martedì 13 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 10
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Decisa la requisizione di 400 alloggi sfitti a Torino

La Giunta comunale di Torino, con un decreto del sindaco Novelli, ha deliberato la requisizione di 400 alloggi sfitti da assegnare agli occupanti a cui non era stata ancora assegnata la casa.

I vigili urbani stanno conducendo le operazioni di requisizione. I comitati di lotta per la casa hanno richiesto la rapida effettuazione della operazione di assegnazione per impedire le reazioni dei padroni.

Si tratta di una grande vittoria per tutto il movimento di lotta per il diritto alla casa e per le occupazioni delle case, che a Torino avevano segnato grandi passi in avanti.

La lotta anche qui ha pagato, riuscendo a smuovere anche il Pci e l'amministrazione comunale dalle incertezze e le ambiguità. Il sindaco infatti aveva elaborato un piano per la risoluzione del problema casa nel capoluogo piemontese, che avrebbe sortito risultati soddisfacenti nel giro di tre anni. Ma la lotta per il diritto alla casa ha espresso molta più urgenza nell'affrontare i bisogni reali ed immediati dei proletari di Torino, degli immigrati. Dopo questa vittoria la lotta può proseguire con successo.

Oggi in sciopero contrattuale 370.000 del settore chimico C'è chi ha in mente una tregua

Il segretario della Fulc Cipriani pone l'obiettivo contrattuale al terzo posto dopo occupazione e crisi di governo I casi del Petrolchimico e della Montefibre dove sul contratto pesano pesanti ipoteche aziendali - Perchè non si parte con i metalmeccanici? - Le proposte del movimento dei Cub di Milano per dare una svolta alla lotta contrattuale

370 mila lavoratori del settore chimico pubblico e privato sono in sciopero questa mattina per quattro ore. Obiettivi, nell'ordine in cui li ha elencato il segretario nazionale Fulc Cipriani ieri, «*Il problema dell'occupazione, l'esigenza di un rapido e positivo superamento della crisi governativa e il rinnovo dei contratti di lavoro*». I contratti di lavoro, che già figuravano sempre al secondo posto dopo l'occupazione, passano ora al terzo dopo l'obiettivo apparentemente più «politico» della soluzione della crisi di governo: apparentemente perchè se non si coglie il legame profondo tra una forte ripresa delle lotte sui contratti e l'avvio di un processo di lotte sociali che porti a un'effettivo radicale cambiamento politico ai vertici del paese, tutto si riduce a una forma di pressione del movimento operaio, perchè un governo, (ma quale?) ci sia presto e perchè non si arrivi alle elezioni anticipate.

L'ordine degli obiettivi risponde a una precisa scelta dei vertici confederali, che verrà quasi certamente confermata dal Direttivo unitario iniziato ieri. La miglior riprova la si ha nelle fabbriche, dove sempre meno si parla di contratti, dove gli operai si sono dimenticati la piattaforma. E se la sono dimenticati non solo perchè nessun sindacalista ne parla più, ma perchè la pratica degli accordi che i sindacati hanno firmato negli ultimi tempi va nel senso di svuotare proprio gli obiettivi più qualificanti, quelli del controllo operaio sugli investimenti l'organico, il decentramento.

L'emblema di questa situazione, per i chimici, è la Montefibre: come si può parlare di contratto a questi lavoratori alla vigilia dell'incontro col governo, un incontro che si baserà su una bozza d'accordo che prevede prepensionamenti, cassa integrazione, non rinnovo del turnover? E ancora: come si può parlare di contratto al Petrolchimico di Porto Marghera, due giorni dopo che i sindacati hanno firmato un accordo sulla manutenzione, che tutte le assemblee avevano già respinto in ottobre?

Qui, al Petrolchimico è in atto anche da mesi un braccio di ferro con la direzione Montedison per il diritto allo sciopero dei cicli continui ebbene, stamattina i cicli continui non si fermano, gli impianti vanno al «minimo tecnico» (cioè producono circa un terzo della produzione normale), come vuole la direzione.

Durante lo sciopero i delegati andranno a S. Donà di Piave, in un albergo, a discutere dei rapporti tra chimica e agricoltura.

Nonostante questo sia il quadro in cui si arriva allo sciopero, noi ci ostiniamo a porre i contratti come il primo, il vero obiettivo della giornata di oggi.

Le trattative, rotte il 14 novembre, riprendono domani e, dice sempre Cipriani «se l'Aschimici dovesse permanere nella sua posizione negativa lo scontro si renderà più duro nelle prossime settimane». È da oggi, invece, da subito, che bisogna partire per rendere lo scontro all'altezza della controffensiva padronale. I modi sono tanti: organizzando la lotta capillarmente, con i picchetti nelle grandi fabbriche, con le «ronde» contro i crumiri nelle zone delle piccole, imponendo ai dirigenti sindacali nelle assemblee cittadine e di zona che si terranno, di parlare del contratto, di discutere su come proseguire, in quali forme articolare la lotta, di discutere sull'unità delle varie categorie impegnate nello scontro. I metalmeccanici faranno dopodomani il loro sciopero nazionale: perchè?

Questi sono i temi da cui partire domani per imprimere una svolta alla conduzione sindacale dei contratti. Particolare significato ha in questo senso l'indicazione emersa dai Cub di Milano che afferma:

«Il ruolo dei Cub e della sinistra deve essere preciso: aperto al confronto e al dibattito unitario, ma inflessibile sui contenuti.

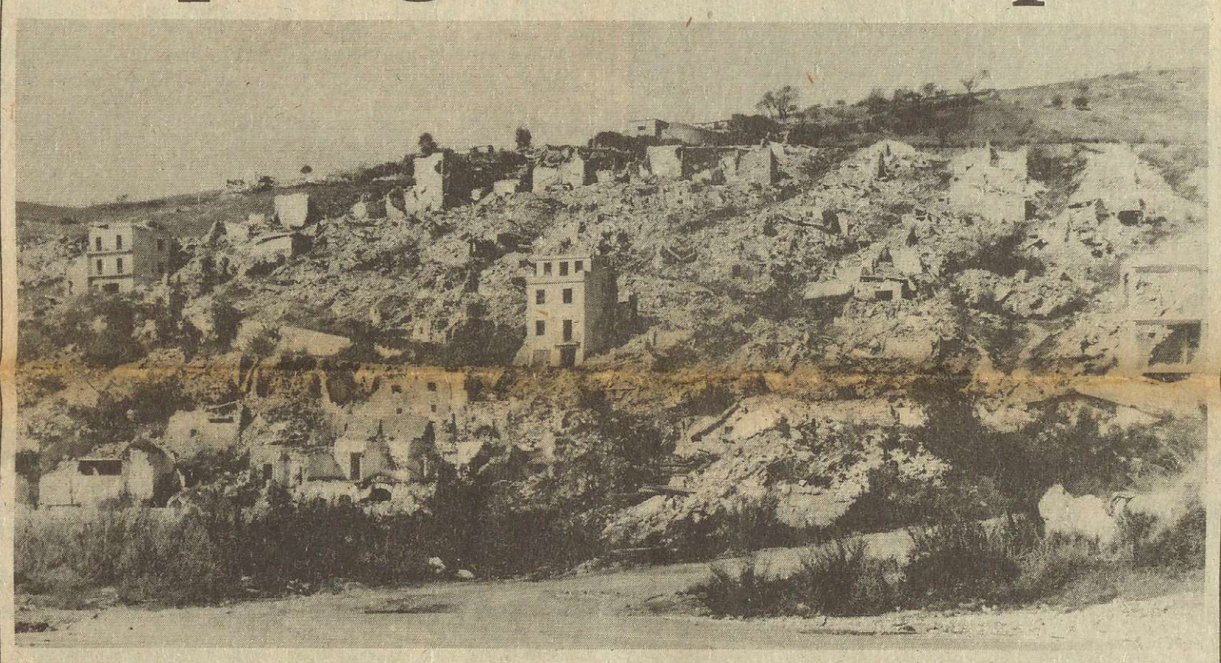
- Occorre chiarire a tutti i lavoratori la portata dello scontro e il ruolo del movimento. In questo senso la parola d'ordine è quella dello sciopero generale politico per l'occupazione, i contratti, l'uscita a sinistra dalla crisi di governo.

- Occorre denunciare le posizioni di attendismo che portano alla crisi di credibilità e al riflusso del movimento. Nessuna concessione deve essere fatta a chi ripropone la logica della tregua e della rincorsa ai compromessi con la Dc e con il grande padronato, nè si dovrà accettare un atteggiamento mistificatorio sull'attuale disponibilità del padronato a venir incontro alle richieste dei lavoratori. Non rompere le trattative oggi (il riferimento è ai metalmeccanici che le riprendono il 19, ndr.) *significa essere deboli e non forti.*

- Occorre sviluppare positive e articolate proposte per creare "il clima" di lotta dal quale sviluppare la più ampia mobilitazione.

Dunque: mobilitazione contro gli straordinari nelle fabbriche e nelle zone, propaganda verso i quartieri popolari con manifesti, comizi sindacali, cortei e presidi. Occorrerà sviluppare l'iniziativa di lotta delle fabbriche colpite unendo le grandi e le piccole. Occorrerà battersi per un uso incisivo e articolato del pacchetto delle ore di sciopero. Tutte queste iniziative devono dare il senso della grande forza delle categorie in lotta, per questo dobbiamo richiedere con forza il collegamento e l'unità di iniziativa tra le categorie impegnate nel contratto, estendendo questa unità agli strati popolari oppressi».

La rabbia del Belice nello sciopero generale a Trapani



Una panoramica che dà un quadro della situazione in cui governo e clientelismo Dc hanno costretto i proletari del Belice; dopo 8 anni dal terremoto che devastò la zona lasciando migliaia di famiglie senza una casa, nel Belice si vive ancora nelle baracche. Queste stesse migliaia di famiglie restano tuttora nella situazione in cui il terremoto le aveva costrette. Le mobilitazioni dei proletari del Belice e lo sciopero generale di ieri hanno indicato l'unica strada per un'effettiva rinascita della Valle.

Palestinesi: aperto all'Onu il dibattito È presente l'Olp

Avvenimento politico di importanza storica - Israele, che ha rifiutato di partecipare, sempre piú isolato - L'Olp lotterà per ottenere una sostituzione delle risoluzioni 242 e 338 sul Medio Oriente

New York, 12

L'avvenimento politico di questa sera - apertura al Consiglio di sicurezza dell'Onu di un dibattito sulla questione palestinese con la partecipazione dell'Olp - è di quelli che a buon diritto possono essere definiti storici. Le ripercussioni della battaglia che si svolgerà per alcuni giorni al Palazzo di vetro saranno senza dubbio importanti, quale che sia l'esito: una modificazione sostanziale dei termini della presa di posizione ufficiale dell'Onu sul drammatico problema in discussione o il mantenimento di quelli attuali. Ma gli equilibri della contesa mediorientale non rimarranno inalterati dopo che, per la prima volta, un rappresentante della Resistenza palestinese avrà fatto pesare i suoi giudizi e i suoi propositi di lotta sul dibattito che riguarda il destino del suo popolo. E Israele, che da tempo ha annunciato di non voler partecipare, si troverà ancor più isolata.

Le principali posizioni che si presentano al dibattito sono tre: quella dell'Olp, che cercherà di far passare una nuova risoluzione sul Medio Oriente in cui venga totalmente abbandonata la sciagurata formulazione attuale del problema palestinese, che viene definito ipocritamente «problema di profughi» nelle risoluzioni 242 e 338 approvate dopo le guerre del 1967 e del 1973; quella degli Usa (sottoposti in questi giorni a martellanti e preoccupate pressioni da parte dei sionisti), che difenderanno lo status quo; quella dell'Egitto, che ha annunciato di voler scegliere una formula intermedia in cui non si punta al ripudio della definizione attuale della questione palestinese ma si inquadra l'intera questione mediorientale in termini che, a quanto dicono i propagandisti del regime di Sadat, dovrebbero sottolineare il ruolo di fatto accresciuto delle organizzazioni di resistenza e il loro già acquisito dirritto di cittadinanza nelle sedi di trattative.

Della piattaforma egiziana è bene dire subito che si tratta di uno squallido e insidioso espediente per offrire agli Usa una scappatoia. Gli imperialisti americani affrontano il dibattito in un evidente stato d'incertezza. Israele pretende da loro che usino il diritto di veto per bloccare qualsiasi variazione al discorso dell'Onu sui palestinesi che introduca il principio dei diritti nazionali e territoriali; la Casa Bianca ha dichiarato di volersi attenere appunto a queste norme di comportamento ma vorrebbe evitare uno scontro troppo duro con alcuni paesi arabi che le interessano particolarmente nel suo programma di egemonia politica in Medio Oriente, e quindi potrebbe rivelarsi disponibile a soluzioni di compromesso (che però solleverebbero le irose proteste di Tel Aviv).

Gli Usa sembrano, insomma, presi tra due fuochi. Non è certamente questo momento di debolezza che riesce ad incrinare la posizione complessivamente favorevole da essi conquistata in Medio Oriente. Ma la partita è pur sempre da giocare sul filo del rasoio di equilibri delicati e recentemente stabiliti. Le battaglie diplomatiche sono oggi una delle carte più importanti a disposizione delle forze di liberazione mediorientali. Da qui l'inquietudine evidente che serpeggia a Washington e a Tel Aviv.

M. Ga.

Centinaia di operai Pirelli a zero ore non sanno quando riavranno un lavoro

Si vedono adesso tutte le conseguenze dell'accordo Pirelli firmato in dicembre dai sindacati - Settimana prossima alla Bicocca 2.500 lavoratori staranno a casa - Ieri un'ora di sciopero, imposta dalla lotta autonoma di un reparto - La sinistra propone: tutti in fabbrica la settimana prossima nel quadro di un inasprimento della lotta

Da ieri circa settecento lavoratori degli stabilimenti milanesi della Pirelli (180 a Bicocca, gli altri della Sapsa e a Seregno) sono a casa «a zero ore» e non sanno quando, come e dove riavranno un posto di lavoro.

Da lunedì prossimo 2500 lavoratori dei reparti gomma della Bicocca verranno sospesi per una settimana, poi, in febbraio, sarà la volta di 800 lavoratori dei cavi. Entro marzo, per gli uni e gli altri, i giorni di sospensione saranno 18.

Questa la pesante situazione del più grande stabilimento italiano del gruppo. A Torino i settecento della Superga sono essi pure in cassa integrazione e per 500 c'è solo la speranza che tra qualche mese la Regione e gli industriali piemontesi trovino un'occupazione «sostitutiva».

Il quadro, nudo e crudo così come si presenta nel concreto, fa paura. Non solo agli operai che ne subiscono le conseguenze sulla loro pelle, ma agli stessi sindacati che dovevano pur prevederlo, nel momento in cui, a metà del dicembre scorso, hanno firmato un accordo che sancisce questa situazione.

Ieri al consiglio di fabbrica della Bicocca, Cofferati, dell'Esecutivo, ha denunciato l'«uso strumentale» che la Pirelli ne sta facendo. In realtà quello che c'è di nuovo, se così si può dire, rispetto all'accordo firmato a Roma è solo la spregiudicatezza del padrone nell'utilizzare un «diritto» che i sindacati gli hanno riconosciuto: quello di ridurre l'occupazione.

Tutti gli operai sospesi a zero ore sono quelli per cui Pirelli aveva chiesto il licenziamento, i famosi 1380. Ma sulla lettera che hanno ricevuto non c'è scritto che riprenderanno a lavorare il 31 marzo: c'è scritto solo che verranno inseriti con l'opportuna mobilità nei posti «che si renderanno liberi». Di posti liberi in effetti ce ne sarebbero, ma la Pirelli non li considera: sono i posti degli operai che sono stati «prepensionati» il 31 dicembre, 400 solo a Bicocca.

Ieri mattina lo sciopero di un'ora è riuscito in modo compatto: il motivo immediato era la decisione del padrone di chiudere due mense una a Bicocca l'altra a Segnanino, ma su questo si è innestata la volontà degli operai di fermare la mano agli attacchi del padrone. La decisione di sciopero, del resto era stata praticamente imposta dagli operai: venerdì scorso il reparto 56, del settore gomma, aveva minacciato di fermarsi ieri autonomamente per tutto il giorno, oggi ha prolungato lo sciopero a un'ora e mezzo.

Mentre scriviamo il Cdf è in corso. La relazione ha proposto come iniziativa di lotta che il primo mercoledì della settimana in cassa integrazione si svolga alla Bicocca un'assemblea con tutti i lavoratori sospesi del milanese e che oggi, giorno di sciopero dei chimici, delegazioni dei sospesi a zero ore partecipino a due concentramenti di zona. I compagni del Cub e della sinistra di fabbrica hanno proposto che per tutta la settimana prossima i lavoratori entrino in fabbrica: è lo sciopero alla rovescia, nel quadro di un'inasprimento di tutta l'azione di lotta.

La Leyland resta in Italia per vendere auto inglesi

La «Leyland International» ha annunciato la costituzione della «British Leyland Italia Spa», una nuova società che dovrebbe trattare l'importazione e la vendita delle autovetture Leyland sul mercato italiano.

Questo dimostra con estrema chiarezza, se ancora ve ne fosse bisogno, quale sia la logica piratesca e provocatoria che guida le scelte delle multinazionali nel nostro paese e della Leyland in particolare: mentre la produzione, i macchinari vengono trasferiti, buttando sul lastrico migliaia di operai, la Leyland intende mantenere il proprio mercato e i guadagni che dalla vendita e dalla importazione ne deriverebbero.

La costituzione di questa società commerciale smaschera completamente tutti i pretesti che la direzione della multinazionale adduceva, per giustificare le proprie scelte antioperaie.

Da questa ultima vicenda è necessario rilanciare con tutte le forze possibili la parola d'ordine della nazionalizzazione senza indennizzo della fabbrica di Lambrate.

30 anni di galera per omicidio impossibile

La sentenza con cui la magistratura alessandrina ha condannato, sabato scorso, a 30 anni di galera il brigatista Massimo Maraschi, 23 anni, lodigiano, è aberrante da diversi punti di vista.

È forse la prima volta che in Italia una persona viene condannata con imputazioni gravissime contestategli non sulla base di una effettiva e dimostrata partecipazione ai fatti criminosi, ma di un semplice «nesso psicologico» tra le sue possibili intenzioni ed i suoi possibili comportamenti e i fatti realmente accaduti.

In breve. Massimo Maraschi venne arrestato il pomeriggio del 4 giugno scorso, come uno dei partecipanti al sequestro dell'industriale Vallarino Gancia. Tutti ricorderanno le circostanze, davvero rocambolesche, che portarono alla sua individuazione. Non si sa quali fossero i compiti assegnatigli nella fase del sequestro; si sa però che fece di tutto per attirare su di sè l'attenzione della popolazione, e, che con il suo (prevedibile) arresto divenne immediatamente chiara ai carabinieri la matrice «politica» dell'azione e la direzione in cui operare. Di fatti 18 ore dopo, la mattina del 5, l'arresto di Maraschi alla cascina Spiotta vi fu la sparatoria nella quale morirono Mara Cagol e il brigadiere D'Alfonso. Maraschi in quel momento si trovava da poco meno di un giorno in galera, ciononostante i giudici lo hanno ritenuto colpevole di omicidio e di tentato omicidio: 30 anni di galera (se non saranno riviști in appello) per un omicidio e un tentato omicidio che non avrebbe mai potuto compiere essendo da parecchie ore in manette.

Due considerazioni sorgono allora spontanee e immediate. Da un lato siamo di fronte ad un'estensione del concetto di «concorso in colpa» che minando alla base ogni stato di diritto, viola la stessa legalità borghese e fa del potere giudicante, affidato alla magistratura, uno strumento puro e semplice di repressione politica, da utilizzarsi a libero arbitrio dei giudici contro chi fa comodo colpire in un certo modo.

Dall'altro va rivelata l'estrema disparità di giudizio e di pena nei confronti dei brigatisti rossi e dei fascisti. Ricordiamo per esempio che gli squadristi che uccisero a Milano l'agente Marino e quelli che accoltellarono a Parma il compagno Lupo hanno avuo condanne fino ad un terzo inferiori a quella comminata a Maraschi.

Per i giudici borghesi gli imputati dovrebbero tutti rientrare nello stesso ordine di criminalità: invece anche in questo caso (se un paragone fosse possibile, perchè Maraschi non ha ucciso nè ha tentato di farlo) si dimostrano i due pesi e le due misure che, a seconda della «ragion di stato», stanno alla base delle sentenze di larga parte della magistraruea.

La sentenza contro Maraschi, la prima «politica» di questo nuovo anno giudiziario, segna senza dubbio un salto di qualità nella giurisprudenza italiana. Sta ad indicare, nella sua drammatica gravità, la linea di tendenza a cui molti magistrati di basso ed alto rango si vanno uniformando, raccogliendo l'appello del loro massimo superiore Giovanni Colli.

È una tendenza violentemente ed esemplarmente repressiva che senza mezzi termini mette sotto i piedi la stessa «certezza del diritto» cardine dell'ordinamento giudiziario borghese, e segna l'evoluzione dell'istituzione in crisi verso forme di fascismo aperto o mascherato contro cui l'intera sinistra deve trovare, e in tempi brevi, una volontà e una capacità di incidere.

E.M.

Sergenti in lotta

Contro l'«epurazione» di sottufficiali democratici attuata tramite il congedamento, il coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici ha annunciato una giornata nazionale di lotta per il 15 gennaio prossimo, nella quale i «sergenti» non si recheranno in mensa. Da ieri alle 14, è stato indetto anche uno «sciopero bianco» in cui i sottufficiali delle basi e degli aeroporti compiranno le loro mansioni attenendosi scrupolosamente al regolamento aereo internazionale

Gli oltre 150 rappresentanti dei sottufficiali di tutta Italia, riuniti domenica a Milano, hanno denunciato, fra l'altro, che sono stati praticamente licenziati, congedandoli, dei sergenti di Ghedi, uno di Mestre e uno di Sarzana e trasferito un altro da Milano ad Ancona.

Terracini sulla crisi

Il compagno Terracini all'uscita dal colloquio avuto con Leone ha detto: «Parrà una divagazione ma non lo è. C'è un edificio che non si tiene su e che ad ogni stagione cede e crolla ed è l'edificio del governo. Ma gli architetti ogni volta lo ricostruiscono con gli stessi materiali di recupero i quali hanno tuttavia ripetutamente dimostrato di non legare assieme. Oggi poi si vorrebbe ripetere l'impresa su di un terreno che sta franando e slitta da ogni parte. Ed è il terreno della crisi economica, sociale, politica. Come giudicare e come qualificare questi architetti? Io credo che essi debbano rimettersi all'indulgenza del signore perchè si dice che essa è inesauribile. Ma bisogna ricordare che non è inesauribile l'indulgenza del popolo italiano».

DALL'INTERNO

Emerge al processo di Trento l'impunità goduta dai fascisti

Interrogati, alla riapertura del processo, due compagni della Ignis, che hanno descritto la politica padronale di uso dei fascisti - La magistratura schierata con il padrone: la denuncia dei sindacati

Trento, 12

Si è riaperto oggi a Trento, con l'intervento di due compagni imputati, Mattei e Gèles il processo «30 luglio».

Gli imputati entrambi responsabili sindacali hanno fatto una lunga esposizione sulla politica padronale di Borghi, padrone dell'Ignis, e sui rapporti che questo aveva con i fascisti.

La strategia attraverso la quale Borghi, a partire dal boom economico, aveva potuto realizzare enormi profitti, era basata sul supersfruttamento degli operai, sulla rappresaglia antisindacale e sull'uso antioperaio dei fascisti. Questa strategia era già stata ampiamente collaudata, in precedenza, negli stabilimenti di Napoli e Varese: paghe da fame, trattenute altissime, e ingiustificate, mobilità della manodopera che veniva fatta affluire soprattutto dalle zone più arretrare, e, per mettere a tacere eventuali rivendicazioni, sia a Napoli che a Varese ed infine a Trento, il padrone non aveva esitato a servirsi degli squadristi locali.

E infatti, puntualmente, il suo arrivo a Trento coincide con il rafforzarsi della presenza di Avanguardia Nazionale, del Msi e del suo «sindacato», la Cisnal. Le agevolazioni nei confronti del «sindacato» fascista nello stabilimento di Borghi erano palesi, come lo erano i legami che il padrone della Ignis aveva consolidato con il Msi al suo arrivo a Trento. E questo soprattutto per spezzere il fronte di lotta che operai e Cdf andavano formando per realizzare condizioni di lavoro più umane. La dinamica dell'aggressione secondo le esposizioni degli imputati, quindi, si inserisce in questo quadro.

La Procura ha, però, stravolto questa logica. Ed infatti: i fascisti responsabili dell'aggressione, Mitolo e Preve-Ceccon, sono stati estromessi dal processo; nessuna indagine è stata aperta per verificare le ipotesi di concorso a carico dei fascisti nei confronti dei quali è stato avviato il procedimento.

Nei confronti degli operai il criterio è stato, tanto per cambiare, molto diverso. Secondo gli istruttori del procedimento, bastava aver partecipato al corteo che conduceva i due capi-fascisti in questura, dopo l'aggressione, per ravvisare in questo l'ipotesi di concorso per il reato di sequestro di persona.

La grossolanità di questo episodio ha spinto il collegio di difesa a depositare, presso la Procura della Repubblica di Bolzano, una denuncia contro la Procura di Trento.

Questa denuncia è sostanziata sulla corrispondenza che esiste fra le omissioni di questo processo ed in generale tutto l'atteggiamento politico della Magistratura trentina.

Il contenuto della denuncia parla chiaro. La Magistratura trentina ha palesemente favorito e protetto il fascismo trentino.

Delle 140 pagine dell'atto di denuncia, 90 sono dedicate alla immunità di cui i fascisti hanno goduto grazie alle omissioni della Magistratura trentina. Otto attentati dinamitardi, incendi alle sedi democratiche, pestaggi, attivismo frenetico nel servire i padroni nel periodo più caldo della strategia della tensione a Trento, cioè fra il '60 ed il '72. Di nuovo nei confronti del movimento operaio i criteri sono capovolti: fra il '70 e il '75, secondo l'atto di denuncia, sono stati avviati circa 90 procedimenti penali a carico di operai e sindacalisti con un'alacrità sospetta per una Magistratura così omissiva.

In seguito a questa denuncia, Trentin, Bentivoglio e Benvenuto hanno sottoscritto una richiesta di accertamento alla commissione giustizia della Camera. A questa presa di posizione è seguito un ennesimo comunicato della Flm pubblicato oggi dall'*Alto Adige*, in cui si esprime la preoccupazione per l'impunità di fatto di cui i fascisti godono di questo processo. Le confederazioni appoggiano l'iniziativa dell'Flm.

Gigi Meduri

Polizia batte Roma: 28 a 1!

ROMA. Una fase dell'azione di Ps all'Olimpico, domenica scorsa.

Massacrare per prevenire. Sembra giusto, nella giustizia poliziesca naturalmente. Un gol e ventotto feriti: brutta pagella per la domenica sportiva romana, terminata con una brutale repressione poliziesca che solo per un pelo non si è trasformata in una tragedia.

I sociologi, che hanno versato fiumi d'inchiostro per descrivere i pathos collettivi delle partite di calcio, i processi di identificazione con il calciatore armato da parte di tutti gli italiani che si rispettino, e che ci hanno spiegato scientificamente come l'aggressività strisciante della società moderna si scarichi nel rito domenicale celebrato allo stadio, dovranno questa volta dedicare qualche accurata indagine ai fatti romani. Ossia dovranno spiegarci, e ci vorranno altri fiumi d'inchiostro, cosa succede nella testa di un poliziotto che va allo stadio.

Quale aggressività mai si può scatenare, nella personalità di chi è già, per professione, educato a bastonare la povera gente. E quali istinti si rincorrono animaleschi e brutali nell'animo di chi assiste, impettito e immobile, a un'intera partita di calcio e, alla fine vorrebbe buttare anche lui gli aranci e i resti della colazione contro l'arbitro, ma si trova in mano solo un fucile con le bombe lacrimogene.

L'ordine di proteggere la pubblica manifestazione dai teppisti che invadono il campo, giunge a proposito. Il poliziotto si scatena, la sete di massacro è finalmente esaudita. Berlinguer e Lama, dagli spalti hanno guardato sconcertati i «figli del popolo» in questa loro esibizione.

Il teppismo si è proprio infiltrato dappertutto.

La Dc ripropone Aldo Moro: è una conferma che non vuole cedere sui decreti economici

Iniziate da Leone le consultazioni: sfilano le mummie democristiane - Cicchitto, della sinistra socialista, chiede un'associazione «visibile» del Pci alla maggioranza di governo È evidente che la discriminante tra i partiti è sui contenuti e non sull'anticomunismo

Roma, 12

L'impressione netta che i partiti siano come colti da paralisi è stata confermata dalle uniche due novità di oggi sul fronte della crisi di governo. Prima novità: l'inizio delle consultazioni di Leone con i notabili del regime, ex presidenti della repubblica delle camere e del consiglio. Nei saloni del Quirinale, diretti verso l'ufficio di Leone, sono sfilate le facce incartapecorite di sempre: Scelba, Saragat e Merzagora. L'unico a mostrare di essere ancora arzillo è stato il compagno Terracini, che ha gettato in faccia ai giornalisti la durissima e lapidaria dichiarazione di cui riferiamo in prima pagina.

Materiale di riporto (secondo l'immagine di Terracini) è quello che la delegazione democristiana deporrà domani davanti alla scrivania di Leone il direttivo del gruppo parlamentare della Camera, che si è riunito questa mattina, ha deciso, all'unanimità di proporre che a ricevere l'incarico di formare il governo sia nuovamente Aldo Moro.

Non si tratta solo di un atto di omaggio a colui che per oltre un anno ha permesso al regime democristiano di non crollare rovinosamente: *«La scelta di Moro* - ha detto uno dei partecipanti alla riunione democristiana - *ribadisce anche la volontà di proseguire in quell'opera di risanamento e di rilancio dell'economia italiana in un momento delicato per la vita sociale del paese»*. Come dire: non abbiamo nessuna intenzione di mollare sui 23 miliardi promessi ai padroni all'interno dei decreti per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno. E non potrebbe essere altrimenti, se è vero, come è vero, che la linea economica del defunto governo non corrispondeva solo alle preferenze in materie di Moro o La Malfa, ma a scelte precise del padronato. *«In una situazione di ristagno economico* - scrive il *Corriere della Sera di oggi*, lamentando la battuta d'arresto subita, con la crisi, dal disegno di legge sulle aree - *la difesa dei profitti richiede una diminuzione dei salari reali, e la difesa dei salari reali richiede una diminuzione dei profitti»*. Non solo, ma a ciò va aggiunta la riconversione, intesa come distruzione di parte della base produttiva del paese, che il padronato va perseguendo: Agnelli qualche giorno fa, minacciava una ulteriore caduta degli investimenti, nel caso in cui i decreti economici rimanessero bloccati.

La discriminante reale tra le forze politiche, allora, non è la cosiddetta «questione comunista», che è artificialmente rivestita di panni ideologici. Anche Saragat, nei suoi momenti di lucidità per esempio stamattina, è disposto ad ammettere che l'opposizione al comunismo non deve essere *«irrazionale»*. La discriminante è invece soprattutto sui contenuti. La Dc, e la designazione di Moro lo dimostra, non è disposta a cedere. Il Psi e il Pci, pur continuando a navigare tra le formule («governo di emergenza», «associazione del Pci alla maggioranza» ecc;) hanno ormai individuato il problema. Cicchitto, della sinistra socialista ha oggi detto in un discorso che *«le critiche socialiste* (ai decreti) *trovano riscontri. Il compagno Barca su Rinascita attacca i finanziamenti indiscriminati, la politica per il Mezzogiorno, il provvedimento di estensione della cassa integrazione sono i punti essenziali del piano a medio termine e della sua logica, per cui non di emendamenti si può parlare ma di una globale rielaborazione»*, e chiede poi che l'entrata del Pci trovi nella maggioranza *«un'espressione visibile nel confronto sul voto di fiducia.»*

È irresponsabile, quindi, che Pci e Psi continuino a scontrarsi sulla base delle rispettive necessità diplomatiche: il Psi per non ballare tra i due maggiori partiti e il Pci per non forzare l'avvicinamento all'area della maggioranza. Di positivo, intanto, sulla politica economica, da parte della sinistra riformista c'è ben poco.

P.L.S.

SEQUESTRI
Hazan fu rapito da fascisti italiani

Il sequestro che ha messo a rumore la Francia, quello dell'industriale discografico Louis Hazan rapito durante una riunione del consiglio di amministrazione della sua azienda e tenuto prigioniero sette giorni, è stato ideato da fascisti italiani. Questi primi sconcertanti risultati delle indagini della polizia francese che ha arrestato nei giorni scorsi Ugo Brunini, suo fratello Loris e un romagnolo che d'estate fa il noleggiatore di barche a Rimini, di nome Daniele Moschini. Quest'ultimo ha dichiarato che «il suo gruppo era composto da giovani delle sue stesse idee; avevamo deciso che il bottino sarebbe servito per fondare un importante partito di estrema destra; siamo tutti antisemiti...»

Ugo Brunini 35 anni titolare di un'impresa di pulizie, si è dichiarato anch'egli antisemita ma di idee di estrema sinistra il che alla stessa polizia francese è sembrato abbastanza strano. Il fratello di Bruno Loris incriminato per complicità con i rapitori era giunto a Parigi proveniente dal Sudafrica con un consistente malloppo di dollari che verosimilmente sono serviti a finanziare l'operazione.

Il rapimento Hazan secondo la polizia francese è stato organizzato anche in collegamento con ambienti dell'estrema destra francese legati all'Oas.

Secondo buona parte della stampa locale il sequestro sarebbe stato un primo tentativo di importare in Francia quella strategia della tensione che in Italia ha avuto gran «successo».

PASOLINI
Impunità per gli insulti

Messina, 12

Il direttore del foglio parafascista *Gazzetta del Sud* ha ottenuto il qualificato avallo dei due magistrati al suo ripugnante commento alla morte dello scrittore Pasolini. La denuncia presentata da due cittadini messinesi contro Calarco, i quali in un editoriale avevano ravvisato l'istigazione a delinquere (nella fattispecie il plauso all'uccisione di Pasolini) è stata archiviata dai giudici Santi Lo Forte e Scisca. Quest'ultimo ha scritto nella richiesta di archiviazione che Calarco non intendeva congratularsi con l'omicida *«ha piuttosto dato un rilievo maggiore alle deplorevli iniziative del Pasolini, più di quanto non ne abbia dato lo stesso delitto, inquadrando quest'ultimo nel contesto corruttore di cui lo scrittore è stato protagonista»* Non c'è che dire: Calarco ha trovato due colleghi.

VERONA
Fascisti in fuga

Verona, 12

Sabato pomeriggio a Verona alcuni fascisti hanno provocato dei militanti di Ao mentre vendevano il Quotidiano *Quotidiano dei Lavoratori*. La risposta dei compagni è stata decisa. Non ancora convinti e con il dente avvelenato i fascisti si sono ripresentati un'ora dopo davanti alla sede del Movimento Studentesco ed hanno aggredito una compagna di Ao. Anche questa provocazione è stata fermamente respinta ed i fascisti si sono dati alla fuga.

Stamane i picchiatori individuati durante l'assalto alla sede del Movimento Studentesco, non sono stati fatti entrare nelle scuole. Sempre durante la mattina, davanti all'11° Itis un compagno è stato aggredito da un fascista; a quest'ultimo non è servito barricarsi in un bar per evitare la collera degli studenti.

CASERME
Arrestato un compagno

Novara, 12

Alla caserma Passalacqua di Novara è stato arrestato oggi un compagno, sembra iscritto al Pci, e secondo indiscrezioni sarebbero stati fermati 9 avvisi di reato contro altrettanti suoi comilitoni.

I gravissimi provvedimenti repressivi sarebbero stati motivati dalla partecipazione dei soldati all'assemblea che si tenne in caserma il 4 dicembre scorso, giornata nazionale di lotta del movimento dei soldati.

Tutti parlano di aborto preti, partiti, e Tv

L'Azione Cattolica si fa promotrice della crociata antiabortista - Un dibattito sulla legge in Tv - Domani si decide se la legge prosegue l'iter

Benedetta dal Santo Padre, è iniziata un'attiva crociata, contro la liberalizzazione e la legalizzazione dell'aborto. Dalle scomuniche e dagli interventi terroristici delle alte gerarchie ecclesiastiche, si è passati alla mobilitazione di «massa», in tutte le città promossa dalle organizzazioni cattoliche.

L'Azione Cattolica ha indetto, nella giornata di domenica una veglia per la «difesa del diritto alla vita» nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Tremila persone hanno partecipato al «rito penitenziale collettivo» che mediante la lettura dei sacri testi biblici, conferma ai deboli un sano senso di colpa e di paura, di fronte al peccato più grosso che è quello di non sottomettersi.

In un testo, letto durante la cerimonia, sono state enumerate *«le colpe contro l'uomo, il suo sviluppo e la sua promozione»*.

Alle donne è stato consigliato, tra le righe, di aderire al loro destino di sempre: se restano incinte possono fare le «ragazze madri» e la Chiesa saprà premiare la loro coerenza. *«Abbiamo giudicato duramente e troppo spesso emarginato dalla nostra realtà le ragazze madri, che lottavano per affermare nonostante le difficoltà il diritto degli innocenti alla vita»*.

Il vescovo gerente di Roma monsignor Canestri ha detto nella sua omelia che oggi *«una diffusa narcosi intossica il nostro ambiente l'affermazione dei diritti dell'uomo, senza il riconoscimento dei diritti di Dio»*.

E a concluso con una lode alla paralisi della mente e alla negazione di qualsiasi diritto di libertà.

«È falso che l'arbitrio sia un passo avanti nella promozione umana. Noi, in nome dei diritti umani lo neghiamo e diciamo che la legalizzazione rende più facile un delitto mostruoso. Non si risolve così il problema a nessuno è consentito di uccidere».

L'Azione cattolica si è fatta interprete della voce del Santo Padre e in un comunicato ha dichiarato di voler farsi carico nella lotta, di *«quella parte di italiani che vedono nel diritto alla vita un principio umano e cristiano inallenabile e intangibile»*.

Paolo VI°, nel breve discorso dell'Angelus, pronunciato dalla finestra del suo studio, ha ringraziato commosso.

Anche a Firenze, nella basilica della Santissima Annunziata il cardinale Ermenegildo Florit, repressore della comunità di base dell'Isolotto di don Enzo Mazzi, ha promosso un'analoga iniziativa. «Assemblea di preghiera contro l'aborto», era il nome della cerimonia svoltasi verso sera.

Non voglio fare della politica ha detto in sostanza l'arcivescovo di Firenze, voglio solo influenzare «cristianamente» chi la sta facendo.

Ieri sera in Tv si è tenuto un dibattito sulla nuova legge sull'aborto al quale hanno partecipato Adriana Seroni (Pci), Del Pennino (Pri) Maria Magnani Noja (Psi), Mazzola (Dc) e Marco Pannella (Pr).

Nelle discussione sono emerse le ormai note posizioni dei vari partiti. La legge è stata giudicata «buona» dai rappresentanti dei Pci e del Pri, i quali si sono dichiarati d'accordo sulla necessità che ad autorizzare l'aborto sia il medico.

Il democristiano Mazzola ha ribadito il dissenso del suo partito, perchè la donna non ha nessuna possibilità decisionale sul feto, che non è parte del suo corpo, ed ha diritto di autonomia.

Il diritto alla libera scelta della donna è stato invece ribadito dall'esponente socialista come *«necessità di rispondere alla piaga sociale dell'aborto nel nostro paese»*.

Pannella ha fatto rilevare come sia necessario ricorrere al referendum in quanto la nuova legge non elimina, ma conferma la piaga dell'aborto clandestino.

Domani è prevista la conferenza dei capigruppi di Montecitorio che dovranno decidere se continuare o meno, in assenza di governo, la discussione della legge. I rappresentanti dei gruppi favorevoli (Pci, Pri e indipendenti) hanno precisato che comunque tale decisione deve scaturire da un accordo unanime che, per ora, non c'è.

I. F.

Miceli entra in Piazza Fontana

Il suo avversario generale Maletti lo ha chiamato in causa davanti ai magistrati catanzaresi

Catanzaro, 12

Dopo gli interrogatori dell'ex capo dell'ufficio del Sid, Maletti, e del suo stretto collaboratore capitano La Bruna, e dopo il confronto diretto fra La Bruna e Giannettini, il giudice istruttore Gianfranco Migliaccio ha deciso di far venire a Catanzaro anche l'ex capo del Sid , generale Miceli. La sua testimonianza si è resa necessaria dopo le dichiarazioni di Maletti ai giornalisti «La situazione di Giannettini è stata da noi ereditata». Questa frase apparentemente enigmatica assume il valore di una nuova chiamata in causa di Miceli da parte di Maletti, e riassume il contenuto delle risposte che quest'ultimo ha dato al giudice, venerdì.

Ma nonostante l'elegante mossa di Maletti, la sua linea difensiva continua a mantenere ombre su vari punti. Egli infatti non ha potuto negare di avere inviato somme di denaro a Giannettini, mentre questi era a Parigi colpito da mandato di cattura dei giudici milanesi; la motivazione di ciò che pare sia stata data al giudice Migliaccio non è affatto convincente: come infatti poteva sperare Maletti di avere informazioni decisive da un collaboratore di così scarso rilievo, quale Giannettini risulta essere dalle dichiarazioni di tutti gli uomini del Sid e dello stesso Maletti? E inoltre, le informazioni di cui parla Maletti riguarderebbero movimenti nazionali e internazionali di estrema destra mentre è noto che Giannettini si era sempre rifiutato, essendo fascista, iscritto addirittura ad Avanguardia Nazionale, di passare al Sid questo tipo di rapporti.

Insomma, quest'ultimo interrogatorio sembra aver confermato che Maletti può essere collocato nei complicati retroscena del 12 dicembre '69, se non come protagonista, almeno come uomo a conoscenza di fatti ben più rilevanti di quelli usciti fino ad ora.

All'interrogatorio di venerdì hanno assistito i due difensori dell'ex capo dell'ufficio D. Si tratta di due avvocati socialisti, il primo Gurlo, noto avvocato di Cosenza molto vicino a Mancini, il secondo Lia, sindaco di Maggisano, un paese calabrese, stretto collaboratore dell'ex senatore socialista ed ex-partigiano Luciano Vassalli.

Anche nella scelta dei difensori, Maletti è stato fedele alla sua linea difensiva che lo vuole ufficiale «fedele» alla legalità democratica e avversario alle tendenze golpiste presenti nelle forze armate.

Sulla prosecuzione delle indagini non vi sono altre notizie certe, oltre al prossimo interrogatorio di Miceli. Pare comunque che a Catanzaro venga chiamato a testimoniare ben presto anche l'ex-capo di Stato Maggiore della Difesa , ammiraglio Henke, oltre agli ex-ministri Tanassi e Restivo. Con questi interrogatori l'inchiesta assumerebbe senz'altro un interesse ancora maggiore anche se difficilmente i giudici Migliaccio e Lombardi riuscirebbero in questo caso a chiudere entro il 14 agosto, data di scadenza dei termini di carcerazione preventiva per Guido Giannettini.

Riuniti a Roma i professionali

Il coordinamento degli studenti professionali valuta le conseguenze del blocco della legge

Si è rimandato a domenica a Roma il Coordinamento nazionale degli istituti professionali di Stato e dei centri di formazione professionale.

La riunione era stata fissata dall'assemblea nazionale del 20 dicembre, che aveva sancito definitivamente il ruolo che il movimento dei professionali ha assunto quest'anno nelle scuole.

La riunione di domenica però ha dimostrato che c'è ancora un lungo lavoro da fare per arrivare ad una direzione nazionale effettiva del movimento dei professionali che vede ancora una scarsa presenza di strutture unitarie nella scuola. Non solo si è sentita l'assenza di molte situazioni, anche su molti altri temi (emersi nell'assemblea del 20) il dibattito è stato scarso e limitato. Dopo che il ministro ha concesso diverse nuove classi per il biennio superiore, con la possibilità per un discreto numero di studenti di proseguire gli studi e di iscriversi all'università, col blocco della nuova legge a causa della caduta del governo, c'è il rischio di un certo sbandamento del movimento. Si tratta ora infatti di battere, oltre che sull'obiettivo della liberalizzazione del 4° e 5° anno, sui temi dell'occupazione, dell'abolizione dei Centri di formazione professionale alla lotta contro le materie inutili e per la sperimentazione. Tutto ciò puntando a sviluppare nelle lotte e in tutte le situazioni, i consigli dei delegati e le strutture unitarie del movimento.

Per la richiesta dei compagni di Lc, il coordinamento è stato convocato per il primo febbraio anche se questa proposta scavalca le strutture di movimento esistenti, non essendo stata discussa a fondo.

Dal 22 al 29 gennaio si svolgerà una settimana di lotta nelle scuole professionali e vedrà 28 manifestazioni in tutta Italia.

Questa sarà la premessa perchè tutto il peso che nel movimento si sono conquistati in questi mesi i professionali si riversi nella scadenza nazionale che si sta preparando per il mese di febbraio.

Nella pagina scuola di domani un resoconto dei lavoratori della commissione nazionale

Chi ucciderà l'«Alto Adige»: la destra o la sinistra dc?

«Se Trento perde un giornale» era il titolo di apertura dell'edizione di domenica scorsa dell'*Alto Adige;* confermando, infatti, le voci che da mesi circolavano, il comitato di redazione e quello di fabbrica, denunciavano come Flaminio Piccoli, tramite una manovra di Rizzoli, cercasse di sottrarre il pacchetto delle azioni della testata, agli attuali editori, e cioè la Seta e l'Efi (della catena Agnelli; controlla l'80%, Ndr), sopprimendo così l'unica voce non democristiana della regione.

Subito la notizia ha sollevato prese di posizione contro la manovra di Piccoli, tendente ad eliminare un giornale con salde tradizioni democratiche, sempre in prima fila nel denunciare lo strapotere democristiano nella regione e oltretutto nemico principale del secondo quotidiano locale; *L'Adige*, del quale Piccoli è direttore. Contro le manovre di Piccoli si sono schierate anche le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che con dei tatze-bao hanno denunciato le manovre del boss democristiano, tendenti ad eliminare una delle voci più combattive contro la Dc locale.

Fra le voci che si potevano raccogliere ieri a Trento, da notare quelle di una seconda alternativa di «svendita» dell'*Alto-Adige:* quell[illegible] cioè, di un acquisto del pacchetto azionario (che vale due mil[illegible] da parte di un gruppo di industriali locali, spalleggiati da[illegible]lente della Regione, il dc Bruno Kessler, unico del resto che [illegible]i sia pronunciato contro l'operazione di Piccoli.

Kessler non figura nell'elenco di quei notabili dc, dal sindaco di Trento Tononi a Grigolli, che si sono schierati in difesa del progetto piccoliano: nell'elenco delle prese di posizione non figura appunto questo «storico» barone democristiano, noto soprattutto per le sue polemiche contro Piccoli e come fautore della «rifonda-

N.P.

I compagni dei comitati di lotta contro il carovita che intendono comunicare la propria adesione al coordinamento dei comitati su scala nazionale, possono telefonare alla redazione lotte sociali del quotidiano dei lavoratori (8465546 interno 90).

Già in minoranza la giunta di Palermo La posta: 60 miliardi per le scuole

Palermo, 12

Il nuovo sindaco di Palermo, Carmelo Scoma, potrebbe suo malgrado riuscire nell'intento di battere il recordo di Vito Ciancimino che, nell'ottobre 1970, presiedette la giunta per soli 12 giorni.

Questa giunta, nata nella notte tra il 3 e il 4 gennaio, ha subito avuto vita molto difficile; infatti, una volta trovata la nuova maggioranza con cui mettere finalmente fine a cinque scandalosi mesi di paralisi amministrativa e politica, bisognava passare all'assegnazione degli incarichi assessoriali e qui sono scoppiate le prime grane.

Lo scoglio maggiore era rappresentato dal terzo assessorato da affidare ai socialisti: Già scontati quello dell'urbanistica, quello delle Finanze e Bilancio e la carica di vicesindaco, la signora Enza Barilla, bionda e ben «guidata» consigliere socialista della corrente manciniana, non riteneva «adeguato» l'assessorato al Lavoro. Le trattative sono state lunghe (tanto da far slittare di ben una settimana la discussione del bilancio e delle dichiarazioni programmatiche della nuova giunta) ma alla fine i socialisti hanno accettato l'offerta dietro adeguata contropartita che li ricompensasse del loro sacrificio (e pensare che a Palermo in questo momento ci sono ben 12.000 edili disoccupati).

Ad Enza Barilla infatti oltre al lavoro, sviluppo economico, cantieri e servizi demografici toccherà la condizione femminile.

Proprio quando l'accordo sembra definitivamente fatto è nuovamente invece saltato in aria. Risolta l'«impasse» socialista, 4 giorni fa è stato il Psdi a bloccare la distribuzione delle deleghe assessori che il sindaco avrebbe voluto fare.

Il motivo? La volontà di non perdere il controllo sulla edilizia scolastica che è di pertinenza dell'assessorato all'Urbanistica, e che Murana (assessore socialdemocratico a vita) invece, passato ai Lavori pubblici, vuole portarsi appresso.

Naturalmente non si tratta di questioni astratte. A parte i sette edifici già consegnati e i 22 in costruzione, il 18 novembre scorso sono stati chiesti allo stato 60 miliardi e 300 milioni per la realizzazione di nuove scuole elementari e medie nel quadro del programma pluriennale.

Qesta presa di posizione socialdemocratica ha profondamente irritato i comunisti i quali vedono nella linea socialdemocratica *«cara e subordinata al vecchi equilibrio di potere, l'ultimo tentativo delle forze del malgoverno di vanificare il processo rinnovatore in atto»*.

Anche senza l'apporto dei socialdemocratici la giunta Scoma ha presentato ieri sera il bilancio al consiglio comunale. A questo punto è una giunta di minoranza che quindi ha bisogno dei voti di altri gruppi consiliari per reperire i 41 voti necessari all'approvazione del bilancio di previsione.

La situazione è delicata; la Dc è svuotata di ben dieci consilieri (i sette cianciminiani cacciati e i tre della base) e la stessa maggioranza di centro sinistra risulta così formata da appena 41 consilieri su 80 e socialdemocratici a parte, bastano due malati o due assenti per mandare tutto all'aria.

I nodi del potere democristiano passano ancora per gli antichi e consistenti legami tra la classe politica e mondo degli affari e delle fruttuose clientele, mentre tra breve bisognerà cominciare a fare i conti con una realtà la cui portata politico- economica non è ancora del tutto chiara. Parliamo del Consedil, consorzio tra le maggiori imprese edili palermitane la cui prima e dichiarata intenzione è quella di mettere le mani sul complesso delle opere pubbliche di monopolizzare i finanziamenti che stato e regione destinano all'edilizia pubblica.

Umberto Quattrocchi

L'incarcerazione dei compagni Spazzali e Salvati

Un salto di qualità nella repressione anti-operaia

Con una violazione delle regole processuali, incarcerati i due compagni - Un lavoro congiunto tra le polizie svizzera e italiana; che indica il livello di integrazione raggiunto in Europa fra le forze della repressione, che si indirizza in modo quasi esclusivo contro la sinistra rivoluzionaria

Fra le indicazioni scaturite dall'inaugurazione dell'anno giudiziario celebrata giorni fa a Roma dal procuratore generale Giovanni Colli, emerge, per le sue implicazioni immmediatamente repressive nei confronti della sinistra rivoluzionaria italiana, quella di una maggior integrazione fra le polizie di tutta Europa.

A ben vedere si tratta di una direttiva già operante nel nostro paese - e la sottolineatura operata da Colli non potrà che renderla più vincolante - il cui obiettivo prioritario viene chiaramente esemplificato dagli arresti dei compagni Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati. Salvati e Spazzali sono in carcere dal 21 novembre scorso con motivazioni incredibili e assurde.

Al primo mandato di cattura, illegale anche sotto l'aspetto formale, perchè non enunciava neppure gli elementi di prova in base ai quali i compagni sono stati arrestati, ne è seguito un secondo, del giudice istruttore, in cui tali elementi vengono formalmente indicati.

In realtà, la magistratura viola ancora le leggi processuali, perchè anche il secondo mandato è basato esclusivamente sulle dichiarazioni, non si sa in che modo estorte, di Von Arb, detenuto nelle carceri di Zurigo, dichiarazioni tra l'altro raccolte dalla polizia svizzera, e non da quella italiana con procedure estranee al nostro ordinamento, perchè costruite sulla base di interrogatori e indagini di polizia senza nessuna garanzia dei diritti della difesa (comunicazione giudiziaria, presenza del difensore) e del controllo del magistrato inquirente. Senza considerare l'inammisibilità di una incriminazione sulla base di un rapporto di organi di polizia non riconosciuti come tali dall'ordinamento giuridico italiano.

Tale mandato, inoltre è assolutamente carente di elementi di prova per il reato attribuito ai compagni (introduzione clandestina di armi sul territorio nazionale), e per il quale sono stati incarerati dal magistrato di Varese. I compagni, interrogati di nuovo, questa volta dal giudice istruttore Polidori, hanno respinto ogni accusa e hanno contestato il diritto del giudice di procedere e di tenerli in carcere sulla base di imputazioni costruite con metodi di questo genere.

Sia il primo che il secondo mandato di cattura sono stati impugnati davanti alla Corte di Cassazione: il primo perchè non enunciava gli elementi e le fonti di prova dell'accusa, il secondo perchè indicava elementi di prova illegittimi e inidonei a giustificare un mandato di cattura da parte di un magistrato italiano. Conosciamo tuttavia i tempi di questo organo della Magistratura: pochi giorni quando si tratta di annullare i mandati di cattura contro Miceli e gli ufficiali golpisti, diversi mesi quando si tratta di quelli contro militanti della sinistra.

Intanto l'istruttoria è ferma, la data del processo è ancora lontana, Spazzali e Salvati contiuano ad essere detenuti illegalmente.

Il loro caso non solo è il sintomo di una internazionalizzazione degli strumenti istituzionali di repressione, ma anche e soprattutto di una pericolosa *escalation* dell'Italia sulla via già segnata dalla Germania. Non può sfuggire a nessuno la connesione tra l'attacco al salario e all'organizzazione operaia in fabbrica, e la repressione di quei compagni di avanguardia che si oppongono decisamente al piano di normalizzazione sociale. È in questa chiave che vanno interpretati fenomeni ampi che stanno investendo tutte le istituzioni dello stato. Con il pretesto della lotta alla criminalità, si rafforzano i poteri degli organi di polizia, cui viene assicurata in pratica, una totale immunità dell'uso delle armi: ciò in vista della repressione di possibili movimenti o ribellioni di massa, non altrimenti controllabili. Si rafforzano gli apparati di polizia con l'assunzione sempre maggiore da parte dei carabinieri di un ruolo anche di polizia politica, con la ristrutturazione e il potenziamento dei servizi segreti e così via. All'interno della magistratura, i magistrati democratici vengono privati delle istruttorie «scottanti» e intimiditi; attraverso il meccanismo delle avocazioni dei procuratori generali e dell'affidamento delle inchieste ai magistrati fidati, vengono perseguiti fini di provocazione, o alternativamente, di insabbiamento del potere; si raffinano le stesse tecniche della provocazione contro il movimento di classe, nel senso che le montature contro i compagni della sinistra sono costruite con la collaborazione di polizie straniere su tempi lunghi e in un disegno repressivo di ampia portata. Vengono abolite talune fondamentali libertà personali e ridotti gli spazi della difesa penale, con la reintroduzione del fermo e dell'interrogatorio di polizia, con l'allungamento dei termini di carcerazione preventiva; con l'intimidazione o addirittura l'incriminazione dei difensori politicamente sgraditi al potere.

In questo quadro risulta altrettanto indispensabile per gli apparati statali colpire quei militanti, quelle organizzazioni e quelle lotte che si muovono su linee politiche rivoluzionarie, perseguendo obiettivi «non compatibili».

E infatti Giuseppe Salvati è un compagno sindacalista, membro dell'esecutivo del Consiglio di Fabbrica della 3 M e membro del Consiglio Sindacale di Zona, il quale si è sempre adoperato affinchè la classe operaia, ricomponendo le contraddizioni al proprio interno, lottasse per obbiettivi non riformisti.

Sergio Spazzali è un intellettuale estrazione borghese con una lunga militanza nell'area della sinistra rivoluzionaria: negli anni sessanta in pieno clima di distensione e pacifismo, ha sostenuto ed organizzato la solidarietà militante alle lotte anticoloniali e antimperialiste del terzo mondo, ha promosso e partecipato alla costruzione dei primi organismi autonomi nei quartieri sui problemi della casa; negli stessi anni partecipava al dibattito teorico della sinistra non revisionista, richiamandosi alle posizioni dei comunisti cinesi per una linea rivoluzionaria di massa, contro le tendenze guevariste e guerrigliere che in quegli anni incontravano un certo favore nel movimento. Negli anni più recenti ha promosso una campagna di denuncia sulle condizioni di carcerazione e sulla soppressione dei diritti di difesa per i detenuti politici di sinistra nei paesi cosiddetti democratici dell'Europa Occidentale, proponendo alla riflessione del movimento del significato di classe dei mutamenti istituzionali e della repressione politica in quei paesi, tra i quali si colloca, poco alla volta, anche l'Italia.

Il compagno Sergio Spazzali.

Le proposte del Comitato per la libertà di Spazzali

Per la scarcerazione dei compagni Spazzali e Salvati è stato costituito presso il C.R.M P. di Milano via Cesare Correnti, 14 tel 897789 un comitato, composto dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e da vari organismi di base.

Gli obiettivi del comitato, seguendo l'esperienza e le indicazioni scaturite in casi analoghi (Marini, Lollo, Panzieri), sono definiti in base alla convinzione che la dichiarazione di innocenza e la scarcerazione dei compagni non possono essere lasciate ai meccanismi della magistratura ma devono essere imposte dal movimento.

In questa ottica il comitato si propone - e già concretamente opera - per l'organizzazione di dibattiti a livello di base, nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole, sui temi della repressione; per la costruzione di nuclei di base del comitato stesso, disponibili a mobilitarsi alle scadenze opportune; per la sollecitazione di prese di posizione sulla stampa democratica e di organismi a favore della scarcerazione.

Punto di coaugulo di quese iniziative dovrebbe essere la preparazione di una manifastazione sulla parola d'ordine della libertà per Spazzali e Salvati.

Pubblichiamo, qui di seguito le prime adesioni al comitato:

Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento Studentesco, Comitato per la scarcerazione dei compagni Spazzali e Salvati - Istituto Tecnico per il Turismo «Varalli», Delegati di lavoratori 3M, Soccorso Rosso Militante, Comitato internazionale per la Difesa dei Detenuti Politici in Europa Occ., Comitato Pdup-Ms- Ao - -Zona Gorgonzola-Cernusco, Collettivo teatrale «La Comune», Istituto Politico Culturale Edizioni Oriente, Centro di studi e di informazione sulla Politica Cinese, Collettivo Editoriale 10/16, Comitato Vietnam di Milano, Unione Inquilini (Gallaratese), Unione Inquilini (Quarto Oggiaro), Libreria Calusca Milano, Critica Sociale, Milano, Redazione«2 Maggio», Redazione «controinformazone», Cooperativa Editrice Distributrice Proletaria; Comitato Antifascista Lambrate, Comitato di Lotta di Ingegneria.

I detenuti politici di San Vittore giudicano il discorso del P. G. Giovanni Colli

Il Soccorso Rosso, Militante ci ha fatto pervenire un documento dei compagni detenuti nel carcere milanese sul discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di cassazione del P. G. Colli

Il discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario del P.G. Colli presso la Corte di Cassazione è molto importante perchè esprime la linea di tendenza dell'apparato giudiziario ad uniformarsi, a marciare di pari passo con l'apparato esecutivo (polizia, ecc.) che già trova sbocchi nell'operante Legge Reale. Il discorso del dr. Colli è gravissimo, reazionario e repressivo perchè si inquadra in questo disegno e per le seguenti altre ragioni:

1) Tutti *aspettano da sei anni* una amnistia che se viene attesa da una parte perchè non vogliono che le disfunzioni dei vari apparati - in questo caso dell'apparato giudiziario - vengano fatte pagare sempre al proletariato, nel caso generale, e ai detenuti, in questo caso, dall'altra parte viene attesa come unico sbocco per risolvere il problema cronico della giustizia in Italia (oltre un milione di processi da fare!). Ora, non solo il dr. Colli non ha detto una sola parola al riguardo, ma si è scagliato contro la concessione della libertà.

Sappiamo che entro aprile dovrebbe essere approvato il nuovo codice di procedura penale. Il testo, elaborato sulla base di una legge del Parlamento, *è già pronto*. In questo testo si prevede che la *detenzione preventiva* sia una *eccezione* da usarsi solo *in casi gravi* e solo provvisoriamente e che la libertà possa sempre essere data se la detenzione può essere sostituita dall'obbligo di firmare; ecc. Il P. G. Colli ha detto che secondo lui questo testo già pronto *dovrebbe essere abbandonato*. Questo testo infatti è in contrasto con la Legge Reale, (22-5-75) n. 152 che *rende più difficile la concessione della libertà*. Il dr. Colli vorrebbe che il nuovo codice di procedura penale si adeguasse alla Legge Reale e non il contrario (come invece prevedeva l'art. 35 della stessa Legge Reale).

2) il P. G. Colli ha parlato a lungo della situazione nelle carceri: secondo lui l'insopportabile situazione nelle carceri è dovuta agli *alti livelli di aggressività* dei detenuti, i quali, aiutati da forze che agiscono all' esterno, asserirscono di «essere vittime di un sistema repressivo che tenta col carcere di soggiogarli definitivamente», mentre invece la carcerazione sarebbe un *paradiso rieducativo!! Il Capo del Comitato di riforma carceraria svedese [la Svezia è un paese capitalista e quindi non è nè un paese rivoluzionario, nè si trova su un altro pianeta] ha proposto l'abolizione totale del carcere*(v. Corriere della Sera del 31-12-75) come un istituto *completamente assurdo*. Quello che teme il dr. Cli è che anche i detentuti italiani se ne stiano rendendo conto e che se ne stiano rendendo conto anche le forze politiche esterne al carcere. Egli ha espressamente richiesto una *maggior repressione* contro i detenuti e implicitamente un loro più totale isolamento dalle forze politiche esterne.

3) il P. G. Colli si è espresso chiaramente contro i diritti della difesa degli imputati, dicendo che i diritti della difesa *fanno perdere tempo*!! Questa posizione l'abbiamo vista applicata recentemente nella Spagna di Franco e per i processi politici nella Germania «democratica» di Schmidt.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario al Palazzo della Giustizia di Milano.

4) Il dr. Colli se l'è presa duramente contro i «giudici democratici», specialmente i pretori (che sono in genere i più giovani e i più politicizzati), contro quei giudici cioè che si dimostrano meno comprensivi verso i padroni, verso gli speculatori, ecc. Ecco che quindi nasce la «trovata»: i giudici dovrebbero essere strettamente controllati dal governo (come al tempo del fascismo!); i magistrati più alti (più vecchi e reazionari, come lui) dovrebbero poter avocare a se stessi i processi che vogliono (scomodi!) anche se di competenza dei pretori,e «dulcis in fundo» i giudici giovani non dovrebbero far carriera (cioè arrivare in Tribunale, Corte d'Appello, Cassazione) automaticamente (come dice la Legge!) *ma solo se ottengono il beneplacito* dei giudici più vecchi e reazionari (come lui)!

L'accenno ai finanzieri ed agli imprenditori è solo *fumo* negli occhi, perchè, se a parole se la prende dicendo che non hanno abbastanza senso morale (sic!(figuarsi quanto se ne fregano!) nei fatti se la prende proprio con quei giudici che«promuovono l'azione penale per quegli atti che rientrano nel potere discrezionale dell'amministrazione» (cioè *per dirla chiara, se la prende con quei giudici che condannano i funzionari statali corrotti che favoriscano i finanzieri, gli imprenditori, ecc.). Se la prende con quei giudici che interpretano la legge in base a «ideologie», in conflitto con il vigente regolamento costituzionale* (*cioè per dirla chiara* se la prende con quei giudici che danno ragione ai lavoratori contro i padroni).

5) Il dr. Colli si lamenta dell'aumento della criminalità e dell'uso delle armi (non stiamo qui a discutere di chi è figlia la criminalità, la delinquenza, ecc.) ma dimentica di dire che la Legge Reale, da lui tanto amata, autorizza la polizia a sparare impunemente contro chicchessia, senza la minima giustificazione sensata e con la garanzia totale dell'impunità. (vedi i vari «inciampi», i vari «svenimenti» che subisce ogni polizziotto ogni qualvolta ammazza qualcuno!)

Egli conta i poliziotti morti ma chi conta i morti fatti dai poliziotti? Chi conta le decine di operai, di studenti, di giovani, alcuni addirittura tredicenni capitati *per caso o per sbaglio* sotto il tiro delle pistole e dei mitra dei poliziotti e dei carabinieri? *L'esempio viene sempre dall'alto*. Contro la cosiddetta criminalità il dr. Colli invoca una mentalità *«più repressiva»* nei settori della giustizia penale nell'amministrazione delle carceri e della polizia» E poi ci prende tutti per il di dietro citando S. Paolo che dice «Siete stati chiamati alla libertà». Per intenderci: il prestigio della polizia a cui si richiama è del tipo rappresentato dal *generale Maletti [uno dei capi della polizia politica]* che oggi è accusato di aver favorito l'evsione , la latitanza e la fuga dei fascisti implicati nella strage di piazza Fontana del 1969.

6) Il dr. Colli invoca una maggiore integrazione delle polizie di tutta Europa (vedi la proposta del Ministro dell'Interno della Germania federale Meihofer sul «Il Giorno» del 6/1/76), cioè a dare una subordinazione della polizia italiana alle polizie ultrafasciste della Germania Occidentale, della Svizzera, ecc.

7) Si deve infine tenere presente come il discorso del dr. Colli si integra al discorso di fine anno del Presidente Leone.

Chi vuole intendere,intenda.

E non dimentichiamoci che (come dice Colli) San Paolo ha scritto:*siete stati chiamati alla libertà.*

i compagni detenuti del carcere di San Vittore - Milano

La conferenza di Avanguardia Operaia

Pubblichiamo l'intervento del compagno Ennio Abbate di Milano, che per ragioni tecniche non è comparso assieme agli altri e ci scusiamo con tutti i lettori per questo ritardo.

Voglio toccare una sola questione, credo molto sentita nelle sezioni e nelle sezioni della provincia in particolare.

È la questione dell'intervento a livello locale, a livello cittadino.

I dati riportati in questa conferenza d'organizzazione sulla nostra espansione a livello nazionale non possono che rallegrarci, ma si è avuto un abbassamento di tono dell'intervento politico dell'Org., che si può cogliere meglio guardando come siamo rimasti sguarniti in certe località.

Anche questo contraccolpo negativo è stato indicato nei documenti e nella relazione di questa conferenza ed è giusto tralasciare ogni sterile recriminazione («come si poteva, ecc.»). Ci sono dei costi per questa espansione, ci sono dei guasti che intervengono nel rapporto centro-periferia, dell'organizzazione e anche fra organizzazione e masse.

L'allargamento dell'impianto nazionale dell'organizzazione lo paghiamo con un rallentamento della crescita in certe situazioni o addirittura con degli arretramenti.

Ma rallentamento o arretramento degli interventi locali non sono conseguenze inevitabili.

Se è vero che l'Org. non è riuscita a far fronte senza questi contraccolpi alla sua espansione bisogna dire che troppo spesso a livello di responsabili di sezione, di cellula, e anche di compagni di base si è fatto poco per fronteggiare la situazione, si è vista in maniera quasi fatalistica il progressivo deterioramento di capacità di intervento, si è lamentata l'assenza di indicazioni, si è accettato di fronteggiare in ordine sparso i probelemi sopravvenuti.

Esiste un diffuso disagio nelle cellule e fra i compagni a livello locale, esiste anche un certo scetticismo, un'incapacità di ritrovare un filone di lavoro preciso.

Non ci sono dubbi sulla linea o i dubbi che esistono sono benefici. Ma c'è come un lasciarsi trascinare, un non sapersi trar fuori dalla routine, un contentarsi del ruolo di trasmettitore dal centro alla periferia delle varie analisi e delle varie direttive. Su questo disagio poi si innestano problematiche privatistiche, che vengono affrontate nelle condizioni peggiori.

Ora io non voglio indicare questo problema ad una astratta Org. che dovrebbe pensare chissà come a risolvere le questioni settoriali, locali, politiche ecc., che i militanti hanno di fronte.

Penso che debbano essere i responsabili di sezione, di cellule innanzitutto a mettersi al lavoro e non con l'ottica dei tappabuchi con l'ottica dei martiri di periferia.

Non credo infatti che si possa fronteggiare questa situazione e questi contraccolpi con un'ottica così limitata.

Penso che la prospettiva di lavoro su cui marciare sia quella di un'assunzione piena dei compiti che abbiamo come Org a livello locale, affrontando scientificamente tutti i problemi locali alla luce della linea dell'Org.

Questo finora non è avvenuto che parzialmente . Magari parlerò soltanto per quelle situazioni che costituiscono «i punti bassi» dell'Org, ma essi ci sono e le osservazioni non saranno inutili.

Le analisi generali dell'Org hanno raggiunto un'articolazione significativa e toccano una tematica complessa. Ma cosa succede a livello locale? Spesso assistiamo a rimasticature di queste analisi e dal dibattito non emerge nessun arricchimento ma al massimo timide domande di spiegazione su un punto o su un altro. A volte i compagni intervengono sui temi proposti dall'Org senza aggiungere un solo dato dell'esperienza fatta dalla cellula o dalla sezione e confrontarlo con l'analisi dell'Org.

Spesso questa esperienza (che pure c'è) rimane sotterranea, non viene espressa perchè non si cerca di far politica al proprio livello, ma c'è uno sforzo inconsapevole di imitare gli interventi del dirigente o di far «l'intervento complessivo». Esiste cioè la difficoltà di valorizzare quello che si fa quotidianamente, di sistemarlo, e di conseguenza si è sempre meno entusisti per il voro politico che si conduce si è sempre meno disposti a cercare di penetrare praticamente nella realtà sociale, politica, economica, ideologica, che si ha sotto il naso e ci si limita sempre più a una lettura scolastica dei documenti dell'Org.

Si finisce per far politica di riflesso.

Si aspetta il quadro «esterno» (che quelle cose le dice «meglio») e non si fa mai una riflessione spassionata su come si pone la centralità operaia nella propria sezione, la questione femminile nel quartiere, la questione della casa a Cologno, Cinisello, ecc. Una produzione di analisi locali non esiste; se esiste, è quasi sempre orale e sicuramente non è centralizzata.

Una delle cause di questa situazione, a mio avviso, sta anche nella scarsa sollecitazione che viene dal centro ad un lavoro del genere.

E mi pare veramente assurdo rivendicare ancora arricchimenti di linea dal centro, quando c'è da superare un ritardo grossissimo (specie nelle situazioni deboli) sulla conoscenza delle situazioni locali in cui si opera e questo vuoto deve essere colmato proprio sul posto, elaborarlo noi.

Poco, pochissimo si è sviluppata la conoscenza delle situazioni locali, e molto spesso parlare dei problemi locali significa non andare oltre lo stadio della semplice registrazione schematica della mancanza di forze, del controllo revisionista, delle difficoltà soggettive della cellula o della sezione.

L'inchiesta di quello che ci succede in sezione è diventata troppo spesso formale, stereotipata, frettolosa.

Si fanno lotte, si fanno errori, e non si sa con chi parlarne oltre che con i diretti implicati.Il tutto rimane patrimonio di pochi e seppellito. Penso dunque che questo compito vada assunto in tutta la sua portata dalle sezioni e dalle singole cellule, senza nessun timore di passare per localisti.

Molto spesso si è liquidato con questa scusa lo sforzo primitivo dei compagni di tirar fuori aspetti significativi della vita delle masse e del nostro lavoro politico, e questo sforzo è rimasto sempre primitivo o è stato abbandonato.

Tanto più che ormai sta diventando una brutta abitudine guardare le cose per blocchi di problemi, dando indicazioni generali su tutta «l'area dei problemi», ma non scendendo mai nei dettagli e delegando questa operazione indispensabile a compagni che la compiono in modo unilaterale o con scarsi strumenti.

Quindi vorrei sottolineare la necessità di una corretta ottica locale proprio per superare il localismo.

La necessità di garantirsi nel lavoro di cellula e disezione questo sforzo di riflessione e di una trasmissione sistematica al centro mediante note o bilanci frequenti.

C'è una storia delle masse e delle forze politiche a livello locale che va studiata. C'è un modo di muoversi delle masse di un quartiere, di una zona, di un comune che dobbiamo derivare da inchieste dirette e non deducendole dalle posizioni generali della nostra Org. o limitandosi ad «intuirle, con un probabile sesto senso».

Per finire, un altro aspetto negativo da discutere e superare: esiste una refrattarietà, una resitenza da parte di molti compagni (spesso anche dirigenti effettivi delle masse nella loro situazione), a partecipare al lavoro nelle istanze centrali, anche quelle immediatamente superiori.

O ci vanno e riportano i resoconti senza troppo entusiasmo, o le disertano e rifiutano spesso di andarci. Si tratta solo di primitivismo? Non si può liquidare così il problema, nè contentarsi di spiegazioni psicologiche.

Penso che in molti casi ci si accorge di essere semplicemente «aggiunti» ad una commissione, ad un direttivo, senza che avvenga una vera integrazione del nuovo compagno e della situazione che egli dovrebbe rappresentare.

Il taglio del dibattito, i problemi che vengono affrontati, gli stessi compagni che più animano la discussione sono sempre gli stessi: dopo l'introduzione del compagno x della segreteria, interviene il compagno y sempre della segreteria, e il compagno z forse non della segreteria: gli altri prendono e portano a casa, come si dice...

Ora si può partecipare anche senza disagio ad un'istanza che discute di problemi generali e lo fa in modo corretto, ma non basta. Ci vuole un contributo sistematico da parte di tutti i compagni che lì vi sono e questi compagni devono mettersi a essere messi in condizione di darlo.

Mi pare questa l'impostazione generale che questa conferenza dà al nostro lavoro: arricchire l'organizzazione con il contributo di tutti i suoi militanti immersi a fondo nel lavoro di massa, garantire fino in fondo questo arricchimento

Il colpo grosso. Foglio di informazione n. 25-26

Documenti di collegamento e di verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale.

Bollettino a cura di Agostino Pirella e Paolo Tranchina. Prossima riunione sabato 17 gennaio, ore 21, al nuovo ospedale psichiatrico provinciale Furlone, Napoli, Tel. 251577-254363.

Questo numero doppio contiene una serie di articoli sui problemi della psichiatria e dell'assistenza nel Meridione, con particolare riferimento all'esperienza dell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria.

Ci sono poi alcuni comunicati di Psichiatria Democratica e un articolo che sintetizza le principali critiche mosse di recente alla psicoanalisi.

Abbonamento annuo per otto numeri L. 3.000, da spedire a: editrice Centro di Documentazione, Pistoia, casella postale 57, C/C postale 5/27769, annate precedenti 1973/74/75 con raccoglitore L. 4000 l'una.

LOTTE PROLETARIE

Continua la lotta del Belice con lo sciopero generale

Grande manifestazione a Trapani per la difesa dell'occupazione e per la ricostruzione del Belice - Uno sciopero che unifica le lotte dei proletari del Belice, degli edili e dei disoccupati - Nasce la vertenza Trapani

Trapani, 12

Si svolge oggi, a coronare un periodo di lotte dure nella zona, uno sciopero generale nella provincia indetto dalle confederazioni sindacali e con l'adesione delle forze politiche e degli enti locali.

Dopo la giornata di lotta che aveva visto i terremotati della valle del Belice, gli operai, gli edili, i disoccupati, le donne accogliere la commissione d'inchiesta del ministero lavori pubblici della Camera, con la dovuta rabbia e con l'esplosione di massa della protesta, oggi tutti i lavoratori della provincia siciliana si fermeranno, per imporre alla controparte il rilancio dell'occupazione nella zona e la ricostruzione nella valle del Belice.

La mobilitazione di massa che in questi giorni è cresciuta ha indicato con estrema chiarezza come non si tratti, per i proletari del Belice, di un «dramma», di «calamità» che colpiscono la popolazione del Sud: la rabbia che è esplosa tra gli operai e i proletari del Belice ha riconfermato la natura di classe e l'impronta democristiana delle responsabilità politiche della situazione attuale.

Situazione attuale, che vede centinaia di famiglie, dopo 8 anni dal terremoto, ancora senza una casa decente, senza lavoro, senza scuole, senza ospedali. Una situazione che vede un attacco all'occupazione nei cantieri edili, con licenziamenti in tronco in una zona dove cose da costruire ne esisterebbero in abbondanza.

Oggi gli sforzi e le mobilitazioni della popolazione del Belice, la carica di combattività emersa nell'ultima assemblea provinciale dei delegati dei lavoratori edili hanno prodotto l'importante risultato di unificare tutti i lavoratori della provincia di Trapani in uno sciopero ed in una manifestazione, che confermerà-nonostante il «cappello» che i riformisti intenderanno dare la volontà di lotta antidemocristiana, che i proletari del Belice avevano espresso, in questi giorni, la volontà di farla finita una volta per tutte con i metodi e con la conduzione clientelare e mafiosa effettuata sia dalla Dc locale sia dai governi antipopolari.

Con questo sciopero le organizzazioni sindacali, le confederazioni provinciali intendono aprire la vertenza Trapani, che sintetizzerebbe in alcuni obiettivi principali, la risoluzione dei più gravi problemi sociali ed occupazionali che vivono le masse popolari della zona.

Innanzitutto la ricostruzione della Valle del Belice, con tutto ciò che comporta in termini occupazionali; realizzazioni di leggi organiche per la pesca e soprattutto per il vigneto; il risanamento dei centri storici ed il rifacimento delle reti idriche e fognanti nei centri più grossi; la sistemazione idro-geologica; lo sviluppo generale dell'edilizia scolastica, ospedaliera ed abitativa; il potenziamento del porto di Trapani, sia come base commerciale, sia come base turistica del traffico verso il Nord-Africa.

Le organizzazioni sindacali hanno previsto che, nel caso in cui tali obiettivi venissero raggiunti, l'occupazione salirebbe di ben 10 mila unità.

Questi obiettivi, di cui non può essere discussa la correttezza astratta, rischiano però di essere parte della solita vertenza-polverone, di cui abbiamo avuto già troppe esperienze.

Infatti non basta di certo un positivo avvio della vertenza con lo sciopero provinciale di oggi, per determinare la corretta conduzione della lotta; occorre fare leva sulle capacità di mobilitazione espresse in questi giorni dai proletari del Belice, occorre assumere la direzione di una più vasta mobilitazione coinvolgendo e organizzando anche i disoccupati della zona con precise quanto incisive forme di lotta.

Con lo sciopero di oggi nasce quindi la generalizzazione della battaglia per l'occupazione, per la casa e per i servizi sociali che dovrà presentare, un'accentuazione della caratteristica antidemocristiana, per denunciare con nome e cognome i responsabili delle rapine, dei brogli e della disoccupazione.

Torino: il sindaco requisisce altri 400 alloggi sfitti per gli occupanti

Torino, 12

Con la riunione di oggi tra Giunta e comitati di lotta dovrebbe concludersi l'ultimo capitolo della lunghissima vicenda dell'occupazione delle case. Siamo arrivati infatti alla requisizione, che dovrebbe appunto essere decisa oggi dal sindaco, di alloggi sfitti di edilizia privata per dare una casa a 400 famiglie di occupanti. Dell'esercito di 1.200 famiglie che avevano nell'anno scorso dato vita alle occupazioni della Falchera, di corso Cincinnato, di corso Grosseto, di corso Toscana, 800 appartenenti alle prime fasce di bisogno hanno già trovato casa, in base agli accordi intercorsi in precedenza tra Giunta e comitati di lotta; restano appunto 400 famiglie di aventi diritto che non hanno trovato posto in alloggi di edilizia pubblica a causa dell'annosa scarsezza di case popolari. Per rispondere a questa situazione il sindaco ha tentato nello scorso novembre la strada più indolore; per sopperire alla domanda di case ha lanciato un pubblico appello alla popolazione perchè, chi avesse alloggi vuoti li mettesse a disposizione. Sono state a proposito interpellate le organizzazioni padronali affinchè si prodigassero per trovare alloggi sfitti in modo da attuare una «soluzione convenzionata» che consentisse di dare una casa ai restanti 400 occupanti. L'appello alla buona volontà dei padroni diede come risultato il reperimento di 4, dico 4, appartamenti in tutto e per tutto.

Si arriva così ad oggi quando il sindaco e la Giunta per soddisfare le richieste sono costretti a portare avanti l'estrema soluzione della requisizione degli alloggi sfitti. Il sindaco Novelli ci tiene comunque a precisare che questa non sarà una prassi abituale ma è solo il rimedio e la «soddisfazione» di impegni presi dalla precedente Giunta; il sindaco ha anzi fatto capire chiaramente che non saranno ammesse altre occupazioni e che la requisizione degli alloggi tenuti sfitti dai padroni speculatori è solo una soluzione straordinaria.

La Giunta dunque mette le mani avanti per ogni evenienza e rassicura i padroni. Per risolvere il problema della casa complessivamente la nuova amministrazione comunale sta approntando un piano particolareggiato che darà i suoi frutti tangibili tra tre anni circa. Il «piano a medio termine» per la soluzione del problema casa in effetti non è poi così malaccio; ha il difetto di non essere altro, per ora, che un pezzo di carta di cui si discute. Oltre tutto sinora non si è ancora parlato di soldi e il piano complessivo è in arretrata fase di progettazione. I comitati di lotta e l'Unione Inquilini invece richiedono l'uso della requisizione come soluzione anticipata del problema in attesa e dovranno morirne di papi, prima di avere alloggi popolari per tutti i lavoratori. Senza contare che la prassi delle requisizioni avrebbe l'effetto immediato di mettere un po' di paura ai proprietari di alloggi sfitti i quali, pur di non farseli requisire, abbasserebbero gli affitti. Nella riunione di questa mattina è dunque sul tappeto la questione della requisizione ma molte sono le cose da risolvere - quante saranno le case requisite? L'affitto sarà corrisposto interamente o canone «calmierato?» Vi sarà un affitto politico? Il canone verrà corrisposto interamente dagli affituari o in parte dal comune? Questi sono i temi di discussione , e di contrattazione nella riunione di oggi. C'è comunque da notare che quando si è decisa la strada della requisizione, i vigili urbani, su ordine del sindaco hanno in quattro e quattr'otto trovato i 400 alloggi sfitti che abbisognano. Sin da ora i comitati di quartiere partiranno nell'inchiesta per individuare ulteriori alloggi sfitti.

Gli occupanti comunque non si sono lasciati prendere alla sprovvista e mentre si sta svolgendo l'incontro stanno organizzando una manifestazione sotto il balcone del comune con canti e slogans.

Siamo già in grado di dare alcuni risultati della riunione di questa mattina: il sindaco ha emesso il decreto di requisizione per i 400 alloggi.

Assemblea aperta alla Singer: verso la requisizione

Il sindaco dc di Leinì costretto a prendere l'impegno se non ci saranno soluzioni entro il 31 gennaio, data della chiusura definitiva decretata dagli Usa - Oggi presidio all'Unione Industriali di Torino

Torino, 12

Assemblea aperta stamattina alla Singer di Leinì per effettuare un confronto con le forze politiche e sindacali sull'andamento della vertenza dopo la decisione della multinazionale americana di chiudere lo stabilimento.

«*La situazione è molto grave è dobbiamo porci il problema di intensificazione e drammatizzare la lotta*» ha detto il compagno Rodio, del consiglio di fabbrica, aprendo l'assemblea ed introducendo gli interventi.

A nome della segreteria provinciale della Flm è quindi intervenuto Magistri: «*Siamo alla stretta finale*» ha iniziato il compagno, «*questo significa che l'incontro del 14, di dopodomani, assume particolare rilievo*». Questo incontro è stato preceduto dagli incontri del 18 settembre a Roma, di fine novembre a Biella e quelli di dicembre e gennaio sempre a Roma, in cui l'unica cosa ottenuta è stato il rinvio della procedura di licenziamento». *Ora la procedura è iniziata ed il 31 gennaio è vicino: per questa data dovremo arrivare con la situazione chiara*». A questo punto Magistri ha analizzato le varie proposte di soluzione che si sono prospettate. La Bosco e Cochis, peraltro in cassa integrazione, interverrebbe dando lavoro a soli 700 operai, la Salvati (rubinetterie) escluderebbe le donne, l'indotto auto sarebbe una soluzione valida solo per 600/700 lavoratori.

L'intervento Fiat, con lo stabilimento siderurgico e l'esiguo numero di posti che manterebbe (circa 6/700) escluderebbe mano d'opera femminile.

«*La Flm ribadisce che data la situazione è necessario, anche in questa fase di vacanza del governo che venga attuata una procedura d'emergenza che stabilisca attività concrete per il problema dell'occupazione*».

Per quanto richiede la vertenza specifica Singer, Magistri ha ribadito la disponibilità del sindacato a qualunque soluzione, fatte salve due condizioni; salvaguardia integrale dell'occupazione e della sua struttura, localizzazione a Leinì dell'attività sostitutiva e quindi mantenimento dello stabilimento». *a queste condizioni non rinunceremo mai*». (escl) Il giudizio sulle soluzioni prospettate non può quindi che essere negativo per la parzialità con cui rispondono alle esigenze dei lavoratori. «*Lo stesso giudizio negativo noi lo diamo* - ha continuato il compagno della Flm - *sul piano a medio termine*».

Per quanto riguarda la lotta, la risposta emersa è una intensificazione di questa qualora dall'incontro di Roma non emergano proposte positive, con nuove manifestazioni e compresa la requisizione della fabbrica se questa può imporre soluzioni.

«*Sono cadute le illusioni sull'intervento di privati alla Singer*» ha iniziato Libertini (Pci) assessore regionale al lavoro, «*pur preferendoli li riteniamo irrealizzabili, per cui la regione ritiene che l'unica possibilità sia l'intervento della Gepi, anche se attualmente deve essere rifinanziata con una legge. Cosa che in questo momento sarebbe impossibile data la vacanza di governo*». Libertini ha proseguito però ribadendo l'impegno della regione «*perchè si discuta il rifinanziamento della Gepi in un momento così delicato*».

La questione Singer è la questione principale per la regione che assume tutto il carico. La proposta di Libertini per l'intervento delle partecipazioni statali era la saldatura della San Giorgio con la Gepi per un rilancio nel settore elettrodomestici, settore sulla cui crisi non vi sono elementi esatti (si era parlato di un calo del 20/25 per cento poi del 7/8 per cento con prospettive di ripresa nel prossimo futuro).

La lotta e la forza delle richieste dei lavoratori hanno fatto sì che il sindaco democristiano di Leinì abbia dovuto prendere l'impegno come ente locale di requisire la fabbrica qualora il 31 gennaio non si sia arrivati ad una soluzione.

Di seguito sono quindi intervenuti Reburdo per le Acli, Gandolfi consigliere regionale del Pri, Lattes a nome della segreteria Cgil, la Magnani Noia del Psi, Merola pr il cdf Singer, Bisoglio per l'Flm e Canu per Democrazia Operaia.

All'assemblea di stamattina sono intervenuti oltre ai lavoratori della Singer rappresentanze dei cdf dell'Emanuel, della Superga, dell'Aeritalia e della Giustina. Al termine dell'assemblea è stata confermata la mobilitazione per il pomeriggio di domani alle ore 15 davanti alla sede dell'unione industriale dove ci sarà un incontro tra sindacati e associazione padronale per discutere ancora dei licenziamenti, la cui procedura, partita appunta, il 2 gennaio diventerà operante e completata il 31 di questo mese. Per il 15, giornata di sciopero dei metalmeccanici sono previste 6 ore nella zona con manifestazione davanti alla Singer, a cui interverrà Lettieri.

OCCUPAZIONE
Una proposta Psi per i giovani

Roma, 12

Tra le proposte che la direzione del Psi discuterà domani ve n'è una, la costituzione di un fondo nazionale di preavviamento al lavoro, che sembra ripreso pari pari dal congresso della Fgci di Genova. proposta comprende impieghi a termine, da assegnare con corsi di formazione professionale finalizzati a precisi sbocchi occupazionali; concorsi collegati a progetti di sviluppo agricolo, industriale, sanitario, turistico, scolastico, concorsi di formazione professionale polivalente». Oltre a ciò, si sottolinea la necessità di utilizzare i giovani ad esempio nelle campagne e nel sud, per l'alfebetizzazione e la sperimentazione agraria. I canali concreti attraverso cui avviare i giovani al lavoro sono quelli, inefficienti, del collocamento. Infine, si propongono consulte giovanili all'interno dei comitati di quartiere, delle comunità montane ecc.

Torino, giovedì 15 ore 21 in via Trofarello 17 coordinamento gruppo Fiat.
Odg: situazione di massa e partenza dei contratti, ristrutturazione

Dallo schermo Tv la voce della lotta Harri's Moda

Trasmissione finalmente positiva quella di sabato sera andata in onda sul primo canale per la rubrica AZ, che ha visto protagoniste le 2.000 operaie della Harri's Moda, l'Innocenti del Sud, impegnate da settimane in una durissima occupazione contro la minacciata chiusura della fabbrica. Secondo quella che è la prassi dell'inchiesta - verità, gli spettatori che hanno avuto l'accortezza di non spegnere il video dopo l'insulto spettacolino di varietà e quelli (e sono tanti) non toccati personalmente dal dramma dei licenziamenti e della cassa integrazione, hanno conosciuto da vicino i meccanismi, spesso poco chiari con i quali i padroni stranieri hanno potuto per anni spremere a sottosalario i lavoratori italiani e poi, riducendosi, i profitti, hanno deciso di chiudere i battenti della fabbrica, da un giorno con l'altro.

Il filmato che ha preso buona parte della trasmissione televisiva, valendosi delle testimonianze dirette delle lavoratrici della Harris durante l'occupazione è stato di una chiarezza ineccepibile. Le operaie hanno spiegato la storia di questo insediamento, industriale (2 stabilimenti in provincia di Lecce), che è può essere assunto ad esempio di quell'industrializzazione indotta in Italia, e nel meridione specialmente, intorno, alla metà degli anni '60, e che oggi vedendosi i padroni ridurre i margini di profitto, preferisce abbandonare la penisola alla volta dei paesi del Sud America (Cile e Brasile) o dell'Africa (Tunisia) che offrono maggiori garanzie e di supersfruttamento.

«*Quando ho incominciato a lavorare alla Harri's* - ha detto un'operaia - *dieci anni fa, non ci pagavano nemmeno per i primi tre mesi, poi ho incominciato a prendere qualche centinaia di lire al giorno; 6 anni fa i salari erano di 20-30 mila lire al mese*».

«*Io* - ha testimoniato un'altra - *fino a non molti anni fa guadagnavo 40 mila lire al mese: il mio lavoro consisteva nell'applicare 1200 asole ad altrettante camicie ogni due ore*».

Lo sfruttamento più bestiale, esercitato sull'unico tipo di manodopera che poteva dare garanzie di sottomissione: quella femminile.

Alla Harri's Moda - hanno raccontato le operaie - non abbiamo mai avuto un padrone, alle trattative sindacali cambiava sempre il rappresentate della proprietà, e l'ultimo che veniva non riconosceva gli impegni che il suo predecessore si era preso con noi.

Oggi - a quanto riferisce il presidente degli azionisti della Harri's, un olandese dall'italiano strascicato - sembra che la proprietà abbia deciso di chiudere perchè il governo italiano non ha loro ancora versato il finanziamento a tasso agevolato di un miliardo e mezzo a cui si era impegnato. L'anonimo azionista nega di avere mai avuto finanziamenti e contributi per questa sua impresa da rapine nel sud Italia, e forse, dal suo punto di vista (dell'ultimo arrivato a tavola) ha anche ragione, perchè nessuno gli ha mai detto che la Harri's è stata costruita con un contributo statale (chissà, forse della cassa del mezzogiorno), e nella sua recente gestione si è mangiata altri 750 milioni pubblici. Ma l'olandese è in mala fede lo stesso, perchè alla domanda dell'operatore televisivo sulle sue intenzioni qualora arrivassero i miliardi del governo, quasi si illumina spiegando che con la ristrutturazione la Harri's potrebbe tornare forte sul mercato, dal momento che la sua clientela è intatta e che gli impianti sono buoni. E perchè chiudere adesso allora? Lo stato italiano non ci da contributi, gli azionisti hanno perso i soldi - ha spiegato gelato come un iceberg il nordico padrone - e...,(ma questo non lo ha detto anche se ne aveva tutta l'intenzione) le donne hanno preteso di essere pagate come essere umani.

Quali benefici hanno portato al Sud aziende come queste? «*Nessuno* - ha detto un'operaia - *perchè oggi che si intravvede uno stipendio decente [100-150 mila lire al mese] la fabbrica chiude. In quanto alla produzione, nella provincia di Lecce non è mai stato venduto - un capo confezionato alla Harri's tutto all'esteo, il 99% della clientela è straniero*».

Ma la situazione della Harri's va scoperta propria nelle pieghe più minute per capire il caso aberrante di migliaia di licenziamenti. Così si viene a sapere che gli azionisti della fabbrica - come hanno candidamente spiegato i loro rappresentanti alla Tv - non si sono mai iscritti al sodalizio padronale, all'organizzazione categoriale di zona. La ragione è semplice: in questo modo non erano vincolati al rispetto dei contratti nazionali di lavoro. Quanti dei 317 stabilimenti, degli 85000 lavoratori che dal 1960 ad oggi, nel mezzogiorno, hanno abbandonato la campagna e la famiglia per andare in fabbrica si trovano senza lavoro, in mano a quegli animali da preda del tipo degli azionisti della Harri's Moda?

Perchè i sindacati non hanno fatto della Harri's - per così emblematico - un caso nazionale come quello della Innocenti? Perchè i lavratori emigrati nel nord Italia oggi si trovano a ritornare a casa loro, - ad sud, trovando una terra più bruciata di quella che hanno lasciato?

Perchè il governo italiano, anzi i governi di trent'anni, dopo essersi alleati con i briganti di strada delle multinazionali li hanno lasciati scappare senza chiedere neanche la mancia?

A queste e ad altre domande avrebbe dovuto rispondere il dibattito che ha occupato la seconda parte della trasmissione. Uno scialbo e contorto Donat Cattin, ormai esautorato, che altro avrebbe potuto dire se non banalità di fronte alle accuse motivate, recise, pungenti dell'operaio della Singer di Leinì (2000 licenziamenti perchè la multinazionale trasferisce la produzione in Brasile) e alla rabbia dell'operaia della Harri's?

E infatti Donat-Cattin ha detto solo banalità, facendo apparire ancora più squallido e anti-operaio quel governo, anzi quell'exgoverno che era stato chiamato a rappresentare in televisione.

La caduta del tono della trasmissione durante il dibattito è stata riscattata, nel finale, dalla conversazione registrata nelle case di una famiglia contadina della provincia di Lecce (casa senza luce nè acqua corrente), in cui l'unico reddito sicuro era fino a ieri il salario delle due figlie impiegate alla Harri's. Non che la scena familiare, così simile a tante altre che si ripetono presumibilmente in altrettanti angoli della penisola, avesse in sè qualcosa di singolare: ma è bastato mostrare la crudezza della condizione operaia, così pervasa di rabbia taciuta, di desiderio di cambiamento, di coscienza dei maccanismi di una crisi esacerbata dai padroni, per imprimere un taglio, oserei dire, politico alla scarna intervista televisiva.

Che non a caso si è conclusa, piuttosto bruscamente, quando uno dei membri della famiglia stava dicendo che quello che ci vuole sul governo e sui soldi che Moro intendeva regalare ai padroni (leggi i provvedimenti per l'economia) è il *controllo*.

Non ha potuto aggiungere, quell'uomo, il concetto che veniva logicamente dopo: il controllo da parte nostra, di noi che siamo pagando, che siamo stufi di pagare, che non siamo più disposti a pagare. **Ettore Mazzotti**

L'accordo Montefibre, ultimo regalo di Moro a Cefis, al vaglio dei sindacati

Domani l'incontro sindacati-direzione che dovrebbe perfezionare l'ipotesi raggiunta a Roma alla vigilia di Natale - Per 1.500 lavoratori c'è solo la certezza di essere buttati fuori

Domani avrà luogo l'incontro sindacati-Montedison per discutere la situazione Montefibre. Si tratta di un semplice «perfezionamento» dell'ipotesi di accordo già raggiunta a Roma, presente il governo, alla vigilia di Natale, dopo che Cefis aveva ordinato la serrata degli stabilimenti di Pallanza e Vercelli.

Ricordiamo sinteticamente la situazione.

Nell'accordo di Roma la Montedison si era impegnata a non effettuare licenziamenti, ma aveva ottenuto comunque la possibilità di «disfarsi» di 1500 lavoratori che giudica «esuberanti» negli stabilimenti piemontesi attraverso forme di prepensionamento e di non rinnovo del turn over.

La mobilità sarà contrattata con i sindacati, mentre per quanto riguarda la messa in cassa integrazione (ci sono già 800 lavoratori a zero ore e altri 2700 sono ad orario ridotto) l'azienda aveva accettato la richiesta sindacale che durante la riconversione le sospensioni non superino la durata di due mesi e avvengano con la rotazione dei lavoratori interessati.

Tutto l'accordo Montedison del 24 dicembre è una vera e propria anticipazione dello «spirito» dei piani di riconversione che il governo voleva sancire con una legge: finanziamenti ai padroni (Cefis ha ottenuto 250 miliardi come rifinanziamento della legge 464) riduzione dell'occupazione.

L'accordo Montedison per l'appunto, non fa alcun accenno a un qualsiasi tipo di investimento , neanche a quelli falsi e campati per aria che il mangiamiliardi Cefis è solito appiccicare a tutti gli accordi che fa da alcuni anni a questa parte.

Una panoramica sull'andamento generale Montefibre può essere così riassunta: la situazione commerciale è positiva - le fibre prodotte sono normalmente richieste sul mercato - tanto che ci sono dei ritardi nelle consegne; la situazione produttiva è scompaginata dalle recenti scelte della direzione (trasferimenti e sospensione di alcune produzioni).

Sulla situazione economica pesano le scelte di ristrutturazione e gli errori di gestione: basti pensare agli ultimi episodi (senza considerare i miliardi buttati gli anni scorsi nell'operazione Rhodiatoce prima e Snteco poi), cioè la eliminazione di impianti ancora utilizzabili, lo scandaloso costo di progettazione dello stabilimento di Acerra, il giro delle consociate che possono diventare tanti centri su cui dirottare quote di reddito aziendale.

Firmare un accordo che si colloca in una logica servile al «piano di riconversione industriale» quando il governo è caduto proprio su questo, significa non fare un passo avanti, come lo è questa crisi, ma prefigurare un governo identico a quello precedente, quindi con «quel piano», che il movimento ha dimostrato concretamente di rifiutare.

Firmare un accordo che nel primo articolo sentenzia una strage di posti di lavoro (programmata fino al 1977) e non parla di investimenti significa rendere la piattaforma dei chimici carta da cesso e quindi smobilitare il movimento, visto che in questa piattaforma nella prima parte si parla di investimenti e sviluppo occupazionale.

Firmare un accordo che accetta la cassa integrazione a zero ore significa accettare l'espulsione fisica dei lavoratori della fabbrica con tutti gli effetti negativi sull'unità e compattezza del movimento.

L'accordo inoltre non accenna alla situazione della sede di Milano per la quale presto si porrà anche un problema di ridimensionamento, visto che la maggior parte degli stabilimenti Montefibre si trovano in Piemonte.

La volontà dei delegati è di respingere questo accordo bidone, ma a Pallanza, come alla Bicocca per l'accordo Pirelli, non si è permesso che si arrivasse alla votazione.

È ora di parlare chiaramente, per dire come si sta cercando di diffondere a varie riprese «nuovo malcostume» con il quale i compagni del Pci stanno cercando di inquinare il movimento sindacale; sono forse questi i metodi con i quali volgiono fondare «una società migliore» da contrapporre a quella mafiosa-democristiana? Fino ad ora è sempre stato il padrone che ha cercato di impedire lo svilupparsi della democrazia fra i lavoratori o che comunque ha cercato di rimangiarsi certe conquiste: non vogliamo sia il Pci a far dire al sindacato che la delegazione delle fabbriche non può partecipare alle trattative! (vedi contratto chimici).

È importante rilanciare la lotta sul contratto, che rappresenta uno strumento capace di coagulare il movimento su punti irrinunciabili, quali la difesa e l'aumento dei livelli occupazionali obiettivi questi che si possono ottenere imponendo nuovi investimenti e rivendicando l'aumento salariale che in questa fase di scontro prolungato è necessario per consolidare la tenuta del movimento; è con queste premesse che si deve andare allo sciopero generale che è l'unico strumento per generalizzare ed unificare la lotta dei lavoratori, i quali hanno già davanti un fronte compatto ed esteso che punta al loro totale isolamento. È infatti questo lo strumento appropriato in grado di scagliare sui padroni l'unità, la compattezza e la maturità degli obiettivi del movimento.

Sgs-Ates: entrano in fabbrica gli operai in cassa integrazione

Dopo 8 mesi di cassa integrazione è pervenuta al Consiglio di Fabbrica della Sgs-Ates di Agrate Brianza e di Catania una nuova richiesta di altri 3 mesi di cassa integrazione fino alla fine di aprile.

Questa iniziativa della direzione aggrava in modo drammatico la crisi del gruppo, soprattutto se si considera che essa è accompagnata da un discorso di riconversione produttiva che dovrebbe riguardare mille dipendenti dello stabilimento di Catania. Infatti questi lavoratori dovrebbero produrre a riconversione avvenuta e cioè tra 14 mesi, componenti elettromeccanici dequalificando così l'attuale produzione basata sui componenti elettronici.

Come ultimo atto di chiara volontà politica il giorno 3 gennaio c'è stata una convocazione del Cdf e rappresentanti sindacali a Roma al Ministero delle Partecipazioni Statali, quando la fabbrica era vuota per il lungo ponte natalizio. Ma soprattutto, questa convocazione è avvenuta dopo 8 mesi di attesa, durante i quali si è sviluppata una significativa e dura lotta imperniata sul rientro in fabbrica per alcuni giorni, dei lavoratori in Cig, e su una combattiva manifestazione a Roma di fronte al Ministro delle Pp.Ss, e su altre iniziative a carattere locale.

La convocazione, di cui si parlava, di fronte ad uno sconosciuto sottosegretario si è conclusa con un nulla di fatto.

Di fronte a questo atteggiamento provocatorio delle Pp.Ss, il Cdf ha fissato prossime scadenze di lotta:
il 13 gennaio si effettuerà un altro rientro in fabbrica dei lavoratori colpiti dalla cassa integrazione, per dimostrare alla direzione la volontà politica di voler continuare il lavoro.

A fine gennaio si terrà in fabbrica una conferenza di produzione, dove i partiti politici, un ampio schieramento di forze sindacali e sociali si esprimeranno nel merito della crisi.

NAPOLI
I disoccupati bloccano l'autostrada

Napoli, 12

Un centinaio di disoccupati hanno fatto oggi una manifestazione di protesta sull'autostrada Napoli-Salerno, nei pressi dello svincolo di Torre Annunziata. I dimostranti, per circa due ore, hanno bloccato il traffico sulla autostrada. Si tratta dei disoccupati della zona Torrese che chiedono l'avviamento al lavoro. La manifestazione di protesta è terminata senza incidenti.

Roma: continua la raccolta delle bollette

Roma, 12

La lotta dell'autoriduzione si estende a Torrespaccata. Sono ormai circa 200 le bollette telefoniche autoridotte nel quartiere. Il fatto che le bollette siano state inviate anticipatamente agli utenti e sotto il periodo festivo, non ha impedito ai compagni di Avanguardia Operaia e del comitato di autoriduzione di cogliere un significativo successo nella battaglia contro gli aumenti delle tariffe telefoniche.

Tanto più significative se si tiene conto della realtà sociale del quartiere. Uno degli abituali quartieri dormitorio della periferia di Roma, ma estremamente particolare per la struttura urbanistica. Torrespaccata rappresenta indubbiamente un quartiere all'avanguardia nella concezione capitalistica della città.

Interamente occupato da costruzioni di enti pubblici (gli Iacp, Incis, quest'ultimo scomparso recentemente e integrato al primo) e strutturato in modo tale per cui gli abitanti vengono naturalmente portati al disinteresse per qualsiasi iniziativa politica culturale e sociale.

Le potenzialità della lotta contro gli aumenti del telefono erano fino ad ora represse da elementi oggettivi quali la diffidenza della popolazione verso qualsiasi forma di organizzazione e di lotta, e la composizione sociale che vede prevalenti i lavoratori del pubblico impiego sui settori operai ed edili delle picole fabbriche della zona.

Ed anche da elementi soggettivi quale la indisponibilità dei compagni di altre organizzazioni rivoluzionarie nell'agitare le tematiche di lotta al caro vita, per la costruzione di organismi di massa anche a settori di lavoratori non propriamente operai.

Il comitato di autoriduzione intende ora sviluppare il massimo dell'iniziativa politica all'interno del quartiere: dalla propaganda che illustri il valore politico della raccolta di questi giorni, sia le iniziative da prendere successivamente, che dalla messa a punto della organizzazione interna al comitato e di discussione con i lavoratori per intraprendere nuovi momenti di lotta.

P. M.

SINDACATO/ECONOMIA

Nei rapporti tra Pci e sindacati è al primo posto la classe operaia o il piano economico?

Comparse sull'*Unità* le proposte per la riconversione annunciate nel documento della direzione - Un accostamento di massimalismo e minimalismo che è tipico della impostazione riformista del rapporto tra strategia del cambiamento e soggetti del cambiamento - Sull'*Avanti* il segretario confederale Marianetti propone la lotta

Ome era stato promesso nel documento della direzione del Pci, *l'Unità* è ritornata sui temi della riconversione produttiva con un lungo articolo che presenta le proposte del Pci relativamente a questo punto così che sono state discusse e approvate dalla commissione economica del comitato centrale presieduta da Giorgio Napolitano.

Insieme a queste proposte bisogna prendere in considerazione un articolo di bilancio sull'attività della Cgil e più in generale della federazione che il segretario confederale Marianetti (Psi) ha scritto sempre domenica per *l'Avanti*.

I due articoli viaggiano apparentemente su binari differenti ma non sono slegati se si considera che, in un momento come questo, il dibattito sulla riconversione industriale che dovrebbe dare sbocco ai processi di ristrutturazione in atto non può essere slegato dai protagonisti di tali processi e dunque dalla politica del sindacato.

Volendo esprimere un giudizio sintetico sui rapporti tra proposta politica generale e presenza nel sindacato per quanto riguarda i partiti riformisti del movimento operaio si può dire che in occasione di questa crisi di governo si accentua una tendenza a separare le grandi proposte generali (quelle che una volta si chiamavano ambiziosamente «nuovo modello di sviluppo») dai soggetti reali che le devono realizzare e allora in questa schizofrenia tra mondo delle idee e mondo della lotta di classe i sindacalisti si trovano più a sinistra del partito (nel Pci) mentre i sindacalisti socialisti (improvvisamente liberati della museruola governativa) si lasciano andare a dichiarazioni guerrafondaie nei confronti del padronato. Infine entrambi (i sindacalisti del Pci e quelli del Psi) fanno troppo poco e forse coscientemente per non legare la scadenza contrattuale al tema della lotta per l'occupazione.

Su questo punto, da rivoluzionari proletari, occorre osare andare controcorrente e usare anche un linguaggio diverso: quando i riformisti parlano di riconversione, di diversificazione produttiva noi dobbiamo parlare di difesa del posto di lavoro e se ci accusano di avere un'ottica limitata dobbiamo ricordare loro che fina hanno fatto i sogni, sul nuovo modello di sviluppo e sul compromesso storico (che ne doveva essere la traduzuone sul piano delle alleanze politiche) e infine se ci dicono che dobbiamo fare proposte in positivo allora le facciamo. Ma non saranno proposte infarcite di statalismo (come in certe teorizzazioni sul ruolo delle partecipazioni statal) o meglio del peggiore spirito collaborazionista; saranno proposte di obiettivi che legano la lotta rivendicativa alla trasformazione del quadro istituzionale.

E veniamo dunque alle proposte del Pci.

1) Obiettivo delle proposte è la ricerca di un rinnovato spirito unitario tra Pci e Psi !) la crisi di governo non deve essere occasione per una latitanza governativa relativamente agli impegni già presi oer le aziende in crisi; 3) la lotta contro i licenziamenti e le ristrutturazioni selvagge deve seguire una logica economica generale (no ai salvataggi indiscriminati a carico del settore pubblico); 4) controllo dell'applicazione del decretone di agosto (quello che doveva salvare l'economia italiana prima del piano a medio termine ndr); 5) soluzione del problema della disoccupazione giovanile impegnando i giovani in «*prestazioni di lavoro nell'ambito di certe priorità e di certi bisogni sociali, vorrispondendo loro un certo contributo statale per lavori che questi giovani sarebbero chiamati a svolgere nel settore del doposcuola, dei lavori stagionali nelle campagne, della forestazione, dei primi lavori di irrigazione. Non si tratterebbe di un salario... ma di una seria preparazione dei giovni al lavoro attraverso l'utilizzazione di lavori di emergenza gestiti dalle strutture locali*». 6) Riconferma della necessità di un piano a medio termine (l'emergenza riproporrebbe la teoria dei due tempi; ma Napolitano dimentica che se nel primo tempo si proiettano cose a favore della classe operaia non è poi male); 7) la riconversione industriale si deve fondare sulla cteazione di una domanda pubblica (e non solo su soldi dati alle imprese). Il Pci propone il potenziamento della capacità di spesa degli enti locali; 8) contestualmente ai settori industriali la riconversione deve toccare il settore agricolo perchè in caso contrario si ha un restringimento della base produttiva.

Su questi elementi generali il Pci avanza alcune proposte di «*profonda modifica*» dei provvedimenti dal governo Moro.

1) Inaccettabile (e ci mancherebbe) viene considerata la proposta dei 4 anni e mezzo di cassa integrazione speciale senza garanzie serie di reimpiego.

2) La riconversione al sud deve essere finanziata col fondo di riconversione mentre il rifinanziamento della cassa del Mezzogiorno deve servire a nuovi investimenti

3) Occorre il primato della politica sulle banche nella distribuzione dei fondi.

4) Bisogna realizzare una unificazione delle norme sul credito agevolato.

5) Va rivista tutta la normativa sui fondi delle partecipazioni statali. Infine cardine del nuovo indirizzo deve essere l'inserimento della Montedison nella gestione delle finanziarie pubbliche.

Non è nemmeno il caso di entrare nel merito di tutte le proposte tanto ne risulta il carattere massimalista e minimalista insieme. Massimalista perchè tale è la proposta sulla disoccupazione formulata senza spendere una parola sulla crisi del regime dc e su quale maggioranza la potrebbe realizzare; minimalista per il brusco salto tra la parte propositiva (che è pur sempre dentro la logica del far pagare la crisi agli operai) e le proposte di emendamento ai decreti di Moro (si veda la parte sul primato della politica nei confronti del potere bancario, o la disponibilità alla svendita che emerge a livello di impostazione nel non cogliere che dei provvedimenti *sostanzialmente e ferocemente* antioperai non possono essere migliorati ma devono cadere.

In sintesi si può dire che ci troviamo di fronte ad una esemplificazione concreta delle distorsioni cui porta la dimenticanza delle questioni del potere: la riconversione industriale deve avvenire in sintonia a quella nel settore agricolo, dice il Pci; ma chi determina questa sintonia? Chi paga in termini di occupazione il processo di riconversione industriale? E quello in agricoltura come incide sulla occupazione? Per quanto se ne sa, dati i livelli di intensità del capitale e il tipo di rapporti di produzione prevalenti, anche in caso si ha un calo di occupazione, e così riconversione industriale più riconversione agricola fa diminuizione dell'occupazione totale.. Ma c'è pur sempre la proposta di allargamento della base produttiva, dice il Pci, ed è proprio qui che si pone la domanda su chi ha il potere, su quali sono gli indirizzi che determinano gli investimenti, su qual'è la natura di classe dell'organismo (riformato o meno) da adibire all'industrializzazione del Mezzogiorno.

E veniamo infine all'intervento di Marianetti. Un intervento che si conclude così: «*Nel corso della crisi, pertanto, il ruolo autonomo che il sindacato deve svolgere si esprime nel tenere alti il movimento e la pressione delle masse; nel riproporre l'essenzialità dei temi e degli obiettivi non risolti nel 75, nel ribadire l'inaccettabilità di certe misure di politica economica; nel rintuzzare ogni tendenza padronale a colpire sul terreno della occupazione*».

1° Tenere alti il movimento e la pressione delle masse durante la crisi. Affermazione giusta, ma che vuol dire impegni precisi rispetto alla partenza dei contratti, alla loro importanza e alla necessità di arrivare allo sciopero generale (come già proposto a suo tempo dalla Cgil).

2° Riproporre l'essenzialità dei temi non risolti nel 75. Marianetti li citava più sopra. «*Sui temi del superamento della crisi, della ripresa produttiva... non abbiamo ottenuto alcun risultato. Il confronto col governo, durato otto mesi è stato del tutto inconcludente*». Marianetti riconosce che delle proposte di Rimini non si è fatto niente e parla di 'grottesca commedia'. Ora poichè le pagliacciate alla classe operaia non stanno bene, bisogna avere il coraggio delle autocritiche e delle scelte di coraggio. La linea Innocenti, per quanto tenuta congelata, è ben diversa dalla linea Pirelli dove la ristrutturazione contiene il prepensionamento e quelle forme di cassa integrazione *sine-die* che tutti dicono di respingere. Allora si deve dire che la linea Pirelli non va bene; che alle provocazioni della Leyland che pensa di usare l'Italia come mercato per vendere le auto che si producevano a Lambrate, si risponde costruendo la solidarietà proletaira contrapposta a quella padronale.

Noi non ci meravigliamo se Moro e La Malfa erano in fondo solidali con mister Plant e se non hanno mai pensato di espropriare gli stabilimenti di Lambrate. Ci meravigliamo però che non sia il sindacato a proporlo, che non affronti i problemi della riconversione passando solo e attraverso il controllo operaio, che non dica chiaro o tondo che è ora di finirla con la logica secondo cui quando le aziende vanno bene i profitti li intascano i padroni, quando invece vanno male i costi li pagano gli operai, e lo stato (finanziato tramite tasse imposte) fa il buon samaritano con Agnelli, Cefis o Pirelli. Razza padrona o razza padrina, per noi fa lo stesso.

Claudio Cereda

La relazione Boni al direttivo

Il direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil si apre oggi di fronte ad un panorama complesso: da una parte la crisi di governo e la necessità per il movimento sindacale di fornire una risposta alla sua soluzione, dall'altra il fitto calendario di scioperi e di incontri con i rappresentanti della Confindustria, della Confapi e dell'Intersind che segnano la ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro delle maggiori categorie dell'industria.

Vi è infine un terzo elemento, quello della sostanziale mancanza di unità fra le varie componenti politiche delle tre confederazioni circa le linee da seguire che, seppure per il momento messa da parte di fronte alla apertura di fatto della crisi di governo, è destinata a riaffiorare nel corso del dibattito sulle questioni di fondo: il ruolo che in questa fase devono assumere le lotte contrattuali perchè segnino una svolta nella attuale strategia del sindacato ponendosi sia nelle forme che nei contenuti come il cemento nella battaglia per l'occupazione, oppure il proseguimento sulla strada finora seguita di incertezza e sgretolamento del fronte di lotta nella prospettiva di chiudere in breve tempo i contratti con inevitabili e sostanziali cedimenti.

Si tratta di un nodo che la sola relazione di Boni non è in grado di sciogliere, poichè frutto di un compromesso tendente a salvaguardare la facciata unitaria della Federazione delle confederazioni, e che potrà emergere appunto solo dal dibattito.

Nella relazione di Boni vengono ripresi alcuni temi ed alcune valutazioni espresse nei giorni scorsi dal direttivo della Flm: un giudizio duro sui provvedimenti di politica economica del governo Moro-La Malfa a partire dal quale si formula la proposta di un programma di emergenza che costituisca la base di partenza per la formazione del nuovo governo.

Si auspica una rapida soluzione della crisi, si respinge il ricatto del ricorso alle elezioni anticipate e si propone l'avvio di un confronto con i partiti politici dell'arco democratico perchè la formazione del nuovo programma di governo contenga le indicazioni formulate dal movimento sindacale senza esclusioni: contempli cioè una soluzione per le annose vertenze del pubblico impiego e per i problemi relativi all'occupazione.

A questo propostito Boni rilancia l'appello già rivolto al governo dalle confederazioni per il blocco dei licenziamenti nelle fabbriche minacciate di chiusura intorno alle quali rilanciare l'iniziativa sindacale dell'intero movimento operaio: di qui la proposta di una giornata nazionale di mobilitazione il 22 gennaio al cui centro porre la questione delle fabbriche occupate o in via di smantellamento.

Si parla, nella relazione, della necessità di rilanciare l'iniziativa del movimento operaio a partire dalle vertenze già aperte per svilupparla a livello locale e territoriale: ma anche questa enunciazione suona più come l'esigenza di dar pure una risposta alla richiesta di mobilitazione che proviene dalla base operaia e prestar fede al proposito espresso di non voler creare pause nell'iniziativa del movimento nel corso della crisi di governo, piuttosto che il voler riempire di contenuti la lotta in modo da segnare una svolta nell'assunzione di nuove forme e nuovi tempi che costituiscano un complessivo inasprimento dello scontro.

Ne è una dimostrazione l'assenza o il rinvio dell'indicazione di uno sciopero generale, fatta invece propria dalla Flm nel corso del suo direttivo.

E comunque i nodi verranno presto al pettine: domani scendono in lotta i chimici per il rinnovo del loro contratto di lavoro, il 15 sarà la volta dei metalmeccanici: **fino** a quando dovranno lottare **divisi?**

L. S.

Sicilia: meno di 30 persone su 100 hanno un posto di lavoro

Continua il massiccio esodo dalle campagne - Centinaia di migliaia di emigrati - Licenziamenti nelle poche grandi fabbriche - La realtà del lavoro a domicilio, del lavoro nero e dei sottosalari si chiama mafia

La situazione in cui versano le masse popolari siciliane diviene più chiara entrando nel merito della situazione occupazionale, derivata dalle scelte, politiche, operate dai governi antipopolari, retti dalla Dc. Oggi, se potessimo avere dati aggiornati e non mistificanti della situazione occupazionale nell'isola, potremmo solo definirla quantomeno catastrofica. Il posto di lavaro, quel «previlegio» di avere una stabilità economica, è messo in discussione anche nei pochi centri industriali, in quei poli che, fino a poco tempo fa, avrebbero dovuto rappresentare la testa di ponte per la rinascita industriale dell'isola. Ma ancor prima dell'acutizzarsi dell'attacco padronale ai livelli di occupazione, la situazione si presentava per il proletariato meridionale, a dir poco drammatica.

A volte si sa le cifre sanno dire di più di mille parole: in Sicilia, dal '62 al '73, gli occupati calano di 128 mila unità, secondo le stime ufficiali; nelle campagne, l'esodo massiccio della forza lavoro coinvolge 145 mila contadini e braccianti; anche nell'industria si ha un calo complessivo di 39 mila unità, accentuatosi negli ultimi anni a cui i dati si riferiscono.

Inoltre occorre aggiungere l'impressionante cifra riguardante il saldo migratorio: dal '61 al 71 più di 600 mila proletari hanno abbandonato l'isola per andare a cercare nel Nord o all'estero un posto di lavoro; questo dato impressionante riguarda ogni provincia dell'isola, anche Siracusa, dove gli insediamenti dell'industria chimica erano stati di più vaste dimensioni; nella provincia di Enna è stato calcolato che, nel periodo considerato, su 100 abitanti, 22 emigravano; nella provincia di Caltanisetta 21 su 100, e si potrebbe continuare a lungo.

Soprattutto i paesi di piccole e medie dimensioni sono oggi abitati unicamente da vecchi e bambini. Si assiste così ad un fenomeno insolito: nonostante la diminuzione relativa ed assoluta dell'occupazione, la disoccupazione non accenna ad aumentare, ma anzi si mantiene da tempo su livelli vicini alla media nazionale: 3-4 per cento.

Altri dati che possono esprimere con chiarezza la situazione occupazionale in Sicilia, riguardano il tasso di attività, ossia il rapporto esistente tra la popolazione attiva (occupati e disoccupati) ed il totale della popolazione; ebbene, di fronte ad una media nazionale - già basso rispetto agli altri paesi - simabile intorno al 36 per cento, in Sicilia tale quota si mantiene al di sotto del 30 pr cento, dal '68 ad oggi, con una tendenza esplicita a diminuire, anno per anno.

Poco più del 16 per cento è il tasso di attività delle donne occupate: è la quota, in percentuale, più bassa d'Italia.

È interessante inoltre disaggregare questi dati, per comprendere quali sono stati gli indirizzi delle scelte politiche che hanno fatto maturare questa situazione dal punto di vista occupazionele.

Per quanto riguarda l'agricoltura, abbiamo già citato il dato numerico che rappresenta la quantità e le proporzioni dell'esodo dalle campagne. Esiste di conseguenza un progressivo invecchiamento della media degli occupati nelle campagne: nel '72 i braccianti e i contadini dai 20 ai 39 anni erano il 36,3 per cento sul totale degli occupati, mentre i lavoratori delle campagne compresi tra i 40 e i 59 anni erano il 49,3 per cento. Dopo solo un anno, nel '73, i lavoratori dai 20 ai 39 anni sono diminuiti del 2,5 per cento, mentre sono aumentati del 2,3 per cento degli occupati nell'agricoltura tra i 40 e i 59 anni.

In più, gli occupati nell'agricoltura che superano i 40 anni sono oltre il 60 per cento.

La precarietà del lavoro nelle campagne è testimoniato in modo assai esplicito: solo il 2,3 per cento sono salriati fissi, contro quasi il 70 per cento di lavoratori giornalieri che non raggiungono le 150 giornate lavorative in un anno.

Tale dato che testimonia la precarietà del lavoro nelle montagne campagne dimostra anche la realtà del processo del ritorno nelle campagne di molti operai che hanno perso o stanno perdendo il posto di lavoro nella industria, che si riducono quindi ad arrotondare il proprio salrio con un secondo lavoro, molto spesso in piccole e piccolissime aziende contadine; infatti la differenza tra il risultato dell'elenco anagrafico e quello del censimento sugli addetti al lavoro nelle campagne di oltre 70 mila unità; infine anche da un'indagine sulla dimensione media delle aziende contadine risulta che il 70 per cento delle aziende contadine hanno una dimensione inferiore ai 3 ettari.

Alla precarietà del lavoro nella stabilità del posto di lavoro, e di sacca di contenimento della forza lavoro che non riesce ad inserirsi nel mercato del lavoro.

Da ciò ne deriva la crescita e lo sviluppo quantitativo di una figura sociale «mista», del contadino povero, che pur essendo in possesso di un piccolo terreno, spesso ricade in condizioni di vita e di lavoro peggiori di quelle dei lavoratori dell'industria.

Per quanto riguarda invece l'occupazione nell'industria, occorre ribadire che in Sicilia lo sviluppo industriale è totalmente fallito, nelle sue originarie intenzioni, a causa di una politica di insediamento industriale che - come già si è detto - era legata alla creazione di poli di sviluppo totalmente avalsi dalla realtà sociale dell'isola, bensì legati alle esigenze clientelari dei vari notabili della zona.

Di fronte a queste considerazioni, sulle quali occorrerà ritornare, abbiamo di fronte una progressiva polverizzazione del tessuto produttivo di abbiamo di fronte una progressiva polverizzazione del tessuto produttivo, innanzitutto nel settore tessile, dove il rapporto tra unità produttive locali e numero di addetti impiegati, nel 71 era dell'1,7, ossia una media di meno di 2 persone per ogni fabbrica. Tutto lascia pensare che, dietro a questo dato quantitativo, si celi un abnorme gonfiamento del lavoro nero e del lavoro a domicilio, che nell'isola abbonda soprattutto nelle aree intorno alle città.

Sempre nel '71 l'industria chimica occupava, nonostante i colossali investimenti, un numero inferiore agli altri rami dell'industria. I dati che testimoniano la quantità dell'occupazione industriale in Sicilia, sono apertamente in contrasto tra loro: dal censimento della popolazione, quasi 450 mila unità hanno dichiarato di lavorare in un'industria, mentre gli assicurati all'Inam risultano poco più di 150 mila unità. La differenza macroscopica tra questi due dati, è ovvio, dimostra la quantità dei lavoratori precari, sottosalariati, non assistiti ecc. E questo vale soprattutto per le imprese edili dove il raket mafioso, al servizio della speculazione e della rendita, derivata dallo sviluppo scoordinato delle città siciliane, viene diretto esplicitamente dai padroni delle imprese edili.

L'intreccio tra rendita, profitto, speculazione, e mafia conduce ad identificare nella Dc l'espressione diretta di questa razza padrona siciliana.

Proprio di fronte a questa situazione emerge la necessità indilazionabile di imboccare con decisione la strada che conduce alla riunificazione del proletariato, facendo leva, sulle aperte contraddizioni che le masse popolari siciliane vivono oggi più che mai, e ponendosi alla testa delle lotte che in questa fase, seppure in forme e modi diversi, segnano una fase di ripresa.

Le lotte per la casa a Palermo sono state un chiaro esempio di riunificazione del proletariato, su proposte di lotta estremamente precise ed incisive al tempo stesso.

Qualche giorno fa un dirigente locale di una federazione del Pci, si lamentava sulle colonne dell'Unità, che non passa giorno che i proletari di Avola non occupano l'ufficio di collocamento; è nostro compito guidare con successo queste lotte.

Massimo Scolari

Riprendono oggi le trattative tra Flm e Intersind-Asap

Riprendono oggi pomeriggio a Roma le trattative tra la Flm e l'Intersind-Asap per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale.

Questo contratto interessa circa 300.000 lavoratori impiegati nelle oltre 150 aziende metalmeccaniche a partecipazione statale. Nella precendente riunione svoltasi il 19 dicembre, la delegazione dell'Intersind ha espresso alcune valutazioni sui diversi punti della piattaforma rivendicativa che la Flm giudica rivelatori di «una posizione sostanzialmente negativa della stessa Intersind». Per questo motivo la Flm ha proclamato le quattro ore di sciopero del 15 gennaio per i lavoratori del settore metalmeccanico pubblico.

Le trattative per le aziende private chimiche è fissato per donami mentre i metalmeccanici dell'industria privata si incontreranno il 19 gennaio con la Confindustria

Agnelli sulla crisi di governo e la congiuntura industriale

Agnelli intervenuto a Trento in occasione del trentennale della fondazione della Federazione degli industriali del Trentino Alto Adige ha manifestato la «perplessità con cui la Confindustria ha accolto la crisi di governo: «Ci sfuggono gli obiettivi che con essa potrebbero in questo momento essere realizzati. I pericoli di un collasso produttivo sono stati chiaramente avvertiti da Moro e La Malfa.» Ed ha proseguito «È un merito questo che sarebbe ingeneroso non riconoscere al governo Moro insieme al fatto di essere stato in una fase di crisi dei partiti della maggioranza, un punto di orientamento per un'opinione pubblica inquieta e le stesse forze politiche».

Rispetto alle piattaforme sindacali ha detto che alcuni punti risultano «un tentativo di condizionare eccessivamente la libera iniziativa imprenditoriale». Rispetto all'atteggiamento dei sindacati ha poi notato che forse è in fase di superamento «il fatto che si mettono in atto forme di lotta anche esasperate per la difesa del singolo posto di lavoro nelle singola azienda, mettendo in pericolo ambiti occupazionali più vasti».

Primo incontro per il contratto delle piccole e medie industrie

Si è svolto ieri a Roma il primo incontro per la trattativa relativa al rinnovo contrattuale del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici delle piccole e medie industrie aderenti alla Confapi. Il presidente dell'Associazione Nazionale Industriale Metalmeccanici minori (Animem) ha sottolineato l'autonomia della realtà economica della piccola e media industria (5.000 aziende con 200.000 dipendenti) ed ha annunciato un documento per il 26 e 27 gennaio giorno della ripresa delle trattative. La Flm nota che «l'atteggiamento della Confapi è stato contraddotorio ed elusivo: da un lato infatti non sono state poste dalla delegazione padronale pregiudiziali di sorta alla negoziazione dei singoli punti, marcando così un atteggiamento che contraddice la strumentalizzazione operata nei confronti delle piccole aziende per determinare un clima di scontro e di provocazione antioperaia, dall'altro si è evitato di entrare nel merito delle questioni poste». Si proclama uno sciopero per il 15 gennao di quattro ore.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

politica comunista
7 Settembre Ottobre 75

SCUOLA

La nostra scelta per le elezioni all'Università

Il governo Moro si è dimesso ma molti dei commessi del potere democristiani - soprattutto nelle università - restano immutabili nelle loro posizioni di ottusità reazionaria. E così numerosi rettori hanno già dichiarato e deciso - malgrado un «consiglio» scritto da Malfatti di senso contrario, che anche quest'anno le elezioni per gli organi di gestione delle facoltà ed opere «s'hanno da fare»... Insieme, e derivanti dai famigerati provvedimenti urgenti, queste elezioni rappresentano tutto quanto di «innovativo» [!] sia stato fatto ultimamente dalla classe dominante per la drammatica situazione degli atenei: già questo dato basterebbe forse a qualificare anche questa tornata elettorale. Del resto che questa scadenza assumesse un significato sempre più deviante rispetto ai problemi reali della facoltà, e quindi di chi le frequenta e di chi ci lavora, deve essere balenato anche nelle menti dei rappresentanti di tutti i movimenti giovanili dei partiti tradizionali che in uno specifico documento al Ministero della Pubblica Istruzione invitavano a prorogare di un anno la carica degli eletti pur di non dover affrontare nuovamente e in misura ancora più rilevante il disinteresse cosciente della stragrande maggioranza degli studenti.

Il rifiuto spontaneo e motivato politicamente da parte delle masse studentesche ci ha portato, l'anno passato, ad orientarci verso l'astensione come atteggiamento tattico elettorale e per la costruzione di un'organizzazione democratica unitaria degli studenti fondata sui consigli dei delegati. Gli effetti prodotti dall'insieme di questa proposta sono stati complessi ma schematicamente riducibili a questo giudizio di fondo.

Per quel che riguarda l'astensione, questa è stata una giusta tattica per la difesa dell'autonomia politica e organizzativa delle masse studentesche, anche se ci sono stati vizi di astensionismo di principio con una sottovalutazione dei contenuti programmatici necessari alla rifondazione del movimento sull'università.

Per quel che riguarda invece la costruzione dei consigli dei delegati, spesso essi sono rimasti dentro l'angusta prospettiva di miscelare la ristretta cerchia di militanti e simpatizzanti stretti delle organizzazioni politiche. Ciò dimostra la scarsa comprensione del nesso politico tra struttura consiliare, un tessuto capillare e vasto di organismi di massa e il programma di lotte.

Da ciò scendono alcune considerazioni, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione democratica unitaria degli universitari. Sia che si esalti il consiglio come un luogo di dibattito politico chiuso, astratto, sia che lo si consideri come semplice strumento delle lotte, si perde tutta la capacità di organizzazione, di orientamento politico, di mistificazione reale e di dibattito che devono e possono essere proprie del consiglio. Perchè queste caratteristiche siano esaltate è indispensabile andare alla creazione di un tessuto ampio e articolato di strutture organizzative che facciano diventare protagonisti politici quei settori di avanguardie interne, reali, numerose presenti tra gli studenti nei corsi, negli istituti, a certe ricerche, seminari, ecc.. e che sono già promotori di iniziative che lì si conducono, più che al dibattito tra gli schieramenti ossificati delle forze politiche. Inoltre su questa strada vanno impostate strutture di istituto che unifichino finalmente tutti i settori interessati ad una trasformazione e gestione realmente democratica dell'Università: studenti, ricercatori, strati di docenti precari e subalterni e il personale non docente [che con le sue lotte sta affermandosi sempre più come soggetto politico determinante e proletario].

È quindi proprio a partire dalle considerazioni di prospettiva e dalla riflessione sull'esperienza elettorale che siamo andati a pensare, come appunto conseguenza e articolazione tattica, al nostro possibile atteggiamento elettorale.

Noi crediamo che nella maggioranza dei casi vada confermata la scelta della non partecipazione e della minimalizzazione di questa scadenza proprio per le sue scarse incidenze sui problemi reali dell'università. Perchè l'astensione?

Perchè la natura degli organi da eleggere non è diversa da quella denunciata l'anno passato: controparti chiuse, asfittiche, impotenti a modificare indicazioni spesso direttamente ministeriali. Non solo ma ad esempio nel caso dei consigli di facoltà questi devono essere considerati come inutili e sostituibili da strutture dipartimentali, suggerite anche dalla proposta di vertenza nazionale per l'università delle confederazioni sindacali. La partecipazione quindi a strutture che consideriamo marcescenti non potrebbe sortire altro risultato che favorire l'impiegatismo di delegati per altro mutilati delle gambe del movimento e quindi inclini ai rischi di burocratizzazione propri di questo terreno scivoloso.

È proprio questa assenza di un movimento sufficientemente consolidato che toglie al rapporto con queste istituzioni la sua ragione di essere e cioè il fare arrivare le spinte del movimento anche dentro un terreno istituzionale che pure consideriamo nella sua giusta subalternеità rispetto ai veri terreni di organizzazione del movimento. Andare a rappresentare solo se stessi o al massimo gli orientamenti dei propri partiti, ecco la sorte toccata o che toccherà agli «eletti». Non solo. Partecipare e quindi scegliere tra tutti il terreno più secondario e scivoloso per gli studenti, rimandando a dopo la loro reale organizzazione, che va ancora discussa a fondo, il loro programma significa compiere un atto di irresponsabilità politica di cui dovremmo rendere conto alle masse studentesche alle quali andremmo a proporre come primo obiettivo - in ordine di tempo e di importanza - la partecipazione ad elezioni che essi diserteranno! È un po' quello che tradizionalmente e giustamente si definisce «cretinismo parlamentare».

Le liste, comunque camuffate, [liste unitarie, liste di movimento, ecc.] saranno comunque liste di partito subalterne ad un'ottica tutta di schieramento, tutta interna cioè ad una visione tradizionale della politica.

Queste considerazioni valgono per tutti gli organi di gestione che verranno eletti.

Il differente interesse che dovranno avere ad esempio per i Consigli di Amministrazione rispetto ai Consigli di Facoltà è dato dalla quantità e dalla qualità dei maneggi dei fondi - decisi comunque in sede ministeriale - destinati all'università.

Il controllo politico puntuale su tutti gli organismi di gestione - la gestione democratica dell'università deve essere costruito in modo assai più consistente e reale per strappare risultati e creare contraddizioni nelle controparti attraverso un movimento di lotta cosciente, organizzato, unitario e un blocco di forze capace di incominciare a mutare realmente i rapporti di potere dentro l'università. In caso contrario chi siederà accanto ai baroni non avrà altra responsabilità che cogestire la miseria delle istituzioni, miseria economica - s'intende quanto è destinato ai lavoratori dell'università e gli studenti - e miseria politica.

Il controllo politico che dovremo saper costruire si orienterà in maniera precisa anche nel senso di una battaglia aspra e incondizionata contro la principale forza reazionaria presente nelle sedi istituzionali, e cioè Comunione e Liberazione.

Infine l'atteggiamento elettorale delle altre forze politiche è orientato in direzioni diverse e a volte stravaganti - sintomo del livello di confusione e di disgregazione che anche le forze politiche patiscono nel pantano dell'università italiana. Si va dai partecipazionisti comunque [Cl, Pci, Psi, Psdi-«Iniziativa laica», liste di destra] ai partecipazionisti timidi e suscettibili di variazioni astensioniste [Pdup, in accordo col Pci, che contrasta con posizioni coesistenti in questo partito di «astensionismo di principio»], agli astensionisti potenziali [Ms che propone la presentazione come Dp nelle università e in caso contrario sembra orientato all'astensione], e finalmente, con l'originalità che vorrebbe la contraddistinguesse, Lc che propone «liste di movimento» [!] soltanto per i Consigli di Facoltà...

Come si vede la confusione è molta: siamo certi che emergano, soprattutto da parte degli studenti, orientamenti più seri e stimolanti che ne facciano ragione.

Marco Garofalo

Contratto scuola: organizzare subito la mobilitazione

Insufficienti le indicazioni delle segreterie nazionali - Occorre organizzare la categoria e eleggere subito i delegati di contratto - La piattaforma deve essere definita dall'assemblea nazionale dei delegati

La seconda metà di gennaio dovrebbe vedere l'apertura di fatto del contratto dei lavoratori della scuola: a partire dalle due ore di sciopero e assemblea in orario di lavoro dell'8, i sindacati scuola confederali hanno infatti proclamato l'agitazione a livello nazionale con tre ore di sciopero in tre giorni diversi, assemblee aperte con gli altri lavoratori, una giornata di scuola aperta all'esterno e infine iniziative di verifica e consuntivo alla fine di gennaio.

La proposta, che è stata discussa a livello di molti sindacati provinciali, è stata accolta dai lavoratori, quasi sempre numerosissimi agli attivi, con l'esatta percezione del duplice significato dell'iniziativa, che non esprime certo un mutamento sostanziale di linea delle confederazioni nei riguardi del contratto scuola, ma che costituisce un tentativo di risposta dei sindacati scuola alla crescente tensione e alla domanda sempre più insistente di apertura del contratto.

Da un lato infatti l'iniziativa ridimensiona in parte la condanna giusta ma rigida e priva di comprensione per il disagio reale dei lavoratori, dello sciopero delle 20 ore, fornendo un'indicazione alternativa e ponendo sul tappeto la complessità della risposta agli attacchi che il ministro ha sferrato col doppio strumento delle inadempienze e delle disposizioni unilaterali su una materia che dovrebbe invece essere oggetto di contrattazione.

Ma dall'altro la qualità delle indicazioni non soddisfa affatto la domanda di lotta e soprattutto di chiarezza sulle prospettive in cui la categoria deve porsi nel momento del suo primo rinnovo contrattuale e nell'attuale clima politico generale.

In primo luogo la promessa di una proposta nazionale unitaria, alla fine delle vacanze natalizie, come base di discussione non è stata mantenuta, e gli attivi provinciali si son trovati un'altra volta a discutere senza un punto unificante di riferimento, sulle solite generiche indicazioni che denunciano la difficoltà di addivenire all'accordo fra i tre sindacati confederali sui punti concreti e articolati di vertenza contrattuale.

In secondo luogo le stesse forme di lotta proposte vengono giudicate non solo insufficienti, ma insidiose e più indirizzate a controllare la risposta e a convogliarla in una logica di dibattito nel clima di una relativa tregua, che a sottolineare la partenza reale di lotte che accompagnino la denuncia del contratto e l'apertura della vertenza. Basti pensare allo scarso significato di un'ora di sciopero all'inizio o alla fine della mattinata, se non vengono assunte localmente iniziative per rendere queste ore un momento di lotta incisiva a livello di istituto o di zona; la stessa apertura del dibattito agli altri lavoratori, oltre che essere lasciata nei fatti al volontarismo dei compagni più attivi, rischia di tradursi in una accademica propaganda con una grossa difficoltà di reperire gli interlocutori, se non è accompagnata da momenti di iniziativa di zona e provinciale, che facciano uscire dal chiuso della scuola i problemi che la categoria vive, anche attraverso la sua presenza combattiva nelle piazze.

Un aspetto negativamente significativo di questa iniziativa sindacale sta nel fatto che a conclusione dell'agitazione di gennaio si prospettano conferenze stampa e convegni sull'occupazione (cose tutte utilissime), ma non si parla nè di manifestazioni centrali, nè di assemblee di delegati provinciali o nazionali;

anzi è stata lasciata cadere la proposta dell'assemblea nazionale dei delegati per la definizione della piattaforma, che era stata ventilata, pure in termini generici, nella prospettiva di dare all'iter del rinnovo contrattuale della scuola la dignità e le forme politico-organizzative che la tradizione dei contratti operai indica.

Di fronte al rischio che tutto ciò comporta, in questa fase politica e nella crisi accentuata dell'unità sindacale (l'attivo di Milano del 7 gennaio, ad esempio, ha messo in evidenza contraddizioni acute fra le tre segreterie e turbamenti all'interno stesso dei singoli sindacati confederali), la maggior parte degli attivi unitari ha assunto un atteggiamento che va bene al di là della protesta e dello schema di contrapposizione della base ai vertici sindacali.

Non si tratta di decisioni dirompenti, che velleitariamente contrappongano il movimento con le sue iniziative autonome al sindacato: i quadri di base presenti agli attivi hanno invece dimostrato di comprendere fino in fondo il rapporto che passa fra il livello potenzialmente alto di mobilitazione e la necessità di dare alla domanda di lotta una risposta intesa sia a far crescere la partecipazione della categoria alla definizione della sua piattaforma, sia a rafforzare la costruzione organizzata del sindacato sul posto di lavoro.

La chiave di una risposta di lotta sta proprio nell'individuare tutti gli aspetti del programma politico che si lega a questo travagliato rinnovo contrattuale. Si deve tendere ad una piattaforma il più possibile aderente agli interessi e ai bisogni reali dei lavoratori della scuola e rispondente perciò alle esigenze di trasformazione della scuola; si deve tendere ad una intensificazione e organizzazione delle lotte, che portino la categoria ad uno sbocco vincente sui punti fondamentali delle sue rivendicazioni normative, salariali, in ordine alle libertà sindacali, nel quadro dell'espansione della scolarizzazione e della occupazione.

Ma condizione perchè questo avvenga, e insieme strumento di crescita dei lavoratori della scuola, è il collegamento costante fra indicazione di obiettivi, forme di lotta e costruzione delle strutture idonee a sviluppare e gestire le lotte.

All'affermazione che la vertenza è aperta occorre dar gambe per camminare, sia definendo i contenuti su cui si lotta, sia costruendo le strutture per il coinvolgimento organizzato dei lavoratori, nella precisa convinzione che il contratto interessa tutta la categoria e che dalla categoria bisogna quindi partire se si vuol fare del contratto anche un momento di crescita e di inserimento della scuola nello scontro generale.

Ci sono situazioni, come quella di Torino, in cui questo processo è già stato avviato fin dall'inizio dell'anno scolastico; ci sono situazioni, come quelle meridionali in genere, dove l'inesistenza persino di sezioni sindacali rende difficile avviare lo stesso dibattito; ci sono situazioni pur avanzate, come quella di Milano, in cui la chiusura delle segreterie ad ogni sviluppo della democrazia sta cedendo proprio di fronte alla necessità di fare i conti non più con l'opposizione di una sinistra interna al sindacato, ma con una situazione in cui si gioca la credibilità del sindacalismo confederale a livello di massa.

Il momento contrattuale è uno di quelli in cui la linea di classe nel sindacalismo scolastico può fare un grosso passo in avanti, se l'attenzione si punta sulla qualità degli obiettivi per cui si lotta e insieme sulla crescita organizzata della democrazia e sull'affermazione della capacità del sindacato di porsi come punto di riferimento per tutti i lavoratori.

Gli scioperi brevi devono divenire momenti reali di lotta, in cui anche nella scuola si generalizzino i picchetti duri, i cortei interni, tutte le forme di blocco reale dell'attività contro ogni tentativo di crumiraggio; bisogna che il mese di gennaio veda intensificarsi l'uso antiburocratico e sociale delle 20 ore, con assemblee aperte agli studenti, ai genitori, ai lavoratori e alle forze sociali; bisogna che questa agitazione abbia momenti di iniziativa coordinata di zona e sfoci in manifestazioni cittadine sugli obiettivi che il dibattito avrà enucleato, in cui protagoniste divengano le scuole e le zone che meglio hanno saputo sviluppare la lotta e la propaganda.

Dar vita in questa fase di lotta alle strutture di base unitarie di istituto e di zona (consigli e attivi) è un altro degli sbocchi positivi di questo momento; anche a questa capacità è legata la possibilità di impedire qualsiasi tentativo di tregua, rispondendo con la lotta articolata e autonomamente gestita zona per zona alla voluta carenza di indicazioni centrali. Ma soprattutto occorre aver ben chiaro che la condizione per gestire correttamente il primo rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola è il non dimenticare che in esso la categoria nel suo complesso deve manifestare la sua qualità di protagonista, partecipando al dibattito e alle lotte ed esprimendo i suoi delegati alle assemblee centrali.

Fondamentale è la parola d'ordine delle assemblee dei delegati provinciali e nazionali per la definizione della piattaforma: bisogna andare da subito all'elezione, nelle assemblee di istituto, dei delegati (in numero ad esempio di 1/10) della categoria, su indicazioni precise di linee di piattaforma e su mozioni che esprimano un contributo alla definizione della piattaforma nazionale, che nessun colpo di mano possa cancellare e che imponga a tutti i livelli la necessità di fare i conti con la volontà e con i bisogni dei lavoratori.

M.T.r.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO
«Obraz cinestudio» (teatro Litta, corso Magenta, 24) proietta martedì 13 gennaio, il film: «Los Olvidados» (i figli della violenza) di Louis Bunuel - Messico 1950 - Ed. italiana 90'.

MILANO
Il corso d'ascolto musicale organizzato dal Salone Pier Lombardo e dalla Siem, «E la musica...?», che finora ha avuto la sua sede in via Olmetto 5, con il 7 gennaio verrà trasferito presso la Casa della Cultura (via Borgogna, 3) mantenendo inalterati gli orari (tutti i mercoledì alle ore 21). Per informazioni rivolgersi al Salone Pier Lombardo, tel. 5465896.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i paretcipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio mascherе; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Vendendo cineserie alla Gbc di Cinisello B. (Mi)	72.500
Sez. Bovisa (Mi)	75.000
Massimo del C.S. Argada (Mi)	1.500
Renato della Cge (Mi)	10.000
Sez. Centro (Mi)	19.500
Pensione di un compagno	25.000
Sezione Bicocca (Mi)	18.000
Sezione Centro (Mi)	18.500
Sandra della sez. Centro (Mi)	10.500
Sezione Sempione (Mi)	6.500
Sez. Città Studi (Mi)	87.500
Alba di Milano	13.000
Sezione S. Siro (Mi)	30.000
Sez. Sud est (Mi)	48.000
Bancarella Bazaar D'Oriente per il compagno Bruno	19.000
Saz. Varalli	63.000
Mario D.E. di Verona	9.100
Lepri R. di Firenze	580
I compagni di Caltanissetta	15.000
Aldo S. di Trento	10.000
Una casalinga di Castelbolognese (Bo)	15.500
Uno studente di Castelbolognese	10.000
Un operaio cattolico di Castelbolognese	10.000
Un'insegnante di Castelbolognese	5.000
Operai della Curti di Castelbolognese	10.000
Una famiglia di Castelbolognese	10.000
Una studentessa di Castelbolognese	4.000
Sez. Ticinese (Mi)	40.000
Compagni bancari (Mi)	85.000
Lavoratori Lintas (Mi)	210.000
Un architetto democratico	6.000
Sez. Varalli (Mi)	52.500
Compagni dell'Itis di Sesto San Giovanni (Mi)	9.500
Sez. Sesto S. G. (Mi)	72.500

L Lettere

Che fine ha fatto Sartana?

Un compagno scrive da Como

Cari compagni, vorrei solo dire tre cose:
- - che fine ha fatto Sartana?
- - Perchè pubblicate così poche lettere? È una rubrica a cui bisogna lasciare uno spazio fisso. Se uno sa che non c'è non viene neanche stimolato a scrivere, anche se ritiene secondario che venga pubblicata.
- - Sull'articolo di R. Alemanno (il cinema come strumento di comunicazione sociale): se vogliamo che la pagina spettacoli non sia solo letta da «intenditori», non dobbiamo solo scrivere articoli più facili (anche questo va fatto e ciò vale pure per quelli economici ecc..) ma dobbiamo sapere che c'è un'ignoranza specifica che riguarda ad esempio il cinema più di quanto riguarda l'economia, che entra spesso nel linguaggio politico che i compagni anche proletari conoscono.

Conclusione: ad un articolo che comprendeva posizioni teoriche e ideologiche del passato sul cinema (da Benjamin a Vertov) andava affiancata una scheda. Il Qdl deve essere un «educatore» e uno «strumento di conoscenza» anche per chi lo compra e lo legge per la prima volta.

Saluti comunisti

Sartana era uno dei nostri collaboratori gratuiti e ha dovuto interrompere la collaborazione per ragioni finanziarie. Lui fa il pittore e la scrittura dei corsivi lo impegnava al punto da impedirgli una adeguata disponibilità di tempo per la professione. A questo punto i casi sono due: o lo si aiuta a vendere più quadri [rivolgetevi al giornale] oppure gli si garantisce una quota di collaborazione [che allo stato attuale l'ufficio amministrazione non è in grado di garantire]. La parola passa ai lettori, ma anche a Sartana che invitiamo a mandarci ogni tanto, qualcuno dei suoi corsivi.

A Annunci

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riuniti») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

Un compagno vende un ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwiko 200 mm . Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo - 839296.

Un compagno studente cerca una stanza anche c/o altri, possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

I grafici della redazione per poter continuare a lavorare al giornale hanno bisogno di trovare dei lavori grafici retribuiti (impaginazione, audiovisivi, grafica, pubblicità). A questo scopo fanno appello a quei lettori che possono fornire indicazioni utili, o meglio, direttamente lavoro. Telefonare al mattino alla redazione del Qdl chiedendo di Tille e Saverio.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Il seminario per la provincia di Milano sull'esperienza rivoluzionaria in occidente e il partito, già indetto per il 10, 11 gennaio è rinviato alla prima settimana di febbraio. La data esatta sarà comunicata prossimamente.

PUGLIE: ATTIVI
Sono convocati attivi dell'o.c.Ao aperti tutti i compagni interessati sullo stato ed i compiti dell'organizzazione rispetto all'attuale fase politica. Le relazioni saranno basate sul dibattito della conferenza nazionale di organizzazione.
Gli attivi sono convocati nel seguente modo:
BARI: Per Bari e provincia lunedì 12 alle ore 16 nella sede di via Crisanzio 119
LECCE: Per Lecce e provincia giovedì 8 alle ore 17 nella sede di via Corte de' Drini.
TARANTO: Per Taranto e provincia giovedì 15 alle ore 16,30 nella sede del «Circolo Iskra» in via Icco 24.

MILANO POLITICA COMUNISTA
La redazione di Politica Comunista è convocata martedì 13 alle ore 21 in via Bonghi 4, a Milano. Odg: nuova serie della rivista e preparazione del numero di febbraio

BOLOGNA ATTIVO
Nella sede di Ao di Bologna, giovedì 15 alle ore 20,30 assemblea della sezione di Bologna.
Odg: lotte contrattuali e centralità operaia

Martedì 13 alle ore 15,30 nell'aula grande della facoltà di Chimica attivo della sezione universitaria di Ao su «Scadenze del parlamentini e tattica di fase dell'Università».
Aperto a tutti i compagni del movimento.

ROMA: COORDINAMENTO UMANISTICHE
Il 17 e il 18 gennaio si terrà il coordinamento umanistiche a Roma; ora e luogo saranno comunicati in seguito.
I lavori avranno inizio sabato mattina alle ore 10 congiuntamente a lettere, giurisprudenza e scienze politiche allo scopo di dare a tutti i compagni almeno la linea generale dell'indirizzo anche alla facoltà diversa dalla propria.
Nel pomeriggio e nella mattinata di domenica il dibattito continuerà articolato per facoltà secondo il lavoro che ogni coordinamento si è già dato.
Si ricordi ai compagni di portare tutto il materiale elaborato

MILANO: ATTIVO SEZIONE PORTA ROMANA
Mercoledì 14 gennaio alle ore 21 in viale Umbria 18 si terrà l'attivo della sezione Porta Romana a Milano su: «crisi di governo e situazione politica». L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

MILANO: COMMISSIONE REGIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA LOMBARDIA
Oggi 13 alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano si terrà la commissione regionale lavoratori della scuola Lombardia. Alla commissione devono partecipare tutte le cellule della regione. Odg: preparazione del coordinamento del 18 gennaio.

MILANO: ATTIVO SEZIONE SAN SIRO
Mercoledì 14 gennaio alle ore 19 attivo della sezione San Siro di Milano sulla conferenza, I compagni sono pregati di leggere sul quotidiano gli articoli relativi agli interventi sulla conferenza.

MILANO
Giovedì 15 gennaio alle ore 18 in via Vetere 3 riunione di tutti i compagni che insegnano di Ao e simpatizzanti per discutere il contratto scuola.

LUCCA. RIUNIONE TESSILI E CALZATURIERI
Venerdì 16 gennaio alle ore 21 presso la sede di Ao in via Fillungo 143 a Lucca, è convocata una riunione di tessili e calzaturieri
Odg: vertenza di zona a Segromigno, iniziativa sull'occupazione, direttivo Fulta del 19.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
La riunione è convocata lunedì 12 alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. Odg: 1) preparazione del seminario sull'occupazione; 2) programmazione delle più importanti iniziative di settore a carattere nazionale.

Lunedì alle ore 20.30 a Sesto S. Giovanni in via Toneli 16 attivo aperto ai simpatizzanti su «Crisi di governo e nostri compiti».

MILANO: COORDINAMENTO REGIONALE TESSILI
Sabato 31 in via Vetere 3 a Milano è convocato il coordinamento regionale tessili alle ore 15

V Attività varie

LUCCA: RIUNIONE TESSILI E CALZATURIERI
Venerdì 16 gennaio alle ore 21 presso la sede di Ao in via Fillungo 142 a Lucca è convocata una riunione tessili e calzaturieri. Odg: vertenza di zona a Segromigno iniziativa sull'occupazione, direttivo zFulta del 19

ROMA
Mercoledì 14 gennaio alle ore 21 in via Orero 71 riunione del Circolo La Comune di Roma.
ODG. prospettive del lavoro culturale a Roma.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

.....
.....
.....

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

È uscita la rivista dei Circoli

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

I congressi della Dc campana: lo spaccato di un partito clientelare

La Dc campana va verso i congressi provinciali e regionali - Presentate ovunque decine di liste capeggiate dai vari boss locali - Il padrino Gava nonostante il «tradimento» di numerosi suoi protetti, rimane il più forte

Napoli, 11

Quattro liste ad Avellino, dodici a Benevento, cinque a Caserta, undici liste a Napoli e dodici a Salerno. Nel tentativo di superare le correnti, la Dc campana si presenta ai congressi sezionali, provinciali e regionali più che mai divisa da lotte di potere interne: proliferare di liste, di correnti, miseria morale, sfasciume ideologico, trasformismo di gruppi di potere e sottogruppi che passano da una corrente all'altra anche a distanza di pochi mesi, dalla sudditanza ora sotto questo ora sotto quel boss locale emerso a consistenza regionale o nazionale. In Campania la lotta è furiosa per la presenza di grossi leader nazionali, i Gava, i Leone, De mita. Un «nemico» Sullo, è caduto nella guerra fratricida addirittura trasferendo voti e clientele nella sempre più sparuta e traballante pattuglia tanassiana. Ma la guerra tra le bande continua.

Fortebraccio - avrebbe di che sbizzarrirsi sul titolo delle tesi di queste spudorate liste. A Salerno, dodici correnti, una lista si chiama «Per l'effettivo superamento delle correnti e per un partito moderno al servizio del paese». Un'altra lista salernitana si intitola «Per un partito senza clientele», e un altro ancora «per un partito senza tessere», forse è l'augurio che a furia di resstare senza tesserati e senza più nulla (dal momento che nella Dc le clientele sono...) noi italiani finalmente resteremo senza Dc!

In questo congresso, la Dc campana si gioca il suo avvenire di partito sempre più ridimensionato dallo elettorato; vi è perciò una corsa selettiva a non farsi far fuori. Ed ecco spiegati i trasferimenti da gruppo a gruppo, da padrino a padrino nella speranza che ad affondare sia prima l'avversario. Dalla regione saliranno al congresso nazionale molti delegati: 355, ci sarà posto per tutti gli apparati dell'occupazione del potere, del resto ben individuabili in ciascuna lista: qui gli agrari, lì gli industriali più in la gli speculatori dell'edilizia, e poi i tecnocrati del potere finanziario, tante correnti nel mare in tempesta di un partito che non vuole mollare il potere, e cui resta solo fidare nel residio drappello monarco-missino ancora in vendita. E infatti la qualifica più ricorrente fra i candidati è quella dell'ex.

A Napoli, naturalmente è candidato un «ex» di lusso, Gava che ha già collezionato vari «ex» - ex membro della direzione nazionale Dc, ex deputato regionale, ex presidente della assemblea regionale, ex presidente della provincia - ma molti ancora ne deve ottenre prima che riusciamo a scarazzarcene.

Nella lista di Gava c'è l'ex presidente della giunta regionale, Cascetta e poi l'ex presidente della provincia Cirillo. Nella lista tavianea c'è l'ex sindaco di Portici e il presidente di una delle più vergognose aziende clientelari: le Tranvie Provinciali Napoletane (Tpn). Non è un ex, ma presto lo sarà anche lui: la lotta operaia e sindacale alle Tpn imporrà molto presto la caduta di questo feudo dalle assunzioni illegali ed elottoralistiche. Tra i morotei ci sono due ex sindaci, di Pozzuoli (il sindaco inventore del bradisismo che frutterà alla Curia di Pozzuoli la mistica speculazione edilizia) e di Napoli, quell'onest'uomo di Nando Clemente che va collezionando processi. Basta con questo elenco di decaduti (e speriamo per sempre) e passiamo a una panoramica sui candidati e le clientele varie di questo non ancora ex-partito che sta a galla grazie alle trasfusioni di protettori e potenti reduci dal fallito laurismo.

Da Napoli dovranno andare al congresso nazionale 141 membri; i candidati sono 750. Ma a Benevento la situazione è ancora più violenta in quanto per 34 posti ci sono dodici liste.

Ed ecco come si presenta la geografia del potere Dc divisa per correnti. Nella lista n. 1, gaviana (che si rifà alle posizioni di Piccoli e Bisaglia) c'è la corte del padrino: il segretario provinciale Pellegrino e quello cittadino Scialpi, gli ex sindaci di Napoli Milanesi - l'ex sindaco-manager - e Principe. Quest'ultimo è trasmigrato dai morotei a Gava; bel passo avanti!

Sempre con Gava c'è la truppa dei suoi «uomini nuovi»: l'assessore regionale Cirillo (implicato nello scandalo delle «Lolite» di Torre del Greco), il neo capogruppo Dc al comune, Forte, un gaviano «critico».

Spaccati i dorotei dall'amore odio per Gava; spaccati pure i fanfaniani dall'amore-odio per Fanfani. A Fanfani è rimasto un significativo ex assessore alla N. U.; con Forlani sono passati i buzzurri delle grandi filiali del potere tecnocratico: Liccardo, vice-presidente della Finanziaria Meridionale; Servidio, presidente dell'Isveimer (Istituto Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale) ed ex tecnopresidente della regione trombato dalle faide interne gaviane. Con Moro e quindi sulle posizioni di Zaccagnini, c'è Clemente, sindaco della speculazione edilizia.

Anche gli amici di Colombo e Andreotti hanno litigato; Colombo è seguito dal Consigliere comunale Tesorone (il cui manifesto elettorale era un timone comunale da guidare, ma la città ne ha fatto a meno) assunto senza concorso al Banco di Napoli e fuori limiti di età. Oggi si considera un dc di sinistra pur di andare al timone.

Con Colombo c'è anche Funaro, leader del Movimento giovanile Dc prima che Fanfani lo trasformasse in ex-movimento. Nella lista andreottina c'è un ex basista, Scotti, che ha per slogan elettorale permanente: «l'uomo-nuovo del sud».

Infine un rampollo della dinastia reale: Leone II al secolo Mauro Leone che è nientemeno nella sinistra di base, che conta grossi esemplari del clientelismo locale, De Maria per esempio, pluripresidente di Enti assitenziali clericali e il presidente dell'Unione Industriale Ceriani.

Il clima di divisioni è incandescente, Gava è stato « tradito» da parecchi altri «protetti» (basti pensare che dieci anni fa l'80% della Dc napoletana era Gaviana) e può da solo oggi contare «solo» sul 40% del partito, una percentuale che gli consente però di dominare i 3/4 della Dc a Napoli. Tavianei e rumoriani gli hanno rosicchiato complessivamente un altro 10%. Ma anche il fronte degli ex-gaviani, cioè degli attuali anti-gaviani, è spaccato dalle divisioni fra andreottiani e colombiani, fanfaniani e forlaniani. Nessuna delle dieci correnti non gaviane oggi può contare a Napoli da sola più del 10%.

Dall'8 gennaio iniziano i congressi di sezione dove vedremo le tribù azzannarsi a chi sarà più brava nel far pesare i pacchi di tessere di ex tesserati morti da decenni, di iscritti presi dagli elenchi telefonici, di militanti dimessisi; di quanto ancora riuscirà il superpadrino a prevalere ancora sugli ex gaviani che usano i suoi stessi metodi mafiosi?

R.Di Francesco

TOSCANA

Un professionale in lotta a Viareggio

Le carenze dell'edilizia scolastica - La necessità di allargare la lotta a tutta la città

Pubblichiamo un comunicato del Comitato di base dell'Istituto professionale Marconi:

Gli studenti dell'Istit. Professionale «G.Marconi» sono entrati dal giorno 8 gennaio in assemblea permanente. I motivi di tale assemblea e di tutte le successive manifestazioni ed azioni degli studenti hanno una lunga e fondata origine. Il motivo più immediato è contigente, che ha determinato tale azione, a parte i complessi e più gravi problemi di carattere generale, è stato il mancato intervento dell'Amministrazione Comunale, per la sistemazione delle aule al piano inferiore dell'Istituto. Tali locali sono già dall'anno scorso particolarmente inagibili. Larghe zone delle pareti esterne sono impregnate d'umidità, in modo tale che le aule sono estremamente umide. Inoltre, essendo poste a nord, tali locali sono molto freddi ed insufficientemente riscaldati, poichè le stufe, poste in essere dall'Amministrazione Comunale, non raggiungono una temperatura accettabile. Fin dall'anno scorso l'amministrazione Comunale prese impegno di risolvere il problema. Tale impegno, pur rinnovato al principio del corrente anno scolastico e successivamente, non avendo in alcun modo provveduto l'Amministrazione Comunale a risolvere tale problema e poichè la situazione è divenuta insostenibile, gli studenti hanno quindi deciso l'Assemblea permanente e azioni di protesta verso l'amministrazione. Gli studenti stessi si riservano altresì in un secondo tempo di fare presente all'opinione pubblica tutti gli altri gravi mali che affliggono la loro scuola.

La lotta del Marconi è importante in quanto tutte le scuole della città hanno grosse carenze in materia di edilizia scolastica e la lotta deve essere allargata, creando un Coordinamento cittadino che raccolga il potenziale di lotta degli studenti viareggini e contribuisca al rilancio del Movimento degli studenti.

LAZIO

Attentati alle caserme: speculazioni del Messaggero

Sabato notte sono stati compiuti due attentati contro sedi di carabinieri; il primo in via Garibaldi, a Trastevere, dove ha sede èa scuola applicazione ufficiali: due bombe carta sono esplose davanti al portone. Poco dopo sette bottiglie incendiarie venivano lanciate contro la stazione dei carabinieri di S.Basilio: cinque sole sono esplose, senza provocare danni. Alle due è arrivato un messaggio telefonico al Messaggero di questo tenore:

«Abbiamo colpito due caserme dei carabinieri, corpo separato dello stato, specializzato nell'ammazzare proletari e militanti comunisti».

Il Messaggero ieri mette in atto una gravissima provocazione scrivendo che «non è impossibile che gli attentati siano collegati agli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla morte del giovane di Lotta Continua Pietro Bruno...»

Secondo il maresciallo artificiere Scrofani, le bottiglie incendiarie sono di nuovo tipo; infatti l'esplosione non è causata dalla miccia tradizionale ma dalla presenza di acido solforico e zucchero, e clorato di potassio.

Appare immediatamente evidente il tentativo di far in modo di coinvolgere Lotta Continua nella vcenda. La stessa telefonata al quotidiano romano è parte di un'operazione tendente a costruire una montatura contro Lc.

Nella stessa notte altre bottiglie incendiarie sono state gettate contro un istituto professionale della Cisl in via Sondrio. Le bottiglie esplodendo hanno bruciacchiato il portone d'ingresso. Solo l'indomani mattina il portiere se ne è accorto.

In un momento acuto dello scontro di classe a Roma, come quello attuale questo genere di provocazioni era prevedibile e non sorprende nessuno. Occorre battere le montature che tentano di creare il clima di tensione che permetta lo scatenamento di campagne repressive contro la sinistra rivoluzionaria facendo il gioco degli integralisti reazionari guidati dal cardinal Poletti.

Ch. P.

Partitini fantasma pagati da chi?

Roma, 12

Da sempre l'Italia è stato il paese dei «partitini», cioè di quelle misere associazioni di pochi esseri che con una sigla e molti soldi si dedicano a fondare un qualcosa per cercare di inserirsi nella politica e di avere almeno una fettina di quel potere che altrimenti non potrebbero avere. In genere la matrice «ideologica» a cui si appoggiano è conservatrice o apertamente fascista; ne è un esempio il movimento «Nuova Repubblica» del golpista Pacciardi. Da qualche tempo lo sfascio della Dc si è aggravato, ed alcuni gruppi tentano di cavare fuori qualcosa da questa situazione; Roma è tappezzata in questi giorni di manifesti di vari colori con la dicitura «avanza il partito popolare italiano» e con sotto una scritta di Don Sturzo. Non è un gruppo di «rifondatori», in quanto sappiamo che questi agiscono all'interno del partito, cercando di moralizzarlo e di ridargli un'identità, o almeno cercano di rendere pubbliche delle idee e dei programmi, non una sigla che non significa niente [con ciò non voglio comunque difenderli].

Comunque la curiosità porta anche a cercare di informarsi su costoro, ed essendo scritto sotto il manifesto «sede centrale via,..» mi ci sono presentato; c'era solo il portiere che mi ha detto che lì arrivava solo la posta di costoro, ma che avevano una sede a Napoli! Comunque non ne conosceva l'indirizzo.

Ora sorge legittima la domanda: ma costoro hanno fatto dei manifesti molto curati graficamente che costano molti soldi; dove li hanno presi? È una domanda a risposta obbligata: quanto tempo i partiti italiani anticomunisti prendono soldi dall'America? Direi da sempre; e qualche briciola capita anche a questi gruppetti di matti; oppure dal Vaticano, che cerca sempre di manovrare questi gruppetti visceralmente integralisti e anticomunisti, nati dopo l'avvento di Zaccagnini, noto rivoluzionario, marxista.

Di sicuro c'è solo che non hanno nessun spazio, ma fanno ridere.

L'Unci vuole bloccare la costruzione di seimila alloggi

Con la scusa di una pretesa discriminazione l'Unci, una associazione di cooperativa legata alla destra dc, tenta di far saltare il piano di finanziamento per la costruzione di 6000 alloggi a Roma e nel Lazio.

I fatti: una legge statale accorda un finanziamento di 160 miliardi da utilizzare per l'edilizia popolare purchè essi fossero assegnati entro il 29 febbraio; la realizzazione era stata affidata allo Iacp ed alla «cooperativa fino a poco tempo fa riconosciuta: la lega naz. della coop. la Conf, It, della coop, l'Associazione gen. della coop.; L'Unci è nata pochi mesi fa da una scissione voluta da Donat Cattin e da poco ha ottenuto il riconoscimento giuridico. Il Tar (tribunale amministrativo regionale), accogliendo in parte il suo ricorso, ha deciso la sospensione del provvedimento rischiando con ciò di far saltare il piano e far restare senza casa circa 2000 famiglie a Roma e altre 4000 nel resto del Lazio.

Il piano riguardava un intervento edilizio nella zona Laurentina, ed era importante anche come rilancio dell'occupazione nel settore edilizio, da anni in forte crisi dopo le speculazioni degli ultimi anni '60. Infatti anche la categoria si è mobilitata e oggi si recherà in Campidogio per premere perchè i lavoratori possano essere iniziati con l'immediati rilascio delle licenze di costruzione insieme ai rappresentanti delle associazioni delle Cooperative questa richiesta è perfettamente legittima, in quanto il sindaco, nonostante il blocco del Tar, può concederle in qualsiasi momento. A questo punto si dovrà vedere la volontà politica del democristiano Darida: se accettare il veto di una associazione di false cooperative nate solo a scopo di lucro per pochi personaggi o la leggittima richiesta di occupazione e case popolari che viene fatta.

avviso

Continua il servizio su DP in Lombardia: domani pubblicheremo l'intervista con il Consigliere DP di Cassano d'Adda.

MASSA

30 comunicazioni giudiziarie

Massa, 12

Una trentina di comunicazioni giudiziarie, per reati che vanno dalle lesioni gravi alla resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, hanno raggiunto altrettanti compagni, studenti e operai. I fatti a cui si riferiscono le comunicazioni risalgono a ben quattro anni fa, Il 7 febbraio un corteo antifascista percorse le vie di Massa, in segno di protesta contro tre attentati ad auto di esponenti della sinistra. La polizia e i carabinieri aggredirono la manifestazione, incontrando l'energica reazione compagni. Allora, dieci persone furono arrestate.

VENETO

Settantanove operaie in lotta contro il padrone che vuol chiudere

La fabbrica è la Antony di Mira occupata quasi da un mese - Il padrone da tre anni non paga i contributi - La manifestazione di oggi si terrà proprio a Mira contro l'attacco all'occupazione

Una vecchia casa contadina, coi muri appena sbianchiati di calce, la cucina è la «sensa» i servizi si possono immaginare; due grandi stanzoni (le stalle, o i granai), riscaldati da un'unica stufa a cherosene, con le macchine da cucire disposte fitte su due file per ogni locale dalla scarsa luce naturale: questa è la fabbrica di confenzioni «Antony» di Mira (Ve) dove 79 operaie hanno lavorato per anni e che ora occupano per difendere il loro posto di lavoro. Il padrone Mofri ha infatti dichiarato che vuole chiudere l'azienda. Anzi le operaie l'hanno saputo il 15 dicembre scorso, quando hanno trovato un cartello sulla porta d'entrata che diceva: «Chiuso, per ferie fino al 7 gennaio».

Le ragazze sono tutte molto giovani: l'età media è sui 20 anni, e sembra non si rendano ancora conto di come un padrone possa comportarsi così con loro, sparire da un giorno all'altro e lasciarle tutte sulla strada.

Pareva un tipo per bene, educato e rispettoso. Anche la moglie è «un tipo a posto». Salvo poi scappare come un ladro, senza aver nemmeno il coraggio di presentarsi alle operaie ed affrontare seriamente la situazione. Le compagne hanno avuto molto tempo per rifettere e per scambiarsi le opinioni sulla facenda: hanno infatti deciso di riunirsi in assemblea permanente, giorno e notte, dandosi dei turni per presidiare la fabbrica. E allora sono saltate fuori molte cose. Che il padrone ha dichiarato di avere un mucchio di debiti, 200-250 milioni. Che però ha due o tre macchine e la Honda. Che il telefono è staccato perchè sono nove mesi che non paga la bolletta. Ma prima di chiudere non si era mai parlato di cassa integrazione? «Macchè, non è possibile. Abbiamo scoperto che sono tre anni che non paga i contributi! noi non ne sapevamo niente.» Le ragazze sembrano incredule; non possono concepire un comportamento così «da padrone» e non sanno immaginare quale potrà essere la conclusione della vicenda. Come mai tutti questi debiti? La fabbrica non vendeva? Sembra invece che il mercato fosse piuttosto buono: i jeans si vendono sempre, fino a luglio la ditta era fornitrice di fabbriche molto lanciate: Benetton, Coin, Ufo, ecc. Qui tutte le ipotesi sono possibili: dove ha speso i soldi Onofri? il casiò? Non sembra abbia altre attività, ma è girata la voce che volesse trasferire la fabbrica in un altra zona. È tutto da verificare, certo che la storia non è chiara. La maggiore creditrice (oltre all'Inps) è una banca democristiana, anzi addirittura della Curia, il Banco San Marco. Secondo la più diffusa abitudine Dc, finanziamenti vengono elargiti al primo mascalzone che li chiede, salvo poi minacciare il fallimento (ed il posto di lavoro di centinaia di operai) quando la «clientela non serve più o quando si tratta di attaccare la forza della classe operaia».

Contro questa ferrea struttura di potere le forze di sinistra come si stanno muovendo? Le ragazze della Antony» la loro parte la stanno facendo: quasi un mese di occupazione non è cosa da poco, anche se sono riuscite a conquistarsi l'appoggio (nom facile) delle famiglie, che vorrebbero tenere a casa le più giovani, dei fidanzati che la domenica almeno vorrebbero andare a ballare, dei mariti che si trovano a mal partito a badare alla casa e ai figli. I sindacati dal canto loro hanno deciso che la manifestazione in programma per oggi verrà fatta propria a Mira per dimostrare l'appoggio di tutti i lavoratori e dei chimici in particolare che oggi sono in sciopero, alla lotta per l'occupazione portata avanti dalle operai della Mira Lanza che da mlti mesi chiedono che qualche grande manifestazione venga fatta nel loro comune. Sarebbe stato meglio certamente che gli operai fossero scesi in piazza a Mira prima: si sarebbe forse potuti evitare questa ennesima provocazione padronale. Ma martedì sarà una grande giornata di lotta per il comune. E da essa dovrà predere slancio anche l'azione dell'amministrazione comunale, rossa da moltissimi anni. Il sindaco però non sembra molto attivo nel risolvere la questione. Per esempio ha manifestato molte incertezze nell'affrontare la prospettiva della requisizione, sembra che i costi sarebbero troppo alti. Ma allora come mai il piccolo comune di Mira può vantare un nuovo stadio di calcio da squadra di serie A con trentamila posti, costato circa un miliardo? Almeno fosse usato da tutti ma la stessa squadra locale vi può disputare solo la partita della domenica. La gente avrebbe preferito una più modesta piscina per tutti i bambini e più disponibilità asalvaguardare l'occupazione all'interno del comune. Altre soluzioni diverse dalla requisizione per il m)mento non se ne vedono. Sono state rifiutate, in primo luogo dalle operaie della Antony prposte di cercare altre sistemazioni: 20 assunzioni a tempo determinato in una fabbrica, la promessa di altri 40 posti alla Mira Lanxa ecc. «Che la Mira Lanza assuma 40 di noi non ci crediamo e non vogliamo rimandare il problema del posto sicuro, vogliamo risolverlo. E poi è più giusto mantenere in vita una fabbrica, che decidere di farla morire, altrimenti non si risolve il problema dell'occupazione». Così dicono le operaie della Antony, eppure stanno ancora aspettando gli stipendi di novembre, di dicembre e la tredicesima. Anche per questo hanno scritto un grande cartello: «La Antony alle operaie - Onofri in galera».

Mario Tonello

MARCHE

Rilanciare il movimento di lotta contro la Dc

Conferenza stampa del consigliere regionale del Pdup sulla crisi governativa - Nelle Marche sarebbe possibile una giunta di sinistra

«A 5 mesi dal suo insediamento la giunta regionale delle Marche si trova di fronte alla crisi economica e istituzionale del Paese e della Regione senza poter, in alcuna maniera, garantire una soluzione soddisfacente alle necessità della Regione.

L'accordo che ha dato vita a questa giunta (Dc, Psi con l'appoggio esterno del Pci nonostante ci fosse la possibilità di formare una giunta rossa, e che è stato un esempio illuminante della buona volontà che il Pci ha voluto dimostrare nei confronti della Dc marchigiana (che ha dato al Paese uomini illustri come Tambroni e Forlani), oggi di fronte a problemi come la disoccupazione crescente e la mancanza di un piano economico valido, e tenuto conto che proprio sui temi economici e dell'occupazione i socialisti si sono presi l'incarico di aprire la crisi di governo, decisamente non può più proporsi in una maniera soddisfacente».

Questo, in sintesi, è stato il contenuto della conferenza stampa che il compagno Todisco consigliere regionale del Pdup ha tenuto sabato sui temi della crisi governativa e sul riflesso che questa deve avere all'interno della giunta regionale.

Parlando della situazione economica marchigiana Todisco ha messo in risalto il fatto che manca un'adeguato schema di sviluppo economico regionale, ancora legato al settorialismo degli interventi (cioè ancora una volta il sostegno all'agricoltura viene visto come rilancio della cooperazione, riguardo le industrie in crisi ci si pone solo il problema del salvataggio, anzichè quello di riconversione verso settori legati alla nostra economia che non solo impedisca il restringimento della base produttiva ma tenda alla creazione di nuovi posti di lavoro), piano economico che distribuisca i fondi stanziati per la regione verso quei settori che possono contribuire ad un rilancio della economia. Inoltre si ha ancora la convinzione di battere la Dc su un piano istituzionale, cioè espropriandola dei vari enti nei quali è arroccata saldamente e che le servono come serbatoio di voti specie nelle zone montane della regione o nel sud.

Tuttavia, a nostro avviso, perchè quest'allontanamento della Dc non resti un semplice cambio di gestione, deve essere la presenza di un forte movimento di massa a battere la Dc in queste zone, e per movimento di massa non intendiamo solo quei vasti strati popolari che i 15 giugno in gran parte si sono spostati a sinistra con il voto al Pci, ma soprattutto un movimento di lotta basato su una reale egemonia della classe operaia, che prenda coscienza della natura della Dc, quale partito della borghesia, che si renda conto del perchè di certe scelte, o meglio, non scelte di sviluppo economico, del perchè ancora una volta si preferisca «annacquare i fondi esistenti (facendoli sembrare di più) e distribuirla secondo una logica clientelare ai vari assessorati, anzichè realizzare i necessari servizi sociali oppure destinarli ad investimenti che possano formare la disoccupazione crescente nelle Marche.

Ed oggi, compagni, questo movimento deve ancora crescere, svilupparsi. La lotta per l'autoriduzione (che ora deve ripartire con maggiore impegno, con mobilitazioni e iniziative legali) va vista come il primo passo, il primo momento di questo movimento, al quale devono seguire altre lotte per il rilancio dei contratti contro la posizione attendista e smobilitante del sindacato, per la casa, contro gli aumenti delle tariffe e dei trasporti che incombono continuamente sulle tasche dei proletari. Quando questo movimento sarà una realtà, quando sarà cresciuto ancora intorno a lotte come l'autoriduzione, allora potremo porci anche nella Regione l'obiettivo di un governo regionale delle sinistre senza correre il rischio di porci solo in un'ottica di stimolo al Pci.

PIEMONTE

La mobilitazione impedisce la speculazione su un'area

Torino, 11

Sabato pomeriggio, alle 15,30 più di trecento abitanti della barriera di Milano hanno dato vita ad una manifestazione che ha sancito la vittoria proletaria sulla questione dell'area Delta. L'area Delta è un terreno di 26.000 metri quadrati che una società di autotrasporti voleva sottrarre agli abitati del quartiere per costruirci sopra un grande capannone. Questo avrebbe implicato un ulteriore diminuzione delle zone di verde in barriera di Milano, un quartiere dove le persone sono costrette a vivere in condizioni già molto peggiori di quelle previste dalla legge urbanistica. Il rilascio di un permesso di costruzione sull'area delta è un'operazione che risale ai tempi recenti dell'amministrazione democristiana; a questa manovra antipopolare la popolazione ha reagito con una lotta molto intensa e già nel '74, il sindaco democristiano Picco era stato costretto a ordinare la sospensione dei lavori. La ditta di autotrasporti era allora ricorsa ai favori del tribunale amministrativo regionale e ottenne di nuovo il permesso di costruire. Ma la mobilitazione proletaria non si è arrestata e venerdì il consiglio regionale ha approvato la «variante 17», con la quale viene sancito l'esproprio dell'area.

Il successo quindi è stato salutato dalla manifestazione di sabato che si è svolta con una assemblea nel terreno strappato alla speculazione. Sono intervenuti diversi compagni; fra questi un insegnante e un rappresentante del comitato di quartiere che ha letto la delibera con la quale viene sancito l'esproprio. Ha preso poi la parola il compagno Canu di Democrazia Operaia. Nel suo intervento ha affermato che la lotta dei proletari di Barriera di Milano è un esempio concreto di come devono muoversi leforze popolari sui temi del territorio.

NAPOLI

Rapina di 139 milioni al quotidiano Roma

Napoli, 12

Una rapina per un bottino di 139 milioni di lire è stata compiuta nell'ufficio cassa del Quotidiano napoletano «Roma» da tre banditi armati e mascherati. La cassa del «Roma» è sullo stesso piano che ospita la redazione del giornale, nel «Palazzo Lauro», intitolato all'armatore e parlamentare editore del giornale, in via Cristoforo Colombo, nella zona del porto.

GROSSETO

Famiglia uccisa dalle esalazioni di gas

Grosseto, 12

Una famiglia romana composta di tre persone è rimasta sterminata da ossido di carbonio nella sua abitazione di piazza Castello, a Montemerano, una frazione del comune di Manciano.

Il fatto deve essere accaduto nella scorsa notte ma i cadaveri sono stati scoperti nella tarda serata di ieri. La donna e la figlia erano ancora a letto; l'uomo invece si sarebbe alzato per aprire la finestra ma gli sarebbero mancate le forze ed è ricaduto di traverso sul letto. La famiglia abitava un appartamento in corso di sistemazione. I soccorritori lo hanno trovato saturo di ossido di carbonio, con la stufetta a gas ancora aperta.

La Commissione Giustizia e Istituzioni di Avanguardia Operaia si riunirà domenica 17 a Milano alle 16 in via Bonghi 4. All'ordine del giorno i compiti e la definizione dell'intervento della commissione. Sono invitati alla riunione tutti gli operatori del diritto interessati. Per informazioni telefonare in redazione dalle 14 alle 17 e chiedere di Franco Vernice

NAPOLI

Oggi a Napoli in pza Mancini alle 9,30 manifestazione dei collettivi femministi in occasione dell'inizio della discussione della legge sull'aborto alla Camera.

DALL'ESTERO

Un'ondata di agitazioni percorre la Spagna Il Pce resterà fuorilegge

Migliaia di lavoratori in sciopero a Madrid - Barcellona senza luce per la lotta degli elettrici - Seicento contratti collettivi a scadenza entro la fine del mese - Il ministro Arleiza precisa i limiti della «democratizzazione»: niente legalità per il Pce e per i sindacati di classe

Madrid, 12

Un'ondata di agitazioni ha percorso anche oggi la Spagna. A Madrid oltre tremila operai non sono andati al lavoro, a causa di scioperi o serrate, mentre hanno scioperato anche varie categorie di impiegati. I lavoratori edili minacciano di scendere in sciopero se non saranno accolte le loro richieste salariali: con loro si fermeranno una serie di categorie del pubblico impiego per un totale di 100.000 lavoratori se il governo non soddisferà le rivendicazioni dei bancari, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro (entro la fine del mese i contratti collettivi che giungeranno a scadenza saranno più di 600, interessando un milione e mezzo di lavoratori).

Scioperi si segnalano anche a Barcellona e in varia altre parti del paese. A Barcellona sono scesi in sciopero 5.000 dipendenti della «Fuerzas electricas de Cataluna», che fornisce quasi tutta l'energia elettrica usata nella città. I lavoratori hanno però mantenuto in attività i servizi essenziali, che saranno interrotti, hanno preannunciato, in caso di intervento dell'esercito per gestire il servizio, come è avvenuto la settimana scorsa con la metropolitana di Madrid.

Quest'ultima è rimasta oggi chiusa per oltre sei ore in seguito a un'esplosione che ha divelto parte dei binari: gli artificieri hanno poi trovato altre sei bombe.

Non sono mancati incidenti tra scioperanti e polizia. Gas lacrimogeni sono stati usati in due punti del centro di Madrid per disperdere i manifestanti. Episodi analoghi sono avvenuti anche a Barcellona. Finora non si segnalano comunque fatti di rilevante gravità. Il ministro dell'interno Manuel Fraga Iribarne, parlando stamattina in una cerimonia, ha dichiarato minaccioso che «coloro che preferiscono prendere la strada della violenza dovranno affrontare la reazione della maggioranza responsabile e il rigore della legge».

«Coloro che in malafede - ha proseguito - tentano di turbare il processo di consolidamento e di perfezionamento dello stato, cercando una rottura che il paese non intende tollerare, non possono aspettarsi un trattamento diverso da quello che applicherebbe qualsiasi altro stato se attaccato nelle sue fondamenta».

Nel complesso il regime sembra tuttavia impossibilitato a percorrere la via della repressione aperta a generalizzata e cerca soprattutto di impedire una radicalizzazione delle lotte e una loro saldatura in un unico fronte, che creerebbe le condizioni per un braccio di ferro dal quale il governo è ben conscio che uscirebbe perdente. Questa politica è l'unica possibile anche per il comportamento prudentemente attendista delle forze armate che hanno tenuto ieri a precisare che l'intervento dei ferrovieri del genio per fare funzionare la metropolitana di Madrid durante i giorni di sciopero era stato richiesto espressamente dal governo e non era stato deciso dai comandi dell'esercito: in effetti le forze armate, pur essendo ai vertici schierate a destra, intendono non compromettersi con il regime che non dà nessuna garanzi di poter sopravvivere più di qualche mese.

È stato del resto lo stesso ministro degli esteri Josè Maria de Areilza, in un'intervista a una stazione radiofonica tedesca, a dichiarare che il regime, quanto meno, si avvia a cambiare volto. «Il partito socialista, la Democrazia cristiana, i franchisti e varie altre formazioni saranno ammesse in Spagna», ha detto, precisando tuttavia a scanso di equivoci sulla reale vocazione dei successori di Franco che «i comunisti, non essendo democratici, non potranno rientrare» nel processo di «democratizzazione». Per quanto riguarda i sindacati il ministro ha detto che i sindacati liberi, ovvero di classe, non saranno ammessi ma che sarà democratizzato il sindacato ufficiale.

ARGENTINA
Strage di civili «per errore»

Buenos Aires, 12

Agghiacciante «errore» di alcuni poliziotti argentini, che hanno massacrato a raffiche di mitra una famiglia composta da due genitori con il loro bambino solo perchè passavano in automobile davanti a una caserma e avevano una faccia «sospetta». Si è scoperto solo in seguito, quando i tre sventurati erano ormai morti, la loro totale estraneità a qualsiasi azione di guerriglia. Ma ormai le «forze dell'ordine» del regime reazionario argentino devono avere i nervi in condizioni disperate, per il continuo martellamento cui sono sottoposte da parte delle organizzazioni rivoluzionarie, che negli ultimi tempi hanno intensificato la loro azione militare giungendo a colpire duramente anche alcuni luoghi-chiave dell'organizzazione militare statale. Ancora ieri il comando di una brigata aerea e la scuola sottufficiali di Perevra Iraola, a pochi chilometri a sud di Buenos Aires, sono state attaccate da un commando guerrigliero che ha provocato loro perdite non indifferenti.

FRANCIA
Rivelati i nomi delle spie Cia

Parigi, 12

Il quotidiano parigino *Liberation*, diretto da J. P. Sartre, pubblicherà a partire da domani i nomi di almeno 50 funzionari dell'ambasciata americana a Parigi dietro i quali si nasconderebbero altrettanti agenti della Cia dediti ad attività di spionaggio in territorio francese. *Liberation* precisa che i nomi sono emersi da un lavoro di ricerca svolto da un gruppo di giornalisti francesi, inglesi e americani, e che essi verranno pubblicati per controbilanciare i vantaggi della copertura e dell'impunità con cui hanno potuto operare per moltissimo tempo in quanto diplomatici di un paese tanto potente.

ISLANDA
Bloccate le basi Nato

Reykjavik, 12

L'Islanda sta cominciando a dare veramente dei fastidi alla Nato: non bastano ormai più le proteste, le minacce di abbandonare l'organizzazione militare atlantica, in seguito alla «guerra del merluzzo» con l'Inghilterra. Ora siamo giunti alle azioni di massa dirette contro le basi che la Nato mantiene in territorio islandese. Tutte le vie d'accesso a due di queste basi, tra cui quella importantissima di Keflavik, sono state bloccate da centinaia di pescatori senza che la polizia tentasse di intervenire; del resto appare chiaro il pieno appoggio che la stragrande maggioranza della popolazione dà a queste azioni dei pescatori data l'enorme importanza della pesca sull'economia nazionale. I pescatori, in modo più deciso di quanto non abbia fatto finora il loro governo, chiedono che la Nato protegga la loro attività dalla rapina sistematica cui le zone di pesca lungo le coste del loro paese vengono sottoposte dalle flotte pescherecce di altri paesi membri dell'alleanza atlantica, tra cui Inghilterra e Germania occidentale.

USA
Una vittoria mancata

New York, 12

Secondo William Colby, direttore uscente della Cia, la sua organizzazione spionistica avrebbe in realtà sconfitto la guerra di popolo in Vietnam già nel 1972, e la vittoria successiva delle forze comuniste sarebbe stata il frutto di un'offensiva tradizionale portata avanti da eserciti regolari. Con inconsapevole autoironia, Colby si è in sostanza attribuito il merito di aver prodotto la trasformazione dell'esercito di liberazione nazionale da un esercito di guerriglieri stracciati e male armati a un formidabile esercito moderno e in grado di spazzar via in poche settimane l'immenso apparato militare di Van Thieu da tutto il Vietnam.

PORTOGALLO
Contadini a fianco dei latifondisti

Lisbona, 12

Circa ventimila piccoli agricoltori del nord portoghese hanno tenuto una manifestazione ieri a Braga per protestare contro la riforma agraria, introdotta nel paese solo pochi mesi or sono e recentemente modificata dal governo in senso gravemente affossatore, limitandone la validità solo ad alcune regioni. I contadini hanno minacciato, nel caso la riforma non sia abrogata completamente entro il 2 febbraio, di tagliare le vie di rifornimento alla capitale. È stata espressa inoltre una completa sfiducia verso il ministro dell'agricoltura, il socialista Cardoso, autore della recente minimizzazione della riforma. Con questa manifestazione i contadini del nord si sono schierati dalla parte dei grandi proprietari terrieri senza che fossero nemmeno in questione i loro reali interessi.

SAHARA
Via gli ultimi soldati spagnoli

Madrid, 12

Gli ultimi soldati spagnoli sono stati ritirati oggi dal Sahara occidentale, in applicazione degli accordi con i governi marocchino e mauritano. L'agenzia spagnola *Cifra* riferisce che le truppe mauritane che avrebbe dovuto subentrare a quelle spagnole nella città di Villa Cisneros, nella parte meridionale del paese hanno incontrato una forte resistenza da parte delle forze del Fronte Polisario.

Le masse popolari cinesi piangono la scomparsa di Ciu

L'urna che contiene le ceneri del grande dirigente rivoluzionario è esposta nel Palazzo della cultura degli operai, presso la piazza Tien An Men - Le forme dirette e spontanee del cordoglio popolare

Pechino, 12

Sulla piazza Tien An Men, dove, all'interno del Palazzo della cultura degli operai, è esposta da ieri l'urna che contiene le ceneri del compagno Ciu En-lai, una guardia rossa ha parlato semplicemente sul tema «trasformare il dolore in forza». Centinaia di migliaia, forse milioni di cinesi, arrivano a rendere omaggio alla memoria del grande dirigente rivoluzionario scomparso.

Ieri, quando la salma è stata trasportata al «cimitero dei rivoluzionari» per essere cremata, una folla enorme ha seguito il piccolo corteo di automobili che accompagnava il feretro.

Più tardi, quando l'urna delle ceneri è stata trasferita al Palazzo della cultura degli operai, ancora una grande moltitudine di cinesi ha fatto ala alle automobili su cui si trovavano Wang Hung-weng e altri dirigenti del partito comunista e dello stato. È ancora il corteo delle automobili è stato seguito da un immenso corteo di persone a piedi o in bicicletta.

Un dolore enorme, e trasparente, le cui manifestazioni calde hanno un pò sorpreso coloro che si sono fatti condizionare dall'immagine del popolo cinese che lo vuole abituato ai toni sommessi e al controllo dei sentimenti, ha segnato la partecipazione popolare alle cerimonie, di omaggio a Ciu En Lai. Nessuna organizzazione ufficiale, nessun copione per la partecipazione di massa a queste tristi cerimonie, come avviene in quasi tutti i paesi del mondo e in modo ancor più esasperato e plumbeo nei paesi del blocco sovietico.

Spontaneamente, le masse popolari cinesi si sono strette intorno ai loro dirigenti comunisti, che sono stati visti più volte singhiozzare senza preoccupazioni di etichetta, hanno testimoniato un dolore grandissimo nelle forme più dirette quasi famigliari, hanno offerto altre prove del loro impegno rivoluzionario, della sincerità e convinzione che, fin dai primi anni delle lotte operaie e contadine, sono state componenti decisive della rivoluzione proletaria cinese.

La conferenza dell'Oua divisa di fronte al conflitto angolano

Due schieramenti di egual peso a favore del Mpla e a favore dei suoi avversari - Si cerca una soluzione di compromesso per non spaccare irrimediabilmente l'organizzazione panafricana

Addis Abeba, 12

Si trova ancora in una situazione di stallo apparentemente senza vie d'uscita la conferenza al vertice dell'Oua che si sta svolgendo ad Addis Abeba sul problema angolano. Due gruppi di paesi contrapposti appoggiano due diverse proposte di risoluzione presentate dalla Nigeria e dal Senegal, e difficilmente tra essi sarà possibile arrivare ad un accordo significativo.

La proposta di risoluzione presentata dal Senegal vede schierati dietro di sè ventidue paesi (altrettanti sono decisi ad appoggiare la risoluzione nigeriana), tutti appartenenti ai settori più moderati e filoccidentali dell'arco politico africano: paesi che non sono del resto neppure omogenei tra di loro, e il cui appoggio alla mozione senegalese deriva da motivazioni diverse e spesso contrastanti. La mozione presentata da Senghor, a quanto riferiscono fonti ben informate (la conferenza si svolge infatti a porte chiuse), chiederebbe in sostanza il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola, ritiro che andrebbe accompagnato però da quello di tutte le altre forze straniere in qualche modo impegnate nel conflitto, e quindi cubane e sovietiche; tutti i paesi africani si dovrebbero poi impegnare a non aiutare in alcun modo i movimenti in lotta, i quali ultimi dovrebbero a loro volta cessare il fuoco e impegnarsi a costituire un governo di unità nazionale. In altri termini, in cambio del ritiro dei soldati sudafricani (che resterebbero però in ogni caso lungo il confine a mò di spada di Damocle) il Mpla dovrebbe rinunciare agli aiuti dell'Urss e di Cuba, alla solidarietà militante dei paesi «fratelli» nati dalla guerra di liberazione anticoloniale, al controllo sull'unico governo legittimo esistente in Angola, quello della Repubblica popolare d'Angola.

Una richiesta del tutto inaccettabile da parte del Mpla che ormai da mesi ha costituito un governo stabile e riconosciuto come proprio dalla popolazione. La proposta nigeriana, di cui si sa meno, dovrebbe chiedere il ritiro delle truppe d'invasione sudafricane e il riconoscimento del governo di Luanda da parte dell'Oua, oltre alla richiesta di un pieno appoggio politico e militare al Mpla da parte di tutti i paesi africani, appoggio che consentirebbe la vittoria, senza ingerenze straniere, dell'unica forza che rappresenta attualmente gli interessi del popolo angolano. Dietro a questa mozione si sono schierati altri ventidue paesi, quasi tutti guidati da governi di stampo progressista.

La situazione, come si vede, è quindi bloccata: avendo presentato domanda formale di riconoscimento sia la Repubblica popolare che la repubblica fantoccio di Holden e Savimbi, per una decisione di ammissione deve esserci una maggioranza dei due terzi, che attualmente non è neppure ipotizzabile. Nè sembra probabile che si arrivi a una votazione sulle proposte contrapposte di Nigeria e Senegal, cosa che comporterebbe una spaccatura verticale, per la prima volta, nell'Organizzazione della unità africana. La conferenza quindi sembra destinata a protrarsi ancora a lungo, nel tentativo che sicuramente verrà attuato di trovare delle soluzioni di compromesso.

Per ora Neto, presidente della Repubblica popolare d'Angola, si è giustamente rifiutato di venire ad Addis Abeba e di sedersi accanto ai fantocci dei nemici imperialisti dell'Angola: tanto più che mentre Holden e Savimbi, la cui repubblica non è riconosciuta da nessuno, hanno bisogno di farsi vedere il più possibile, per il Mpla questo bisogno non c'è, essendo già perfettamente chiaro quale sia la sua posizione. Due soli paesi non hanno preso posizione per l'uno o per l'altro schieramento: l'Etiopia in quanto ospitante la conferenza (ma si sa che il regime è favorevole al Mpla) e l'Uganda in quanto presidente di turno dell'Oua.

Tribunale Russell II: si riscopre un'atrocità che esiste da sempre

Quello che è nuovo è il fatto che le masse da sempre oppresse e schiacciate trovino «innaturale» questo ordine delle cose consolidato

Lelio Basso, nel suo discorso di apertura della terza sessione del Tribunale Russel 2° ha proposto le linee per un bilancio dei tre anni di attività della iniziativa. «Ci siamo messi in moto per un solo paese (cioè il Cile), siamo arrivati con quattro alla prima sessione, con nove alla seconda, con dodici alla terza: quasi tutto il continente (cioè l'America Latina). E in più abbiamo ricevuto richieste d'intervento anche da movimenti di liberazione di altri continenti. Si aspettano forse questi popoli che noi mandiamo le nostre gendarmerie ad arrestare i dittatori, a rovesciare le dittature? No, essi sanno che noi siamo un Tribunale privo di forza materiale. Si rivolgono a noi però e si aspettano che noi opponiamo la forza della ragione alla ragione della forza, si aspettano che noi facciamo conoscere al mondo la verità perchè la verità è rivoluzionaria...»

Questa necessità travolgente di dare testimonianza, di gridare di fronte al mondo le proprie sofferenze, l'oppressione e il terrore, è senza dubbio il contenuto principale che il Tribunale Russel ha scoperto. La morte, la tortura, la fame, la strage di stato, non sono certamente una novità: accompagnano l'uomo da molti secoli, dalla nascita stessa della civilizzazione e dello sfruttamento, e sono tuttora la vita quotidiana per la maggioranza della umanità. Il nuovo è che quest'ordine «naturale» appaia tanto «antinaturale» nella coscienza delle masse, tanto contrario alla ragione, che queste credano possibile sprofondare le dittature terroriste nell'isolamento internazionale mettendo in luce le sue attività.

È un sintomo importante: significa che la ragione universalmente riconosciuta come valida ha mutato di contenuto. Attraverso questa forma illuminata e ingenua, caricata ancora dalla scoria della fede in forze liberatrici esterne alla propria forza e determinazione, le masse latino americane esprimono la nascita di una nuova razionalità, quella del comunismo. È certo che le facce sono molte volte quelle del vecchio nazional populismo, storicamente esaurito; è vero che la retorica del passato maschera ancora le trasformazioni avvenute, forzandole negli abiti stretti della vecchie idee. Come nel 1848 europeo, quando l'alleanza internazionale di Mazzini giudicava i totalitarismi monarchici e il loro grande sostegno russo come contrari alla ragione e alla civiltà, anche adesso la lotta di massa degli sfruttati esce coperta da democratismo astratto, da macchinosi ragionamenti geopolitici, da ingenua fede nella verità e nella giustizia, e perfino di liberalismo umanitario di stampo piccolo borghese.

Ma si deve ricordare che sotto le astrazioni del democratismo mazziniano cresceva il comunismo proletario, si estendevano le premesse della prima internazionale. La insofferenza di fronte alla antica oppressione era il primo segno della presa di coscienza di una nuova classe. Lelio Basso ha detto nella sua introduzione che nell'America Latina «Abbiamo visto profilarsi l'ombra di un leviatano peggiore di quanti la storia ne abbia conosciuti... il tentativo di piegare i popoli di un intero continente allo sfruttamento di poche società multinazionali, di trasformare tutti gli uomini in schiavi di un apparato onnipotente, misterioso e lontano». Ma questa è storia vecchia tanto vecchia come la storia dell'america latina. È veramente nuovo invece il fiume di proteste e di denuncie, il desiderio di testimoniare una realtà che è considerata tanto «innaturale» da sollevare la indignazione del mondo per la sua sola conoscenza. Forse, come nell'Europa del secolo scorso, quello che dà vitalità alle vecchie denuncie è il vigore della nuova classe, che cerca la sua propria personalità storica cioè il comunismo.

Miguel Angel Garcia

La «settimana argentina»

Più di duemila compagni ammazzati in due anni, quattromila prigionieri politici, dei quali la metà senza processo, decine di gruppi fascisti e di polizia «speciali» che attuano indisturbati, con appoggio ufficiale aperto, tortura sistematica, rappresaglie di stile nazista, censura, delitti di opinione. Questa è la realtà del «regime parlamentare» argentino, che è riuscito a far impallidire i crimini della dittatura militare che sostituisce.

Per i compagni che lottano nelle difficili condizioni dell'Argentina è unn obiettivo di prima importanza smascherare il regime, strappargli l'immagine di legalità e d'innocenza con cui vuole coprire la campagna di sterminio che stà portando avanti contro le avanguardie rivoluzionarie e ampie frangie proletarie e democratiche.

Con questo proposito, la Commissione Appoggio al Tribunale Russel di Buenos Aires (che funziona nella clandestinità) ha preparato un documento-dossier, presentato alla sessione del Tribunale Russel adesso in corso a Roma. Il Cafra, Comitato Antifascista contro la Repressione nell'Argentina, solidale con questa iniziativa, ha organizzato una serie di cinque giornate di denuncia e diffusione alle prove inviate dell'Argentina e alle testimonianze personali dei compagni presenti.

Le riunioni si faranno da oggi a sabato nella sede del Issoco, dove funziona la segreteria del Tribunale Russel, e presso la Flm domenica mattina. I compagni presenti riceveranno materiale documentale e posters elaborati dal Cafra sulla base dei dossiers praparati dalla Commissione argentina di appoggio al Tribunale Russel. Il programma delle giornate è il seguente:

13/I - Legislazione repressiva - Incostituzionalità - Persecuzione di avvocati difensori dei prigionieri politici - Repressione delle istituzioni nazionali: intimidazioni e uccisioni di parlamentari - Situazione dei rifugiati politici in Argentina - Denuncia degli organismi internazionali.

14/I - Repressione para-legale - AAA e terrorismo di masas - Uccisione dei familiari dei militanti politici - Carcere: regime di massima pericolosità - Condizione dei detenuti: scomparse, torture, assassini.

15/I - Fascistizzazione dell'Università e delle culture - Repressione del movimento studentesco - Restrizione della libertà di espressione - Intimidazioni e assassini di artisti e intellettuali - Repressione della libertà di stampa - Intimidazioni, censure e chiusura dei mezzi di comunicazione - Giornali, radio-diffusioni, TV - Attentati, sequestri e uccisioni di giornalisti.

17/I - Repressione del movimento operaio - Trasgressioni degli accordi delle Cit - Legislazione del Lavoro - Legge delle «Associazioni professionali» - Legge de «Prescindibilidad» - Legge di proibizione del diritto di sciopero - Legge di arbitraggio obbligatorio - Polizia di fabbrica - Patto sociale - Ruolo repressivo dei vertici sindacali - Interventi militari nelle fabbriche e quartieri operai - Pretestuosità della «guerriglia industriale» - Altre forme di intimidazioni del movimento operaio - Repressione delle organizzazioni politiche e del Movimento di massa.

18/I - Ruolo repressivo delle Forze Armate - Stato d'assedio - Legge di difesa - Militarizzazione nel Tucumàn e Formosa - Zone militari - Campi di concentramento - Repressione economico-sociale.

Giustizia tedesca sempre più nera

Con regolarità impressionante continuano a giungerci notizie su allucinanti vicende giudiziarie nella Germania Federale, che testimoniano del processo di nazificazione accelerata in corso in questo paese. Oggi pubblichiamo l'appello di un gruppo di intellettuali per la liberazione di uno psichiatra, Wolfang Huber, internato da oltre 4 anni in carcere senza aver commesso alcun reato.

Il dott. Wolfang Huber ha cominciato il 6 nov. alla prigione di Ludwigburg nella Repubblica Federale Tedesca uno sciopero totale della fame che rischia di condurlo alla morte. Il Dr. Huber, psichiatra, espulso con 40 pazienti dal Policlinico psichiatrico di Heidelberg, lavorava nel Spk (Collettivo Socialista di pazienti che considerava il problema psichiatrico come problema eminentemente politico). Arrestato nel luglio 1971 sotto l'accusa che la Spk nascondeva una associazione criminale, condannato come istigatore a 54 mesi di prigione, il dr, Huber oppone una resistenza sistematica al regime carcerario e diventa l'oggetto di una repressione - accanita. Rifiuta ogni contatto con gli agenti del potere, boicotta la censura penitenziaria, non firma niente, rifiuta le visite sorvegliate, ecc. Questa opposizione gli vale 20 mesi di isolamento totale, 10 mesi di trattamento speciale con privazione di ogni oggetto personale, blocco della sua posta, anche di quella indirizzata al suo avvocato e infine soppressione delle visite di quest'ultimo.

Preso dagli ingranaggi dei meccanismi di sterminio del sistema carcerario, ma risoluto a non piegarsi incomincia il 6 nov. 1975 uno sciopero della fame. Così dopo più di 4 anni di detenzione e due mesi prima della data prevista per la sua scarcerazione, «dimagrito fino ad uno scheletro fisico e psichico» come dice lui stesso, il dr. Huber è in pericolo imminente di morte. Noi non accettiamo l'eliminazione di un uomo il cui delitto è stato quello di difendere fino all'ultimo i pazienti, vittima della violenza istituzionalizzata. Noi lanciamo un appello per la sua liberazione immediata.

Robert Castel, Emile Copfermann, Mony Elkaim, Roger Gentis, Philippe Ivernel, Horace Torrubis.

Coloro che desiderano sottoscrivere l'appello possono indirizzare la loro firma a: Emile Copfermann, Edition Maspero - Place Paul Painlevè 1, Paris V, Francia.

(*Notizie su Huber e la Spk sono su: Psicanalisi e politica, ediz. Feltrinelli, pag. 115-129*)

Fermare la mano al regime dello Scià!

Il regime fascista dello Scià, servo dell'imperialismo e specificamente Usa, ha assassinato negli ultimi tre anni più di 300 militanti rivoluzionari ed ora vuole fucilarne altri dieci!!! Questo è uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale». Appena arrivata la notizia della criminale decisione dello Scià si sono messe in moto moltissime manifestazioni tra cui scioperi della fame

In Italia la Fusii (Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia) ha organizzato scioperi della fame a Milano e a Roma. Gli scioperi della fame sono iniziati mercoledì 6 gennaio e si sono conclusi lunedì 12 gennaio alle ore 12.30. In questo periodo di tempo la Fusii ha organizzato le seguenti attività :

- una conferenza stampa a Roma alla quale hanno partecipato l'avv. Cavalieri del Comitato di Difesa dei Prigionieri Politici Iraniani, numerosi giornalisti e rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali italiane ed estere.
- una conferenza stampa a Milano
- proiezioni di filmati riguardanti la lotta contro l'imperialismo in Vietnam , la lotta di classe in alcuni paesi capitalistici, la marcia organizzata dalla Fusii nel novembre scorso.
- dibattiti tra gli studenti iraniani sulle condizioni politiche ed economiche della classe operaia in Iran.
- invio di due delegazioni di scioperanti (di Roma e di Milano) rispettivamente all'Ambasciata e al Consolato iraniani per consegnare una lettera di ferma condanna contro i dieci omicidi che lo Scià ha deciso di perpetrare credendo così di fermare la lotta del popolo iraniano contro il regime fascista. Naturalmente l'ordine agli impiegati iraniani dell'ambasciata è stato di non ricevere nessun membro della delegazione; e così alle ore 11,20 - quando tutti gli uffici dell'Ambasciata si sono aperti - con molta paura, gli impiegati hanno dichiarato ai membri della Fusii «Qui è tutto chiuso, non possiamo neanche prendere la lettera che ci volete dare...»!!

Questa settimana di mobilitazione contro il fascismo in Iran ha trovato vari momenti di partecipazione sia da parte degli studenti iraniani che della stampa, della radio, delle forze politiche e sindacali. Ciò si è espresso con ferme condanne pubbliche al regime dello Scià e più specificamente con l'invio di telegrammi di protesta all'Ambasciata e al Consolato iraniani.

F.U.S.I.I.